

ESTRATTO DA

# ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME XCIV

SERIE III, 16

2016



SAIA  
2017

*Direttore*

Emanuele Greco

*Comitato scientifico*

Vladimiro Achilli (Università degli studi di Padova)

Giorgio Bejor (Università degli studi di Milano)

Renata Cantilena (Università degli studi di Salerno)

Filippo Carinci (Università degli studi di Ca' Foscari di Venezia)

† Gianfranco Fiaccadori (Università degli studi di Milano)

Mario Lombardo (Università degli studi di Lecce)

Emanuele Papi (Università degli studi di Siena)

Edoardo Tortorici (Università degli studi di Catania)

Claudio Varagnoli (Università degli studi di Chieti-Pescara)

Alessandro Viscogliosi (Università degli studi di Roma I 'La Sapienza')

Tutti gli articoli della Rivista sono sottoposti a revisione da parte del comitato di redazione e di *referees* anonimi, di cui si pubblica qui di seguito l'elenco completo:

G.Z. Alexopoulou; N. Allegro; C. Ampolo; S. Andreou; S. Angiolillo; R. Auriemma; I. Baldini; M. Benzi; J. Bonetto; N. Bookidis; K. Bouraselis; F. Camia; J. Camp; A. Cannavò; F. Carinci; A. Cazzella; A. Chaniotis; F. Cordano; Th. Corsten; F. Croissant; N. Cucuzza; F. D'Andria; M. Del Freo; S. De Maria; M. Di Branco; R. Di Cesare; D. Elia; C. Gasparri; E.F. Ghedini; M. Giangiulio; M. Gras; A. Hermary; T. Hölscher; K. Kotsakis; N. Kourou; S.D. Lambert; E. Lanzillotta; E. La Rocca; E. Lippolis; F. Lissarrague; F. Longo; M. Lupi; L. Marangou; G. Marginesu; M. Menichetti; D. Mertens; M.E. Micheli; P.M. Militello; M.C. Monaco; P. Moreno; C. Morgan; L. Moscati Castelnuovo; A. Moustaka; A. Muller; M. Osanna; W.D. Niemeier; O. Palagia; D.S. Palermo; A. Paradiso; A. Pontrandolfo; L. Porciani; M. Petropoulos; Y. Pikoulas; S. Privitera; F. Prost; A. Rizakis; J.B. Rutter; A. Sacconi; S. Santoro; A. Schnapp; F. Slavazzi; G. Steinhauer; R. Stroud; T. Tanoulas; M. Tiberios; I. Touratsoglou; P. Valavanis; A. Viscogliosi; E. Voutiràs; P. Warren; E. Zanini; P. Zanker

*Segretaria di redazione*

Elena Gagliano

*Progetto grafico*

Angela Dibenedetto

*Impaginazione*

Massimo Cibelli

© Copyright 2017

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

ISSN 0067-0081 (*cartaceo*)

ISSN 2585-2418 (*on-line*)

[www.scuoladiatene.it](http://www.scuoladiatene.it)

*Per l'acquisto rivolgersi a: - Orders may be placed to:*

All'Insegna del Giglio s.a.s.

via del Termine, 36 - 50019 Sesto Fiorentino (FI)

[www.insegnadelgiglio.it](http://www.insegnadelgiglio.it)

## SOMMARIO

### STUDI E RICERCHE

N. Allegro - R. Anzalone	Le ricerche a Profitis Ilias dell'Università di Palermo (Campagne di Scavo 2013-2015)	9
J. Bonetto <i>et alii</i>	<i>Gortyna</i> (Creta). Nuove ricerche nel Santuario di Apollo <i>Pythios</i> (2012-2015)	37
G. Bejor <i>et alii</i>	<i>Gortyna</i> : le Terme a Sud del Pretorio (2003-2014). La storia dell'edificio nella storia della città	59
R. Perna	Indagini recenti nel quartiere delle Case bizantine di Gortina: lo scavo dell'Edificio Sud (campagne 2007-2015)	107
E. Zanini	Indagini archeologiche nell'area del quartiere bizantino del <i>Pythion</i> di Gortina: sesta relazione preliminare (campagne 2011-2015)	133
F. La Torre <i>et alii</i>	Il progetto <i>Skotoussa</i> : relazione preliminare sulle campagne 2014-2015	141
C. Di Nicuolo <i>et alii</i>	Dalla Κιμωλία Γή Α Κίμωλος. Il progetto di Ricerca 'Κιμωλία Γή' (KERP)	183
S. Vitale <i>et alii</i>	The Serraglio, Eleona, and Langada Archaeological Project (SELAP): report on the results of the 2011 to 2015 study seasons	225
E. Greco <i>et alii</i>	Sibari - Casa Bianca. Campagne di scavo 2014-2015	287



## SCAVI A SIBARI - CASA BIANCA 2014-15

### 1 - PREMESSA

Presentiamo la relazione preliminare delle campagne di scavo condotte dalla SAIA nel quadro del progetto 'Sibari. Casa Bianca' finanziato da ARCUS s.p.a.

Giunti alla conclusione del programma finanziato (ma non certo della ricerca !) ancora una volta esprimo la gratitudine della Scuola ai dirigenti di ARCUS (dott. E. Pietrabissa, ing. C. Botti e dott. G. Colabove) per aver in ogni modo facilitato lo svolgimento dei nostri lavori. Un grazie particolare anche a M. Rossi e R. Bianchi assistenti amministrativi dell'ufficio romano della Scuola, agli arch. P. Vitti e O. Voza per le operazioni di rilievo e di restauro realizzate queste ultime grazie allo straordinario contributo di G. Riccardi.

Lo scavo di cui rendiamo conto nelle pagine seguenti si è svolto nell'autunno del 2014 e tra la tarda primavera e l'estate del 2015. Scopo della ricerca in questa fase, che tiene dietro a quella dello scavo estensivo di cui abbiamo dato conto nel volume di *ASAA* (v. GRECO *et alii* 2011) era l'effettuazione di saggi puntuali mirati alla comprensione dei rapporti planimetrici esistenti tra i contigui corpi di fabbrica M ed F appartenenti al complesso dedicato alle divinità orientali. In particolare, le indagini condotte avevano come scopo, da un lato la definizione del perimetro che distingue i due edifici prima descritti, nel tentativo di dirimere questioni ancora aperte sulla successione cronologica delle fasi costruttive e sulla reale articolazione degli spazi annessi alle singole strutture, dall'altro la ricerca di indicatori archeologici relativi alle attività insediative che ne avevano caratterizzato gli esordi rispetto alla versione del santuario che meglio conosciamo. Si sono potuti verificare e definire con maggiore precisione la planimetria degli ambienti del portico N, di

quelli del lato W e di una parte del cortile e del portico S. Le esplorazioni inoltre hanno attestato la presenza di strutture monumentali preesistenti, in parte reimpiegate nelle fondazioni dell'edificio.

Nel settore più orientale dell'area di Casa Bianca, in prossimità della porta E della città, è stato condotto un ulteriore sondaggio con lo scopo di verificare la presenza di altre sepolture nell'area in cui, nel corso delle ultime ricerche, era stata trovata l'unica sepoltura di età tardo arcaica di Sibari.

*Emanuele Greco*

### 2 - RAPPORTI DI SCAVO

#### 2.1 - *Il portico sud e il cortile dell'edificio F (Sondaggio 2)*

I lavori di scavo hanno interessato il tratto occidentale del portico S (4 x 8,10 m) e il quadrante S-W del cortile (13,50 x 14 m) dell'edificio F (Fig. 1). Nel primo caso le operazioni sono state avviate a partire dai piani di lavoro raggiunti negli anni '70<sup>1</sup> ed hanno avuto lo scopo di verificare la presenza del supposto colonnato<sup>2</sup> del portico S e degli eventuali relativi piani di frequentazione. Le indagini nel cortile, invece, da una parte hanno mirato a chiarire la morfologia e le funzioni dell'ambiente w1.3, di cui dal 1975 erano parzialmente visibili le murature che ne delimitano i lati N, W e S; dall'altra hanno avuto lo scopo di mettere in luce l'organizzazione interna del cortile e le eventuali trasformazioni succedutesi nel corso del tempo.

Nel complesso le ricerche hanno fornito una serie di informazioni utili anche alla compren-

<sup>1</sup> GUZZO 1981.

<sup>2</sup> Cf. Vitti in GRECO *et alii* 2011, 80-81.

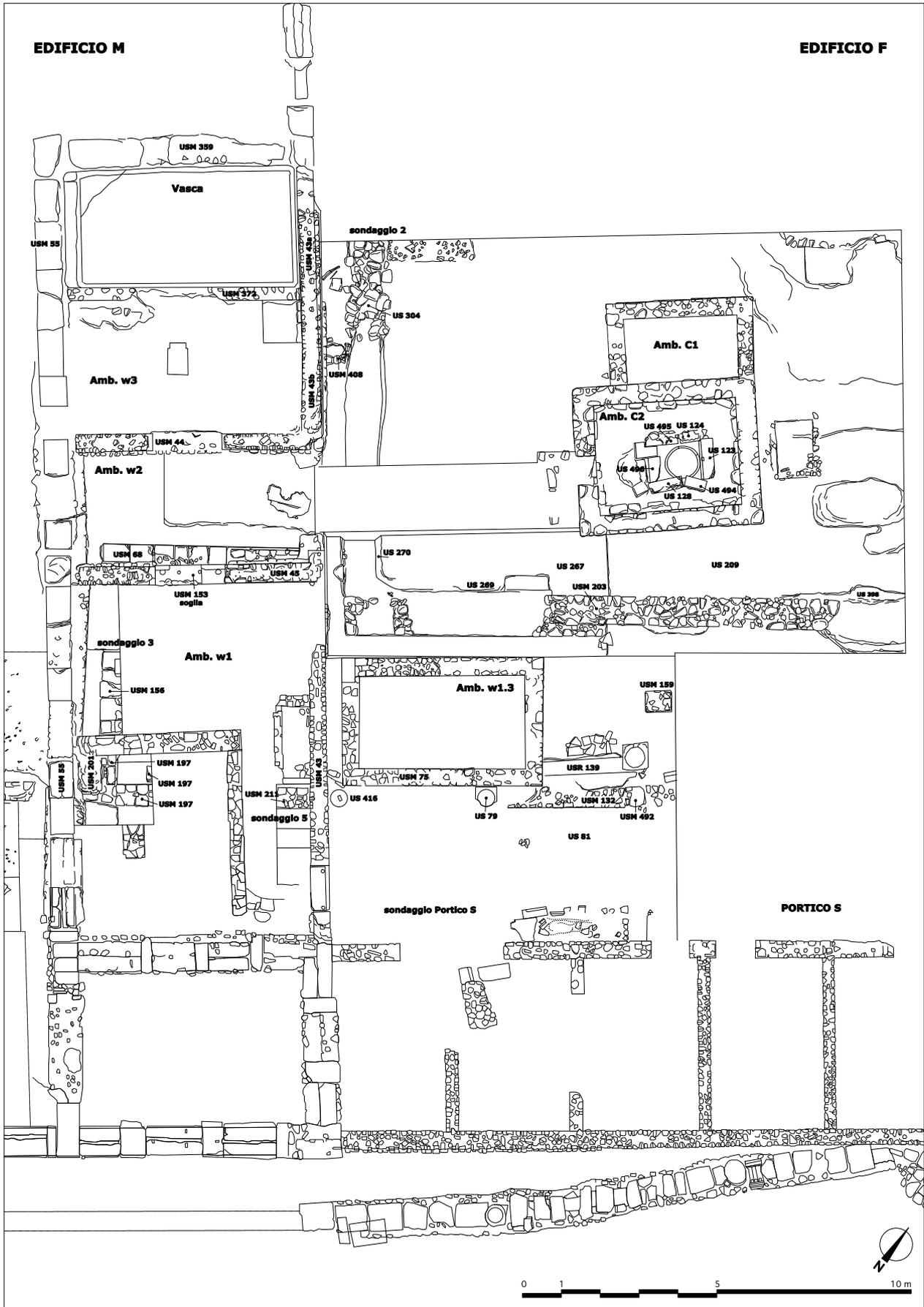


Fig. 1 - Pianta della porzione S-W dell'edificio F e ubicazione dei sondaggi di scavo e degli ambienti w1 e w2  
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

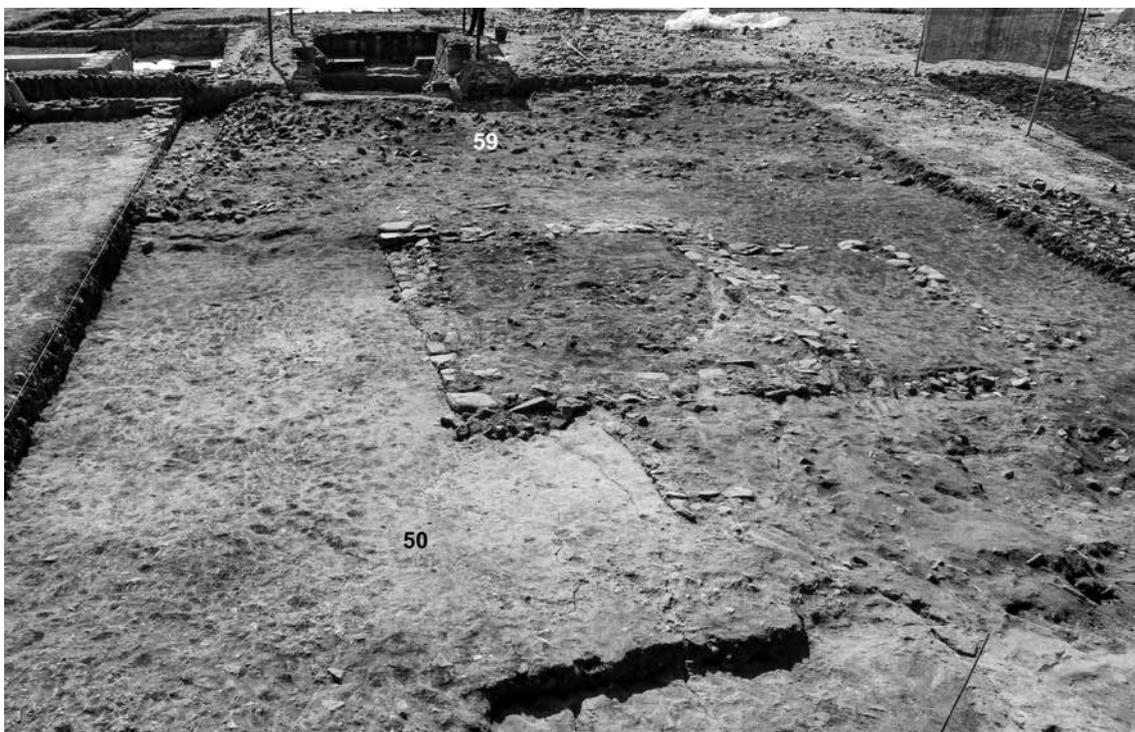


Fig. 2 - Cortile di F: strato di crollo (US 59) e piano pavimentale (US 50), visti da E. Al centro le creste degli ambienti C1 e C2 (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

sione della destinazione funzionale dell'edificio che, parte integrante dello stesso progetto edilizio in cui rientra il santuario di età giulio-claudia (edificio M) dedicato alle divinità egizie<sup>3</sup>, era impiegato non solo come *hospitium*<sup>4</sup> per i fedeli che partecipavano alle cerimonie sacre, ma anche come spazio per lo svolgimento di pratiche purificatorie propedeutiche alle iniziazioni isiache.

Gli approfondimenti condotti in punti specifici del cortile inoltre ci hanno permesso di identificare strutture monumentali precedenti.

Sono stati infine rilevati i segni di almeno tre terremoti di forte magnitudo che hanno colpito il sito a partire dall'età imperiale. Del primo evento sismico (sisma 1), risalente alla seconda metà/fine del II secolo d.C., sono già note le tracce<sup>5</sup>; di poco successivo, forse dei primi decenni del III secolo d.C., è il secondo terremoto (sisma 2) che

ha determinato la chiusura totale dell'edificio; ad epoca tardo antica invece risale il terzo terremoto (sisma 3).

Le esplorazioni<sup>6</sup> sono partite con l'asportazione dall'area del quadrante S-W del cortile di una unità stratigrafica già nota dal 2006<sup>7</sup>: un'enorme distesa di *cubilia* e frammenti di laterizi (US 2) provenienti dalle spoliazioni di lunga durata condotte a danno delle strutture murarie in *o. reticulatum* dei monumenti del quartiere in stato di abbandono, creata forse intorno al V secolo d.C. per migliorare la percorribilità dell'area, divenuta ormai zona acquitrinosa<sup>8</sup>. Il materiale di spoglio, infatti, era stato allettato in uno spesso strato di sedimentazione a matrice sabbiosa (US 3) di colore grigio scuro e con lenti di limo a grana fine che ha restituito pochi resti di fauna e frammenti ceramici tra i quali casseruole di produzione africana databili tra II e inizi del V secolo d.C.

<sup>3</sup> I dati stratigrafici hanno dimostrato che, nonostante le divergenze architettoniche, il santuario M e l'edificio F non sembrano il prodotto di "due programmi edili distinti" (Vitti in GRECO *et alii* 2011, 82), ma piuttosto unità strutturali che si susseguono da un punto di vista meramente cantieristico: cf. *infra*, par. 2.2 e 2.3.

<sup>4</sup> Cf. Greco in GRECO *et alii* 2011, 10.

<sup>5</sup> Cf. Greco in GRECO *et alii* 2011, 3-8; *ivi* i rapporti di scavo di Coluccia e Marino.

<sup>6</sup> Poiché il vaglio dettagliato dei depositi stratigrafici e l'analisi dei reperti sono ancora in corso, l'inquadramento cronologico qui presentato deve essere considerato preliminare e quindi soggetto a rettifiche e aggiustamenti con l'avanzare degli studi.

<sup>7</sup> V. Sangineto in Sibari 2005, 1034.

<sup>8</sup> La distesa era presente in tutta la parte centrale del cortile ad eccezione di una stretta fascia lungo il margine sud già eliminata negli anni 70. Il "tappeto" di materiale edilizio è stato riscontrato anche in altre aree del sito: cf. Greco in GRECO *et alii* 2011, 3-8.



Fig. 3 - Il portico sud con lo strato di crollo (US 80) e l'ambiente w1.3, visti da E

Al di sotto di US 3 sono stati riconosciuti gli accumuli residuali di un livello di distruzione prodotto verosimilmente dal terremoto che ha determinato l'abbandono definitivo dell'edificio giulio-claudio; localizzati a ridosso del muro perimetrale W del cortile (USM 43), nei pressi dell'ambiente w1.3 e nel portico meridionale, gli accumuli erano costituiti da un livello superiore (US 59) rimaneggiato dalle spoliazioni e composto da ciottoli, *cubilia*, tegole e malta non coesi tra loro e mischiati con terreno morbido di colore grigio scuro permeato dalla soprastante sedimentazione paludosa (Fig. 2); il livello inferiore (US 90 e US 80) invece presentava una notevole quantità di tegole, coppi e antefisse a palmetta coerentemente aggregati in posizione di caduta sul piano pavimentale e provenienti certamente dalle porzioni terminali dei tetti dei lati ovest e sud del cortile (Fig. 3, 6).

Indizi ricavati dall'avanzamento dello scavo ci hanno indotto ad intendere il terremoto in questione come un evento sismico successivo (sisma 2), forse non di molto<sup>9</sup>, a quello verificatosi probabilmente alla fine del II secolo d.C. (sisma 1) che avrebbe determinato la riduzione delle attività rituali ma non l'abbandono definitivo del complesso isiacco<sup>10</sup>.

Una volta ultimata la rimozione degli strati di distruzione sono state intercettate le seguenti superfici.

#### 2.1.1 - *Il portico sud*

All'estremità occidentale del portico S è stato rimesso in luce un piano pavimentale in terra battuta (US 81) connesso con la cresta della fondazione (USM 132) del colonnato realizzata in cementizio in cui erano inglobati due plinti (Fig. 4) posti alla distanza di 3,98 l'uno dall'altro e consistenti in un blocco di arenaria (US 79) e in una base in tecnica cementizia (USM 492). I plinti, allineati con un terzo basamento posto all'estremità occidentale del portico costituito da un parallelepipedo di arenaria su cui è posizionato un rocchio di colonna (US 416) già noto dal 1975, confermano la restituzione a sei elementi<sup>11</sup> del colonnato S.

Il breve segmento di una cunetta rivestita di cocciopesto (USR 139) posta a ridosso della fondazione del colonnato serviva al drenaggio dello stillicidio dell'acqua piovana dalle grondaie del portico; il cocciopesto, la cui estremità occidentale aderiva alla base del muro E dell'ambiente w1.3, edificato - come vedremo - agli inizi del II

<sup>9</sup> Sull'ipotesi di diversi eventi sismici succedutisi a Casa Bianca in età imperiale v. Coluccia in GRECO *et alii* 2011, 133.

<sup>10</sup> Cf. *supra*, n. 5.

<sup>11</sup> Cf. *supra*, n. 2.



Fig. 4 - Il portico sud e l'ambiente w1.3, visti da E (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

secolo d.C., potrebbe essere il ripristino di un precedente asse di scolo che, ancora prima della realizzazione del suddetto ambiente, costeggiando il peristilio raggiungeva il muro perimetrale W (USM 43) del cortile ricevendo, attraverso un varco, lo scarico di una vasca ubicata nel contiguo ambiente w1.

#### 2.1.2 - Il cortile

La descrizione delle evidenze emerse nel cortile a seguito dello sgombero degli strati di abbandono e di distruzione riguarderà prima il settore W e poi il settore E dello spazio oggetto d'indagine.

Nel settore W del sondaggio è stato rimesso in luce il piano pavimentale del cortile (Fig. 5) costituito da un compatto terreno a matrice limo-

sabbiosa misto a tritume di laterizi e piccoli inclusi di calce (US 50). In diversi punti della superficie sono state riscontrate tracce di usura e di interventi cantieristici. Nell'angolo S-W, in particolare, il crollo del tetto (US 90) aveva coperto un mucchio (US 89) di tritume di arenaria (Fig. 6) misto a sabbia, calce e piccole schegge di laterizi addossato al muro perimetrale W (USM 43); idoneo alla preparazione di malte o cocciopesti, il materiale potrebbe essere la traccia di attività di cantiere correlate al primo sisma ed interrotte al sopraggiungere del disastroso evento sismico che determinò l'abbandono dell'edificio (sisma 2). Appoggiata al muro perimetrale ed infissa verticalmente nel mucchio di materiale edile per più della metà dell'altezza era una statua in marmo bianco di un personaggio maschile in abiti orientali privo della testa, dei piedi e di un brac-



Fig. 5 - Settore W del cortile: il piano pavimentale (US 50) visto da E (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)



Fig. 6 - Settore W del cortile: i residui del crollo (US 90), l'accumulo (US 89); la freccia segnala la statua in marmo nel punto di posizione di rinvenimento; visti da E (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

cio (Fig. 6 e Fig. 22). La statua, datata intorno alla metà del II secolo d.C. ed interpretata come immagine del dio Men<sup>12</sup>, era verosimilmente parte integrante dell'apparato decorativo dell'edificio F. Forse rovinata dal primo sisma - avvenuto dunque verso la fine del II secolo d.C. - era stata

messa da parte in attesa di essere ripristinata o forse reimpiegata come materiale da costruzione se si considera l'ipotesi più avanti formulata di un profondo rivolgimento funzionale dell'edificio nella sua ultima fase di vita.

A poca distanza dalla statua, in corrisponden-

<sup>12</sup> Sull'identificazione cf. *infra*, par. 2.1.4.

za della terza colonna del portico, si conservano i resti di un pilastro in *o. caementicium* (USM 159) intonacato adatto a fungere da sostegno di un piccolo *anathema* (Fig. 4).

Lo scavo condotto nell'ambiente w1.3 (Fig. 3, 4), edificato nell'angolo S-W del cortile immediatamente a ridosso del portico S, si è limitato ad un approfondimento di poche decine di centimetri che ha però fornito significative informazioni sulla funzione del vano<sup>13</sup>. I lavori hanno chiarito che l'ambiente, a pianta quadrangolare, era delimitato sui lati E, N e W da muri che, sebbene fabbricati con materiali disomogenei, erano ben ingranati tra loro con blocchetti di legamento nei cantonali; il lato S (USM 75), dal quale si accedeva al vano, mostrava invece una fattura più grezza e, dal punto di vista stratigrafico, era chiaramente successivo agli altri tre.

Il primo strato (US 189) intercettato all'interno dell'ambiente - coincidente con il piano di lavoro raggiunto con gli scavi degli anni 70 - era costituito da terreno carbonioso che ha restituito frammenti di tegole, nuclei di malta e intonaco dipinto, ma anche contenitori di vetro, ceramica sigillata - in alcuni casi con tracce di combustione - e acroma da mensa, recipienti da fuoco ed una gran quantità di lucerne tra cui si segnalano due esemplari a disco con la firma SYRTEPI impressa sul fondo (Fig. 7, a-b), tipologicamente databili tra l'età adrianea e la fine del II secolo d.C.<sup>14</sup>. Formatosi per scarichi successivi di materiale combusto<sup>15</sup> in cui sono stati riconosciuti resti di fauna - in particolare galli e piccioni<sup>16</sup> - e vegetali, lo strato copriva un mal conservato piano di frequentazione (US 208) con superficie irregolare, ottenuto anch'esso con terreno misto a cenere e materiale organico combusto e ad una notevole quantità di grumi di malta di colore giallastro e frammenti di laterizi (Fig. 4). Il piano e l'affidente livello di preparazione (US 224) hanno restituito ancora ceramica da mensa e da fuoco insieme con cospicue quantità di lucerne e contenitori di vetro che nell'insieme sono cronologicamente riconducibili agli anni a ridosso del-

la metà del II secolo d.C.: si segnalano in particolare un piatto-coperchio di africana da cucina con orlo annerito (Fig. 7, g), una coppa in ceramica sigillata tardo italica con bollo in *planta pedis* SEX.M.F.<sup>17</sup> (Fig. 7, h-i) e due lucerne a disco, l'una con becco a cuore e l'altra con due serpenti agatodemoni affrontati ai lati di un altare<sup>18</sup> (Fig. 7, c-d). Tra i reperti anche una moneta degli inizi del I secolo a.C.<sup>19</sup> e il frammento di un *aulos* in osso. Significativo inoltre è stato il rinvenimento nel nucleo del pavimento di un affastellamento di grossi frammenti di tegole, coppi e tubuli di scolo ben sistemati in posizione piana sui quali era disposto un *oscillum* in marmo bianco in ottimo stato di conservazione databile alla seconda metà del I secolo d.C.<sup>20</sup>.

Nel complesso il terreno di riporto con cui sono stati ottenuti sia il piano di frequentazione che la sua preparazione era servito ad innalzare le quote di camminamento dell'ambiente permettendo nel contempo l'edificazione del muro perimetrale S (USM 75) accostato alla fondazione del colonnato del portico<sup>21</sup>. Le unità si riferiscono con ogni probabilità alla trasformazione edilizia dell'ambiente da originaria struttura ad "U", delimitata solo su tre lati, in vano chiuso fornito di copertura pesante, cui si accedeva dall'ala meridionale del portico. Esso era adoperato come una sorta di *bothros* in cui veniva scaricato il materiale proveniente da aree sacrificali localizzate all'interno dell'edificio insieme con oggetti rituali impiegati per la preparazione e il consumo di pasti in occasione di cerimonie sacre<sup>22</sup>.

In questa ottica acquistano significato anche l'*oscillum* e l'insieme dei laterizi deposti con cura nei livelli della preparazione del piano, da intendersi come materiali di risulta di un intervento edilizio eseguito, a nostro avviso, proprio in occasione del rifacimento di w1.3: l'innalzamento del muro S, infatti, potrebbe aver reso necessario un riadattamento della precedente copertura dell'ambiente o anche della parte terminale del tetto del portico con cui probabilmente il muro stesso confliggeva; esso inoltre allineando-

<sup>13</sup> Prima dello scavo l'ambiente era stato genericamente interpretato come sacello (Vitti in GRECO *et alii* 2011, 73-75) o vano di servizio per gli ospiti dell'edificio (GRECO-GASPARINI 2014, 72).

<sup>14</sup> DENEAUVE 1969: tipo VII a (becco I); BAILEY 1980: tipo P (gruppo I); JOLY 1974, 96.

<sup>15</sup> Lo strato risulta ben conservato nel settore occidentale del vano; ad E il terreno (US 198) è stato in parte sconvolto dai lavori degli anni 70: esso presenta gli stessi inclusi di US 189 ma con una maggiore presenza di pietrame. In ambedue i casi si sono osservate tracce di animali e radici sviluppatasi a seguito della decennale esposizione delle superfici.

<sup>16</sup> Per una completa ed approfondita determinazione della fauna dell'ambiente w1.3 cf. *infra*, par. 3.2.

<sup>17</sup> *AttF*c II, forma XXXVII, 396-397, *Conspectus*, Form 34.

<sup>18</sup> DENEAUVE 1969, tipi VIIIa e VIIa (becco I).

<sup>19</sup> V. *infra*, par. 4, n. 35.

<sup>20</sup> Cf. CORREALE 2016.

<sup>21</sup> Nella fascia addossata al muro il terreno include una gran quantità di pietrame e laterizi (US 212, US 213).

<sup>22</sup> Un vano simile è stato rintracciato anche nell'angolo nord-est del cortile dell'Iseo di Pompei, quasi di fronte il *purgatorium*: cf. DE CARO 1992 e TRAN TAM THIN 1964.

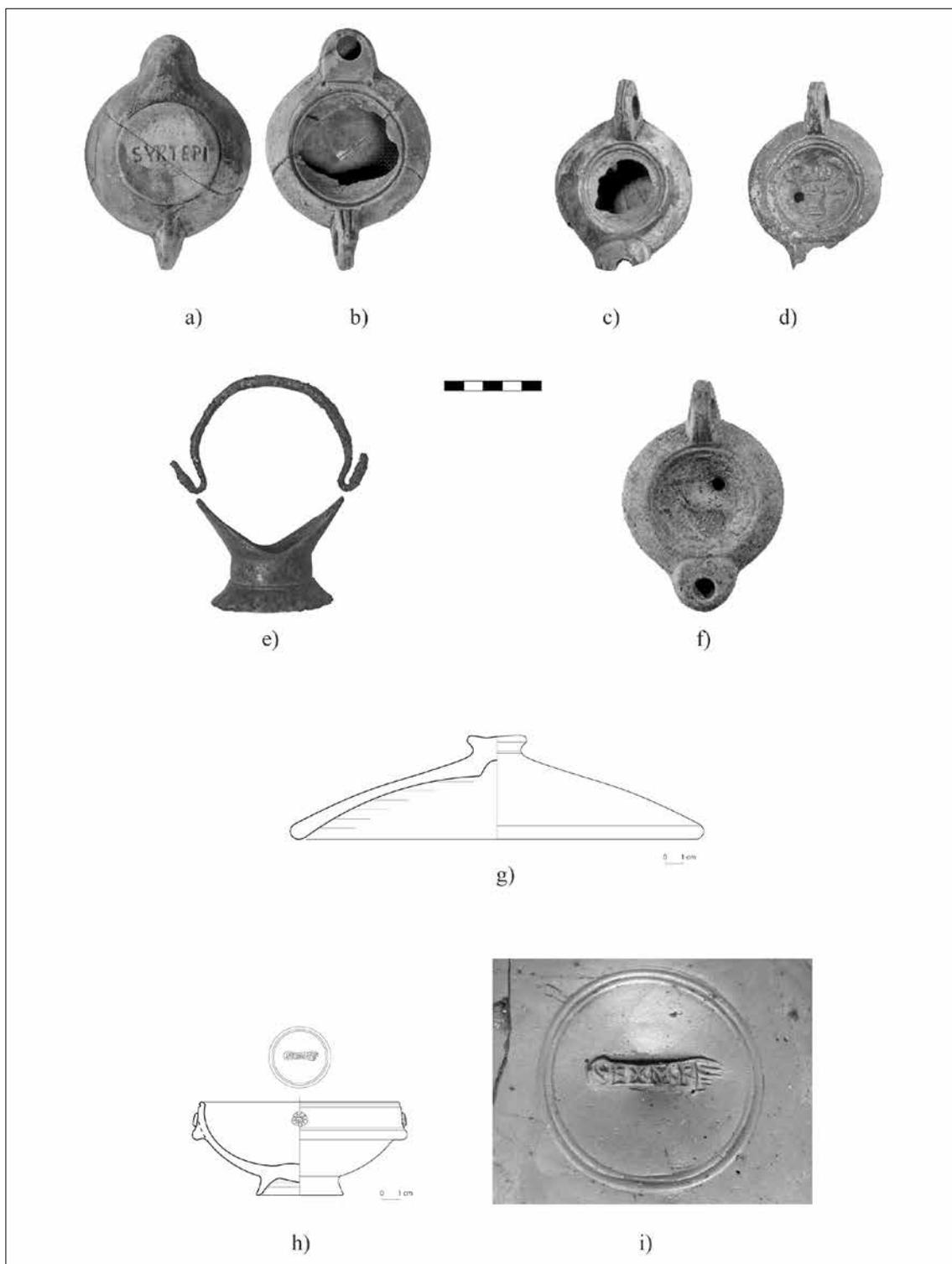


Fig. 7 - Ambiente w1.3. US 189: a-b) lucerna con firma SYRTEPI (© Scuola Archeologica Italiana di Atene); US 224: c) lucerna con becco a cuore (© Scuola Archeologica Italiana di Atene), d) lucerna con serpenti agatodemoni (© Scuola Archeologica Italiana di Atene), g) piatto-coperchio di ceramica africana da cucina (dis. A. Potenza; © Scuola Archeologica Italiana di Atene); h-i) coppa in ceramica sigillata con bollo in *planta pedis* (dis. A. Potenza; © Scuola Archeologica Italiana di Atene); US 239: e) orlo e manico di situla (© Scuola Archeologica Italiana di Atene). Ambiente C2. US 125: f) lucerna con becco a cuore (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

si con la fondazione del colonnato ed ostruendone il primo intercolumnio avrebbe provocato anche il distacco intenzionale dell'*oscillum* che probabilmente vi era sospeso.

Gli strati inferiori, riconducibili alla fase edilizia in cui l'ambiente era strutturato ad "U", con-

sistono in diverse lenti di cenere e materiale organico combusto (US 238, US 239 e US 250) che hanno restituito oltre ai reperti ceramici rientranti nelle tipologie funzionali già segnalate per le unità soprastanti, anche una situla (Fig. 7, e) e una bottiglietta in bronzo, due barrette di sistri nello



Fig. 8 - Settore centrale del cortile: l'ambiente C2 con le strutture sottostanti, l'ambiente C1 e, in primo piano, l'*eschara* C3, visti da E; le frecce indicano le fratture provocate dal terremoto di epoca tardo antica (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

stesso materiale<sup>23</sup> ed una laminetta d'oro quadrata finemente lavorata appartenente ad un oggetto d'ornamento. Nella zona centrale dell'ambiente, inoltre, è stato riconosciuto un punto di fuoco con argilla concotta (US 421) coperta da una lente di cenere (US 422) e tracce di residui vegetali. I dati ci permettono di qualificare la struttura ad "U" come una grande *eschara* impiantata nel cortile probabilmente agli inizi del II secolo d.C. come attestato anche dal recupero di quattro monete di bronzo dell'epoca di Domiziano<sup>24</sup>.

Nel settore orientale del sondaggio - coincidente con la zona più centrale del cortile - sia lo strato di sedimentazione paludosa (US 3) formatosi con l'abbandono del sito che il sottostante piano pavimentale (US 50) sono stati interessati da numerose fessure prodotte da un violento terremoto verificatosi in epoca tardo antica (sisma 3). Complessivamente orientate in direzione est-ovest (Fig. 8, 9) le fessure erano ricolme di sabbia per effetto del fenomeno della liquefazione dei sedimenti fluviali profondi causata da scuotimento sismico, tipico delle pianure alluvionali<sup>25</sup>. Al-

cune di esse seguivano gli allineamenti delle fondazioni dei muri perimetrali, rasati alla quota del piano del cortile, di un ambiente a pianta rettangolare (C2) il cui lato nord risultava fortemente danneggiato dal sisma (Fig. 9). La risalita del materiale fluido spinto dal sottosuolo inoltre ha generato il cedimento di una porzione (US 142) del piano pavimentale del cortile e dell'angolo nord-est di una piccola *eschara* costituita da una fossa quadrata (C3) scavata nel battuto e rivestita con spallette in cementizio contenenti uno strato di terreno carbonioso (US 472) con pietrame di piccolo taglio, cenere, ossi combusti di volatili e tracce di strobili<sup>26</sup>.

Addossato al lato N dell'ambiente C2 era un secondo e più recente ambiente (C1) a pianta rettangolare, delimitato da tre muretti edificati con pietrame accostato a secco di cui sopravvivono solo i filari di imposta poggiati direttamente sul piano pavimentale del cortile. Grazie ad un approfondimento praticato all'interno di C2 abbiamo avuto modo di appurare la presenza, già in quota con la rasatura dei muri perimetrali, di una

<sup>23</sup> Altri tre reperti analoghi provengono dagli strati superiori.

<sup>24</sup> V. *infra*, par. 4, nn. 43, 45-47.

<sup>25</sup> CINTI-ALFONSI-D'ALESSIO-MARINO-BRUNORI 2015.

<sup>26</sup> Il riempimento dell'*eschara* è stato indagato solo nella porzione più superficiale.



Fig. 9 - L'ambiente C2 e l'*eschara* C3, visti da S; nel tratto orientale del muro nord di C2 è visibile la profonda fessurazione provocata dal terremoto (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

colmatura costituita da spesse (circa 0,90 m) e compatte gettate di materiale edilizio di risulta misto a terreno (US 53, US 61, US 100, US 102, US 104, US 110) consolidate con sporadiche colate di malta disposte soprattutto nei punti di contatto con le fondazioni dei muri. Tra i materiali edilizi impiegati nelle gettate sono stati distinti anche frammenti di antefisse a palmetta del tipo rinvenuto negli strati di crollo del tetto del santuario M<sup>27</sup>, lacerti di *o. latericum* con componenti ancora in connessioni e *cubilia*: le evidenze ci hanno fatto presumere che la costruzione dell'ambiente C2, includendo anche parte delle macerie sgomberate dalla zona del santuario dopo il terremoto della fine del II secolo d.C. (sisma 1), fosse posteriore a tale evento.

Avanzando con lo scavo abbiamo verificato che le fondazioni di C2 si impostavano sui resti di quattro muretti tra loro perpendicolari, ciascuno composto di uno o due filari di ciottoli di fiume messi in opera a secco che disegnavano un recinto all'interno della quale è stata riscontrata una complicata ed interessante situazione stratigrafica.

Al centro e a E dello spazio delimitato dal recinto a ciottoli si è conservato un grossolano piano di frequentazione (US 122) in quota con le creste di cinque lastre di arenaria (US 123, 124, 128, 494, 495) che rivestono i lati N, E e S della vera rettangolare di un pozzo (Fig. 10). Le lastre - che a fine scavo sono risultate essere profonde circa 0,60 m - in origine erano verosimilmente sormontate da una balaustra lapidea<sup>28</sup> che spicca-

va dal pavimento formando nell'insieme una sorta di piccolo antro (1,50 x 2 m) accessibile da ovest tramite una scala di cui sono sopravvissuti tre gradini sovrapposti e digradanti verso l'imboccatura del pozzo: il gradino più alto (US 493) era costituito da un capitello di tipo dorico di età arcaica rilavorato per essere adattato alla nuova funzione (Fig. 15, a-b), mentre i due gradini inferiori (US 496 e US 497) consistevano in blocchetti anch'essi di reimpiego (Fig. 11).

Il modo in cui sono state sistemate le lastre di rivestimento della vera, fondate in una grossolana colata di malta, ciottoli e frammenti di tegole di epoca romana, nonché la colmatura di frammenti di laterizi e di anfore tipo Dressel 1 posti nelle intercapedini tra le lastre stesse, i gradini e la retrostante profilatura del terreno, denotavano la receniorità dell'impianto dell'imboccatura rettangolare rispetto alla sottostante canna del pozzo, rivestita invece con anelli cilindrici (diam. 0,72 m) di terracotta forniti di pedarole (Fig. 12). La vera rettangolare rappresentava dunque il rifacimento di epoca giulio-claudio dell'imboccatura di una struttura idrica preesistente.

Il pozzo è stato indagato per una profondità di 1,22 m dalla superficie delle lastre fino alla quota di -3,66 m s.l.m. Giunti a tale profondità, insuperabili questioni di sicurezza oltre che le difficili condizioni di scavo dovute agli spazi ristretti e alla rapida risalita dell'acqua di falda mista con grandi quantità di sabbia sterile proveniente dai depositi naturali più profondi, hanno determinato l'interruzione dello scavo impedendo di rag-

<sup>27</sup> Cf. Vitti in GRECO *et alii* 2011, 47-48.

<sup>28</sup> Sulla superficie orizzontale delle lastre si conserva un sottile strato di malta con piccole zeppe di laterizi, steso per la preparazione del piano di posa di almeno un altro filare di elementi lapidei, collocati a vista rispetto al piano di frequentazione.



Fig. 10 - La vera rettangolare del pozzo e il recinto a ciottoli su cui si imposta l'ambiente C2, visti da E (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)



Fig. 11 - La vera rettangolare del pozzo dopo l'asportazione del riempimento più superficiale (US 125 e US 146) e del gradino superiore (capitello dorico), vista da E; sul fondo sono visibili i due gradini inferiori (US 496 e US 497) ed il riempimento con materiale vegetale (US 166) contenuto entro il primo anello in terracotta (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)



Fig. 12 - Particolare del primo anello di rivestimento del pozzo a fine scavo  
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

giungere il fondo del pozzo (Fig. 16).

Al suo interno sono stati identificati quattro strati di riempimento tutti riconducibili alla fase di dismissione intenzionale della struttura idrica. Nello strato più superficiale (US 125)<sup>29</sup>, posto in corrispondenza delle lastre della vera, è stata ritrovata un'abbondante quantità di materiale edilizio, un cembalo in bronzo, rari resti di fauna e sporadica ceramica riferibile a vasellame d'uso comune e da fuoco, ad anfore e ad almeno sette lucerne tra cui spicca un esemplare integro a disco con becco a cuore<sup>30</sup> (Fig. 7, f), tipo diffuso dal II secolo d.C. fino agli inizi del secolo successivo. Una parte del materiale edilizio presente nella colmata è riconducibile al crollo del recinto e della vera monumentale, come per esempio un

frammento di collarino di una colonna di ordine dorico (Fig. 15, c)<sup>31</sup>; un'altra parte invece sembra pertinente - come gli strati soprastanti di C2 - a scarichi di macerie provenienti ancora dagli sgomberi dei crolli degli elevati del santuario M<sup>32</sup> causati dal primo sisma, elemento che pone in continuità stratigrafica e cronologica l'occlusione del pozzo e la realizzazione del soprastante ambiente C2.

Lo strato sottostante (US 146) - in quota (q.s.l.m.: -3,04 m) con la malta e i laterizi su cui fondano le lastre della vera rettangolare - ha restituito insieme con pochi altri frammenti edilizi di risulta una notevole quantità di torba ed elementi vegetali, nuclei di argilla e inclusi di carbone.

Anche dal livello più profondo (US 166) -

<sup>29</sup> Già a circa 0,20 m dalla superficie dello strato è affiorata la falda naturale (q.s.l.m.: -2,70 m) che ha complicato il lavoro di approfondimento.

<sup>30</sup> DENEAUVE 1969, tipo VIII a.

<sup>31</sup> Il collarino sembra parte di un capitello simile per ordine e grandezza a quello reimpiegato come gradino; riutilizzato forse come zeppa per la messa in opera della vera e dei gradini, è in seguito fluitato nel terreno di occlusione del pozzo. Analoga sorte deve aver subito anche un frammento di echino appartenente al capitello-gradino (ricomposto dai restauratori del Museo). Tra gli altri materiali lapidei rinvenuti nel riempimento si segnala anche un blocchetto di arenaria forse riferibile alla balaustra della vera e grossi ciottoli di fiume simili a quelli impiegati nel recinto.

<sup>32</sup> Oltre a frammenti di intonaco dipinto di rosso e *cubilia*, si segnalano ancora antefisse a palmetta e un grosso frammento di mensola fittile simile a quelle che componevano la cornice del portico di M (cf. Vitti in GRECO *et alii* 2011, 48, fig. 51).

contenuto entro il primo anello in terracotta (q.s.l.m.: -3,20 m) - proviene quasi esclusivamente materiale vegetale mischiato con sabbia grigia, fatta eccezione per un blocchetto di calcare bianco (q.s.l.m.: -3,32 m) e qualche frammento di tegola di epoca romana: vi sono stati infatti recuperati in eccezionale stato conservativo almeno quattro strobili di pino ed altri frutti di conifere, grandi quantità di pinoli, endocarpi di olive e di pesche, vinaccioli d'uva, rami e schegge di legno<sup>33</sup>.

L'ultima gettata indagata (US 176), la cui superficie è stata identificata<sup>34</sup> alla quota di -3,60 m s.l.m., era costituita ancora in larga misura da reperti vegetali e sabbia asportati per la profondità massima di 0,10 m.

Sulla base dei pochi dati materiali ricavabili dagli strati di riempimento e dagli indizi stratigrafici è ipotizzabile che l'utilizzo dell'impianto idrico sia cessato intorno alla fine del II secolo d.C. a causa del terremoto (sisma 1), come d'altra parte testimoniato dall'accentuata deformazione delle lastre di rivestimento N e S della vera e del muro S del recinto a ciottoli.

Per quanto riguarda le fasi precedenti, come è stato già anticipato, l'impianto della vera rettangolare fu realizzato a danno dell'imboccatura di una più antica struttura idrica a sezione circolare rivestita di anelli di terracotta, inquadrata dal recinto a ciottoli e connessa con un compatto piano di calpestio composto di argilla e sabbia (US 118, US 119) sul quale sono stati impostati i gradini più recenti. I reperti recuperati datano la costruzione del battuto a non prima degli inizi del IV secolo a.C.<sup>35</sup>.

La complessa sequenza stratigrafica sopra presentata si riferisce, in sintesi, ad almeno tre fasi d'uso del pozzo. Il primo impianto, risalente al IV secolo a.C., era costituito da una struttura idrica circolare rivestita di anelli di terracotta - di cui non ci è pervenuta la vera - posta al centro di un recinto rettangolare in ciottoli con alzato probabilmente eseguito in mattoni crudi, cui si riferiva anche un piano di calpestio<sup>36</sup>.

Intorno alla metà del I d.C. la struttura idrica, ormai integrata nel cortile dell'edificio F, fu corredata di una vera monumentale nella forma di un

piccolo antro cui si accedeva tramite gradini; i lavori di adeguamento comportarono il ripristino del piano di calpestio interno e, laddove possibile, la conservazione della pavimentazione più antica. In questa fase il pozzo serviva verosimilmente al rifornimento idrico per le pratiche rituali in onore delle divinità isiache - per le quali è ben nota l'importanza dell'acqua - che si svolgevano nell'edificio; sintomatica è anche la presenza, pochi centimetri ad E, di un'*eschara* (C3) incassata nel pavimento, nonché la posizione del pozzo in asse con il vestibolo w2 attraverso il quale si entrava nell'ambiente w3 occupato da una grande vasca rettangolare<sup>37</sup>.

Per la sistemazione di età romana fu reimpiegato anche materiale architettonico di età arcaica, un fenomeno piuttosto ricorrente in un sito urbano pluristratificato qual è quello di Sibari-Thurii-Copia, in cui materiale lapideo più antico emerso nel corso dei secoli dagli strati sottostanti è stato spesso riutilizzato in monumenti più recenti<sup>38</sup>. Nel caso del capitello e del collarino<sup>39</sup> provenienti dal pozzo, essi sono senza dubbio le parti superstiti di due diverse colonne pertinenti ad un unico piccolo sacello di ordine dorico che, con ogni probabilità, nel VI secolo a.C. era ubicato proprio a Casa Bianca, nei pressi del mare. Né va sottovalutata l'ipotesi che i due elementi architettonici reimpiegati in età romana avessero in realtà già subito un primo riciclo nell'ambito dei preesistenti spazi monumentali di epoca classica ed ellenistica in seguito obliterati dall'edificio F<sup>40</sup>.

Irrimediabilmente danneggiata dal terremoto, la struttura idrica fu colmata con scarichi di riparto non prima però che vi fossero deposte grandi quantità di offerte vegetali come ultimo sacrificio tributato alle divinità onorate nell'edificio. Cessata la sua funzione primaria, la struttura idrica venne riutilizzata come fondazione dell'ambiente C2 che ricalcandone rigorosamente la pianta dismise definitivamente lo spazio recintato sancendo in tal modo l'avvio di una profonda riorganizzazione funzionale, oltre che strutturale, dell'intero edificio F<sup>41</sup>, operazione che però fu interrotta da un secondo terremoto che decretò, agli inizi del III d.C., l'abbandono definitivo del complesso monumentale.

<sup>33</sup> Per lo studio dei resti vegetali cf. *infra*, par. 3.1.

<sup>34</sup> La distinzione degli strati nelle ultime fasi di scavo è avvenuta sulla base dei riferimenti di quota poiché la costante presenza dell'acqua di falda non ha permesso di verificarne le eventuali caratteristiche fisiche.

<sup>35</sup> Tra essi si segnalano i frammenti di un'anfora assimilabile al tipo MGS I e l'orlo di uno *skyphos* vicino alla serie 4382.

<sup>36</sup> Sullo spazio pubblico di cui essa era elemento costitutivo si riferirà più avanti.

<sup>37</sup> Cf. *infra*, par. 2.2.1.

<sup>38</sup> Cf. da ultimo Greco in GRECO *et alii* 2011, 21-22.

<sup>39</sup> Cf. *supra*, n. 31.

<sup>40</sup> Cf. *infra*.

<sup>41</sup> A questa fase è da riportare anche la costruzione di C1.

Una serie di indagini in profondità sono state effettuate nel piano pavimentale (US 50) del cortile di F, nello spazio circostante il pozzo<sup>42</sup>. Il piano fu realizzato intorno alla metà del I secolo d.C. - coerentemente con il resto delle strutture di F<sup>43</sup> - al di sopra un potente strato di preparazione (spessore max. 0,30 m) costituito da due spesse gettate (US 152 e US 179) di terreno di riporto a matrice sabbio-limosa contenenti una discreta quantità di reperti ceramici fortemente sminuzzati riconducibili ad un ampio arco cronologico compreso tra il VI e la fine del I secolo a.C.; i componenti includevano anche resti di fauna e materiale organico combusto, frammenti di laterizi, grumi di malta e calce, scarti di ferro.

Il terreno di riporto, con cui furono innalzate le quote di camminamento per l'edificazione di F<sup>44</sup>, obliterò i resti di una struttura monumentale preesistente: nella parte meridionale del sondaggio infatti è stata intercettata una muratura (USM 203) a doppio paramento di ciottoli orientata in direzione est/ovest (8 x 0,75 x 1,10 m) che, intenzionalmente rasata fino ai piani di imposta, è risultata essere l'elemento superstite di una costruzione di cui si conservano pochissimi elementi dello spiccato (Fig. 13-14) ma che in origine doveva essere piuttosto elevata oltre che molto più estesa, come testimoniano i tagli effettuati per la sua rimozione, poi riempiti con terreno di riporto. La muratura, infatti, avanzando verso E di altri 2 m (taglio US 398; riempimento US 396, US 401) proseguiva in questa direzione oltre i limiti del sondaggio; ad W invece dopo circa 5 m (taglio: 269; riempimento: US 258 e US 412) piegava ad angolo retto (taglio: US 270; riempimenti: US 259, US 364, US 410) procedendo verso N per almeno altri 10 m (taglio: US 404; riempimento: US 424; breve segmento strutturale: USM 405) per poi proseguire oltre la sponda anche su questo versante<sup>45</sup>.

I due bracci della fondazione così ricostruiti costituivano l'angolo S-W di un recinto monumentale a pianta quadrangolare entro il quale era racchiuso un piano pavimentale di sabbia e argilla battuti (US 209, US 237) e strati di preparazione (US 257, US 267, US 264) che, indagati solo in limitate porzioni nei pressi della trincea meridionale, hanno restituito frammenti ceramici databili tra il VII e gli inizi del IV secolo a.C. e ab-

bondanti resti di malacofauna. A giudicare delle quote di camminamento e dai riferimenti cronologici, il battuto è coerente con la prima fase del pozzo e presenta un orientamento complessivamente conforme a quello del sacello rinvenuto a breve distanza, sotto le fondazioni degli ambienti w1 e w2 nel lato W di F<sup>46</sup>.

Per quanto riguarda la dismissione del grande muro di recinzione rettangolare, il riempimento della fossa di spoglio era composto da terreno a matrice sabbiosa frammisto ad abbondante cenere, carbone, ossi, malta e calce; conteneva inoltre materiale ceramico in gran parte riconducibile a forme da fuoco e da mensa, una discreta quantità di frammenti di tegole e coppi e qualche esemplare frammentario di *pinakes* a rilievo. Il terreno del riempimento fu verosimilmente attinto da depositi di materiale di scarto e scarichi di cucine ubicati non lontano dall'area. A giudicare dai riferimenti cronologici desumibili dai reperti recuperati, l'azione di demolizione e spoglio deve essersi svolta successivamente al I secolo a.C. in vista dell'installazione del cantiere dell'edificio F il cui cortile - stando alle attuali evidenze di scavo - si sovrappose con un discreta precisione geometrica allo spazio monumentale precedente.

Al momento non possediamo informazioni identificative sufficientemente chiare, né tantomeno dediche o depositi di materiale votivo strettamente associato ai piani d'uso dell'edificio del IV secolo a.C., utili a meglio qualificarne la funzione. La sua conformazione morfologica, tuttavia, articolata in un grande muro di recinzione che delimitava uno spazio scoperto con un pozzo a sua volta rinchiuso in una struttura a ciottoli ci fa pensare ad un'area monumentale in cui è probabile si svolgessero pratiche cultuali legate all'acqua, o comunque in cui l'acqua rivestiva un ruolo essenziale, non solamente pratico. Il rispetto strutturale e la monumentalizzazione di cui il pozzo fu fatto oggetto in epoca imperiale, quando certamente rappresentò il fulcro di pratiche cerimoniali in onore delle divinità isiache, condurrebbero a concludere a favore di una continuità d'uso rituale fin dalla fase tardo classica, ancora però tutta da indagare innanzitutto riguardo la divinità di riferimento.

*Annalisa Correale*

<sup>42</sup> Lo scavo ha interessato tutto lo spazio circostante il pozzo ad eccezione di un testimone lasciato in corrispondenza dell'accesso al vestibolo w2. Per lo scavo nel quadrante nord-occidentale di questo spazio si rimanda *infra*, par. 2.1.3.

<sup>43</sup> Sulla base dei risultati stratigrafici e strutturali attualmente disponibili conseguiti con lo scavo nel cortile, non sembrano sussistere indizi a favore dell'ipotesi delle due fasi costruttive dell'edificio F: cfr. *infra*, par. 2.3.3.

<sup>44</sup> In esso infatti è stato tracciato il cavo per la gettata delle fondazioni in cementizio del muro perimetrale W del cortile (USM 43).

<sup>45</sup> V. *infra*, par. 2.1.3.

<sup>46</sup> Cf. *infra*, par. 2.2.

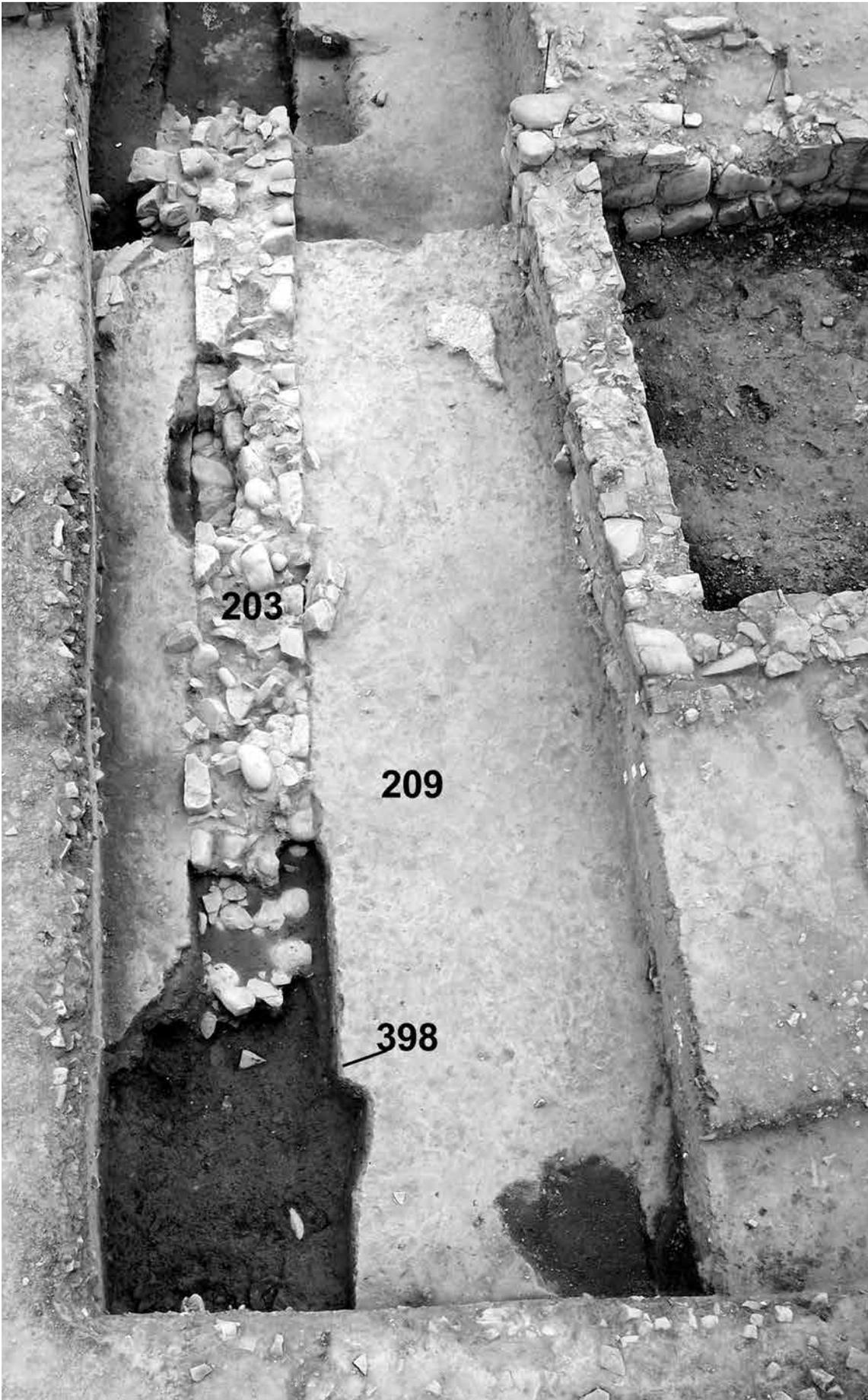


Fig. 13 - Il settore dell'approfondimento 2 compreso tra gli ambienti C2 e w1.3, visto da E: la struttura muraria di età ellenistica (USM 203) e la trincea di spoglio (US 398) procedente verso E (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

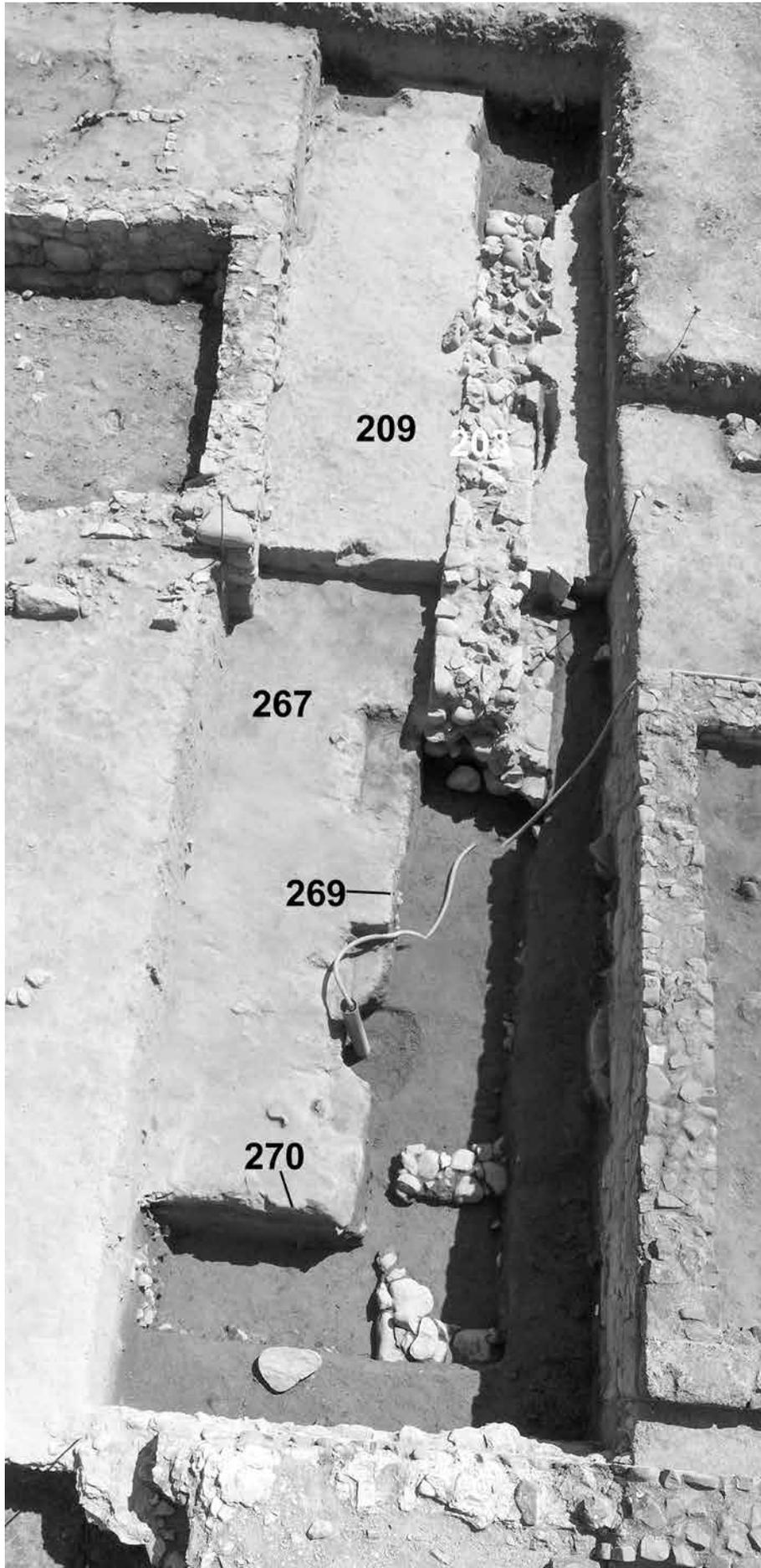


Fig. 14 - Il settore dell'approfondimento 2 compreso tra gli ambienti C2 e w1.3, visto da W: la struttura muraria di età ellenistica (USM 203) e le trincee di spoglio (US 269 e US 270) che delineano l'angolo SW della costruzione (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)



a)



b)



c)

Fig. 15 - Gli elementi architettonici provenienti dallo scavo del pozzo:  
a-b) capitello dorico riutilizzato come gradino (© Scuola Archeologica Italiana di Atene),  
c) collarino di capitello dorico (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

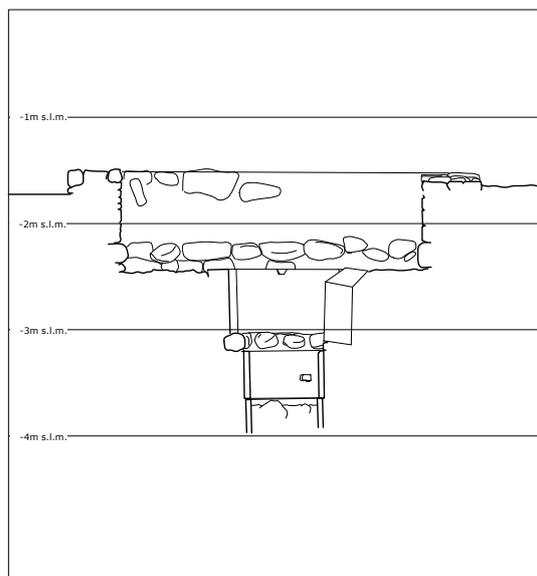


Fig. 16 - Sezione-prospetto del pozzo (Elab. grafica arch. O. Voza © Scuola Archeologica Italiana di Atene)

### 2.1.3 - Lo scavo nel cortile a ridosso di w2 e w3

L'indagine ha interessato lo spazio del cortile compreso tra l'angolo N-W dell'ambiente C2 a E e il muro USM 43 a W (Fig. 1)<sup>47</sup>. L'area, abbastanza ampia (6,65 x 5,80 m) e libera da strutture, si è rivelata idonea per condurre uno scavo in profondità alla ricerca delle fasi precedenti l'impianto del santuario delle divinità orientali di Copiae.

Per prima cosa sono stati indagati i livelli pavimentali del cortile dell'edificio F costituiti da strati di terreno abbastanza compatti a matrice limo argillosa (UUSS 50 e 150). Il piano (Fig. 17) presentava alcune piccole buche di forma sub-circolare (diam. 0,30-0,40 m ca., h. 0,10-0,15 m ca.) contenenti frantumi di pietre, laterizi, malta e frustuli di carbone, interpretabili come tracce residue di installazioni di cantiere. Tra i materiali restituiti dagli strati del pavimento si segnalano:

una coppa quasi integra in sigillata italica<sup>48</sup> con bollo rettangolare impresso sul fondo interno del vaso con dicitura CRISPINI disposta su due righe, seguita a destra da un corona, inquadrabile tra il 10 a.C. ed il 10 d.C.<sup>49</sup> (Fig. 18, a); il fondo di una lucerna con iscrizione MNOVIUS [- -] datato al terzo quarto del II secolo d.C.<sup>50</sup> (Fig. 18, b); diverse monete in bronzo<sup>51</sup>, tra le quali, la più recente è un sesterzio in bronzo coniato al tempo dell'imperatore Tiberio<sup>52</sup>.

Sotto il piano di calpestio del cortile è stata rilevata una sequenza stratigrafica generata dal ripetersi di attività funzionali all'accrescimento del livello del suolo. Si tratta di strati di terreno omogeneamente distribuiti su tutta la superficie indagata (dall'alto verso il basso si distinguono UUSS 152, 283, 288)<sup>53</sup>, progressivamente cresciuti a partire da un piano di frequentazione interessato dalla presenza di tre modesti accumuli di scarti edilizi (UUSS 282, 284, 285) composti da spezzoni di laterizi e frammenti ceramici (Fig. 19). Dagli strati di livellamento sono stati recuperati vari frammenti di coroplastica, tra cui *pinakes* con recumbenti (Fig. 18, c), e dallo strato più alto (US 152) ceramica a vernice nera d'età ellenistica e una moneta in bronzo del III secolo a.C.<sup>54</sup>. Sono altresì attestate anfore, ceramica a pasta grigia e presigillata di I secolo a.C.<sup>55</sup>.

Alternati a questi strati di livellamento uniformi sono stati riconosciuti degli accumuli di dimensioni ridotte di cenere e frustuli di carbone (perlopiù pinoli e brattee di pigne) al centro del sondaggio (US 281) e di pietrisco e frantumi minuti di laterizi misti a sabbia in prossimità dell'ambiente C2 (US 282).

Il piano di frequentazione messo in luce al termine dell'asportazione della sequenza stratigrafica appena descritta ha restituito le tracce di una serie di azioni riferibili ad una fase di vita ancora non del tutto definita, da collocare tra le ultime evidenze monumentali di Thurii e le prime attestazioni di Copiae. Nello specifico, si riconoscono dei tagli allungati (UUSS 294, 296, 298, 300,

<sup>47</sup> Si tratta dell'approfondimento NW (Approfondimento 3) del Sondaggio 2 che interessa la superficie sud-orientale del cortile dell'edificio F. Il limite meridionale dell'approfondimento è un testimone di terra largo ca. 1 m che lo separa dall'Approfondimento 2 del Sondaggio 2: cf. *supra* par. 2.1.2, n. 42.

<sup>48</sup> *AtIFc II*, 197-198, tav. LVII, n. 11-15; *Conspectus*, 22, 90-92, taf. 20.

<sup>49</sup> *Ock*, tipo 702.14.

<sup>50</sup> L'esemplare è quasi certamente pertinente alla fabbrica tunisina di *M. Novius Iustus*, datata al 150-180 d.C. Cf. BAILEY 1988, 99; PAVOLINI 1993, 396-397; BONIFAY 2003, 76-80, fig. 39.5.

<sup>51</sup> V. *infra* par. 4, nn° 3, 17, 23, 25, 33.

<sup>52</sup> V. *infra* par. 4, n° 25.

<sup>53</sup> L'US 283 è uguale all'US 179 individuata nel settore meridionale del cortile: cf. *supra* par. 2.1.2.

<sup>54</sup> V. *infra* par. 4, n. 4.

<sup>55</sup> Dall'US 288 si segnalano frammenti di lucerne inquadrabili nel I secolo a.C. e un tondello di conio in bronzo: v. *supra* par. 4, n. 18.



Fig. 17 - Il piano d'uso del cortile (US 50) (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

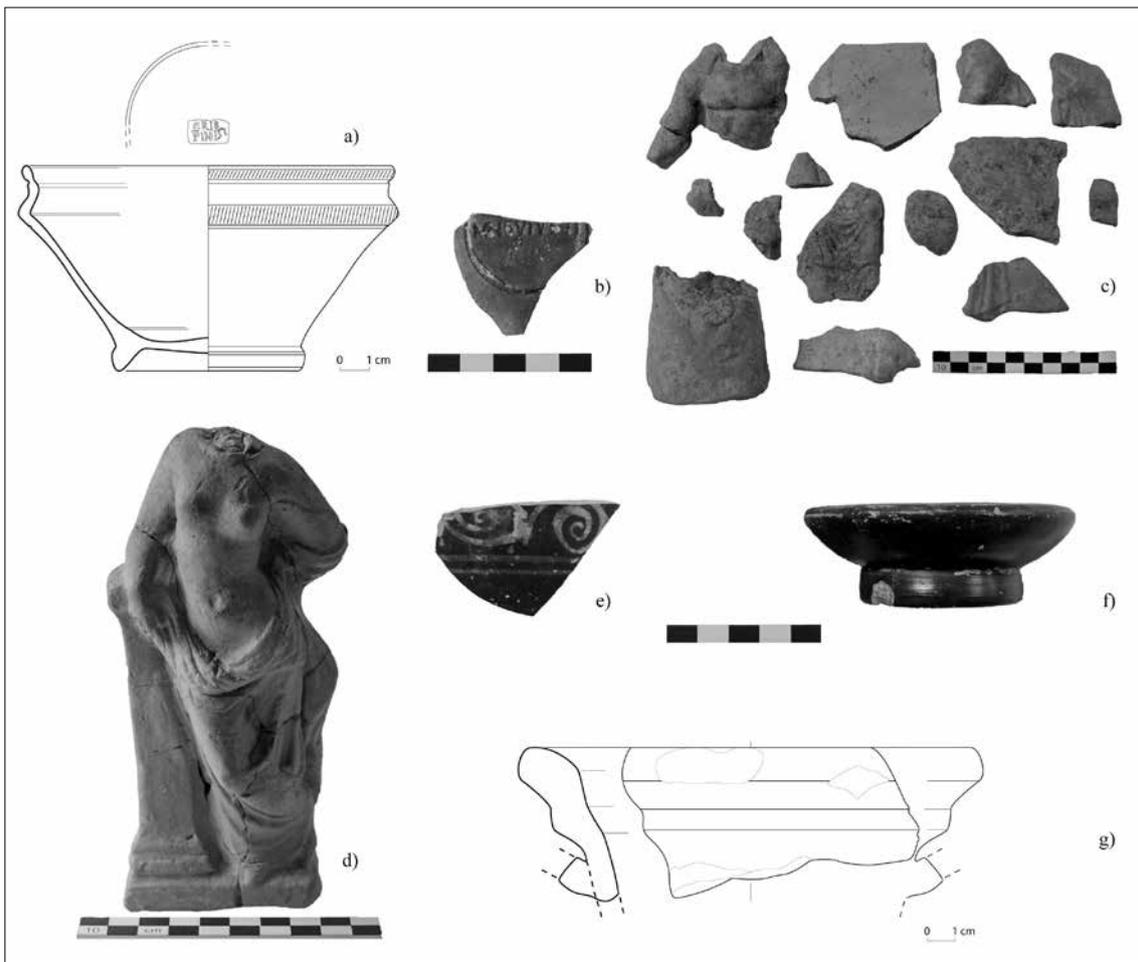


Fig. 18 - Reperti dal cortile a ridosso di w2 e w3: a) US 50 coppa in sigillata italiaica (dis. A. Potenza); b) US 50 fondo di lucerna; c) US 288 frammenti di coroplastica. Reperti dall'ambiente w2: d) US 69 statuetta fittile; e) US 86 frammento di ceramica sovraddipinta; f) US 85 patera a vernice nera. Reperti dal sondaggio 6: g) US 290 frammento di anfora Dressel 21/22 (dis. A. Potenza) (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)



Fig. 19 - Accumuli di scarti edilizi (UUSS 282, 284, 285) (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

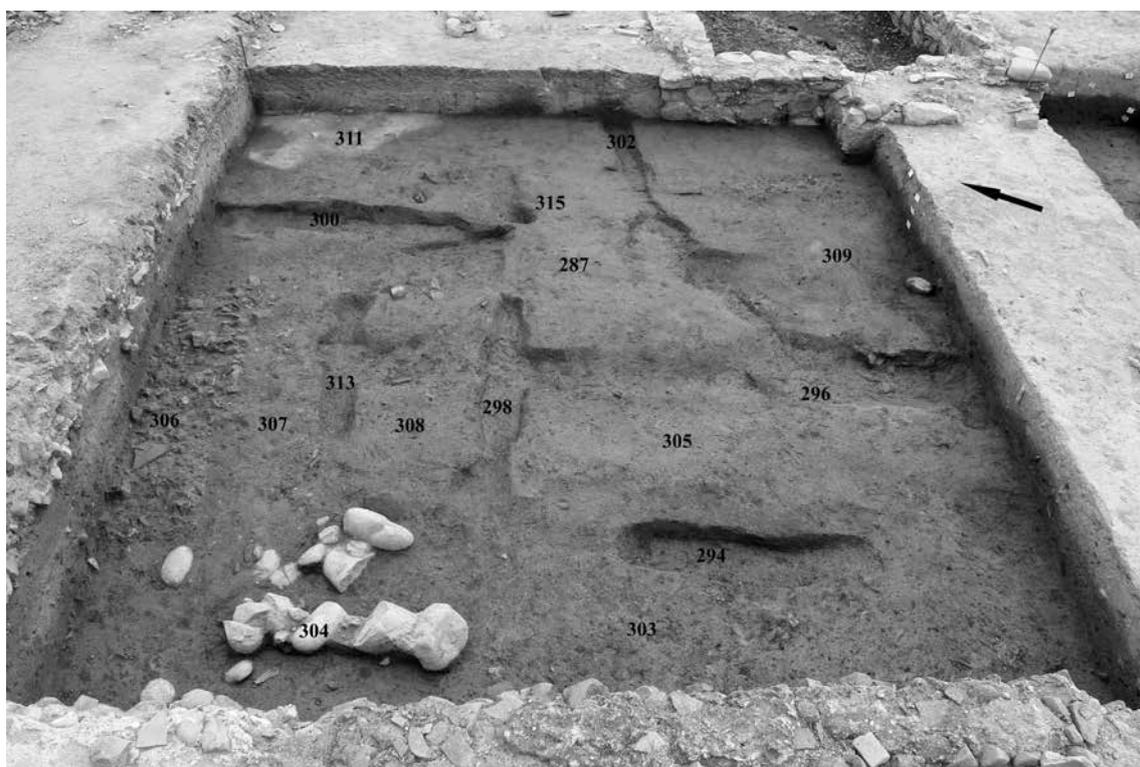


Fig. 20 - Piano di frequentazione (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

302, 313), con rispettivi riempimenti (UUSS 295, 297, 299, 301, 314) che risultano ortogonali tra di loro e orientati secondo le linee generali del coevo impianto. Tra questi si individua anche una piccola buca riempita da frammenti di laterizi (US 315 il taglio e US 316 il riempimento) (Fig. 20). Le fosse appena descritte intaccano una su-

perficie caratterizzata da diversi strati di terreno che sono stati solamente identificati e non scavati, distinti per consistenza, composizione e colore (UUSS 287, 303, 305, 306, 307, 308, 309, 311). Solamente a ridosso del muro USM 43, nel settore più occidentale del sondaggio, è stato indagato lo strato US 303, identificato come parte superio-



Fig. 21 - Trincea di spoliazione (US 404) e setto murario (USM 408) (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

re del riempimento (US 407)<sup>56</sup> di un cavo di spoliazione (US 404), largo ca. 1 m e orientato N-S, corrispondente alla prosecuzione verso nord della trincea realizzata per il recupero degli elementi costruttivi di una struttura monumentale preesistente<sup>57</sup>. Nella parte settentrionale del riempimento è stato rinvenuto un accumulo di pietre (US 304) da riferire all'attività di spoliazione (Fig. 21). Allo stesso edificio appartiene probabilmente il lembo di muro (USM 408), tagliato dalla fossa stessa, che dal centro del margine occidentale del sondaggio prosegue in direzione W sotto la fondazione in cementizio del muro USM 43. Questo setto è composto da un doppio paramento di pietre di piccole e medie dimensioni appena sbazzate (tra le quali figura un pezzo reimpiegato di base modanata), allettate su un corso di laterizi.

La trincea di spoliazione sul lato orientale intacca alcuni strati (UUS 305-308) e tra questi si distingue quello concentrato a ridosso della sezione settentrionale del sondaggio, composto da

scaglie di pietra e laterizi misti a terra (US 306). Per il particolare aspetto, per la composizione e per la forma rettangolare non si esclude che si tratti di ciò che resta di una struttura che si sviluppa verso N nella parte ancora non scavata sotto il piano del cortile dell'edificio F<sup>58</sup> (Fig. 20).

*Giovanni Spallino, Luigi Coluccia*

#### 2.1.4 - La statuetta di 'Orientale' dall' 'Edificio F'

**Luogo di rinvenimento:** Sibari, 'Casa Bianca', Santuario delle Divinità Egizie. 'Edificio F', contro la parete del 'Cortile'

**Stato di conservazione:** Statuetta acefala mutila delle braccia e della porzione inferiore delle gambe. Gamba sinistra fratturata a metà della tibia e ricomposta senza ricollocare il perno metallico rinvenuto a lato della gamba, il cui frammento inferiore reca ancora visibile in frattura un foro circolare.

<sup>56</sup> Le UUS 303 e 407 sono composte da un terreno a matrice argillosa, abbastanza compatto e ricco di frammenti ceramici (tra i quali si distinguono non pochi frammenti di ceramica a figure rosse), coroplastica (*pinakes* e statuette), laterizi e pietrisco.

<sup>57</sup> V. *supra*, par. 2.1.2. Le pietre dell'accumulo (US 304) trovate nella parte settentrionale del riempimento potrebbero essere parte del muro spoliato.

<sup>58</sup> Il lato sud, orientato E-W misura 2,40 m, verso N lo strato si conserva solo per 0,7 m e continua oltre la sezione del sondaggio.

**Materiale:** marmo bianco a grana medio-fine.

**Dimensioni:** h. 52 cm

**Datazione:** Metà II sec. d.C. ca.

**Luogo di conservazione:** Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide (Inv. 215)

#### Descrizione

La statuetta acefala, di dimensioni inferiori al vero, rappresenta un soggetto maschile, stante, con gamba sinistra tesa, portante, e gamba destra leggermente flessa, vestito di *chitoniskos* e *himation*. La ponderazione della figura può esser definita chiastica, con l'inclinazione della linea delle spalle che determina un leggero abbassamento della destra rispetto alla sinistra (Fig. 22, a). Del braccio destro si conserva una piccola porzione oltre la spalla e parte del polso attaccato alla mano, resa a rilievo sul fianco all'altezza dell'anca; il sinistro, mancante, era rivolto verso l'alto come si evince dalla posizione della spalla (Fig. 22, a-d).

La veste, un chitone corto altocinto, cade al di sotto della cintura in un abbondante pannello caratterizzato da pieghe più fitte e morbide nella prima balza, più rade e 'spigolose' nella seconda, quasi come se il tessuto fosse più pesante e spesso. La disposizione delle pieghe, mentre sulla fronte è parzialmente incoerente con la posizione del corpo, in particolare con la presenza della mano sull'anca destra, sul lato destro sembra assecondarne la 'spinta' in avanti e risulta decisamente più accurata nella resa (Fig. 22, b). Al di sopra della cintura la caduta della stoffa è schematica e incoerente, priva di pieghe, e presenta ai lati lembi di stoffa che scendono davanti e dietro alla figura fino all'altezza della vita. Nonostante la frattura della testa, ai lati del collo si riconoscono tracce della presenza del copricapo frigio (Fig. 22, e), difficilmente intuibile da un punto di vista frontale, mentre al di sopra della frattura inferiore si conserva parte dei calzari. L'*himation*, che sembra fissato sulla spalla sinistra da un fermaglio, di cui non rimane traccia, e drappeggiato intorno al collo per adagiarsi su quella destra e ricadere sul retro, sulla fronte è reso in modo più dettagliato del chitone ed è caratterizzato, nella piega più profonda, da un leggero sottosquadro (caratteristica tecnica assente, invece, nella trattazione delle pieghe della veste). Sul retro l'*himation* cade in modo rigido, schematico e privo di dettagli, ad eccezione che per i due lembi ter-

minanti con una 'nappa' riconoscibili lungo i lati, e conferisce alla statuetta aspetto e caratteristiche tecniche più vicini a quelli di un altorilievo, che di una scultura a tutt'ondo. Circa al centro della schiena e lungo quasi tutta l'altezza della figura si sviluppa un elemento verticale di difficile interpretazione, simile a un sacco (Fig. 22, c). Tale elemento è chiaramente caratterizzato come un oggetto non rigido: lo si intuisce sia, dalla visione da tergo, dall'andamento irregolare, quasi ondivago, dei suoi limiti, sia, dal punto di vista laterale, dal profilo dell'oggetto che accompagna quello della figura umana, assecondandone anche la curvatura lombare.

#### Considerazioni preliminari

Dal punto di vista della caratterizzazione, la statuetta vestita di corto chitone a doppia balza, berretto e calzari 'frigi', trova confronto con numerose rappresentazioni scultoree di 'orientali', che possono giustificare diverse identificazioni: Attis, Men, Mitra o Adone, per citarne solo alcuni. Tuttavia la caratterizzazione iconografica sembra, allo stato attuale, trovare il confronto più stringente nel dio Men<sup>59</sup>, divinità lunare di origine controversa (anatolica o tracia), il cui culto, particolarmente diffuso in Asia Minore già dal IV sec. a.C., è attestato in Occidente a Roma e a Ostia dal II sec. d.C., come Men *Tyrannos*, spesso identificato con Attis<sup>60</sup>. L'identificazione del soggetto, tuttavia, richiede cautela sia per la rarità di attestazione di Men in Occidente e per il suo non chiaro rapporto con le divinità egizie<sup>61</sup>, sia per l'unico attributo che la statua conserva: l'elemento verticale che porta lungo la schiena, che potrebbe risultare più indicativo della posizione e dell'abbigliamento a questo fine. L'elemento, data l'assenza di 'spallacci', o di traccia di essi in altro materiale, e la rifinitura della superficie inferiore, sembra sospeso e il suo aspetto, come anticipato, è quello di un oggetto non rigido, chiuso e 'conformato' da una corda, apparentemente un sacco o un fagotto, di cui allo stato attuale sembra arduo suggerire quale potesse essere il contenuto. Ciò nonostante una suggestione sulla sua identificazione può forse venire dal confronto con l'elemento rappresentato al centro di un mosaico rinvenuto a *Puteoli*<sup>62</sup>. Si tratta di un pavimento figurato, realizzato in tessere bianche e nere nella prima metà del III sec. d.C., che ornava l'*apodyterium* di un complesso termale, forse parte di una grande villa del suburbio orientale della

<sup>59</sup> Cf. VOLLKOMMER 1992, n° 63, per l'abbigliamento, e n° 75, per la posizione, ancorché speculare.

<sup>60</sup> Cf. *CMRDMI*, nn° 22-27.

<sup>61</sup> A tal proposito va notato che la presenza di Men è attestata a Delos all'interno del *Serapeum*. Cf. *CMRDMI*, nn° 18-19.

<sup>62</sup> GIALANELLA 2001.

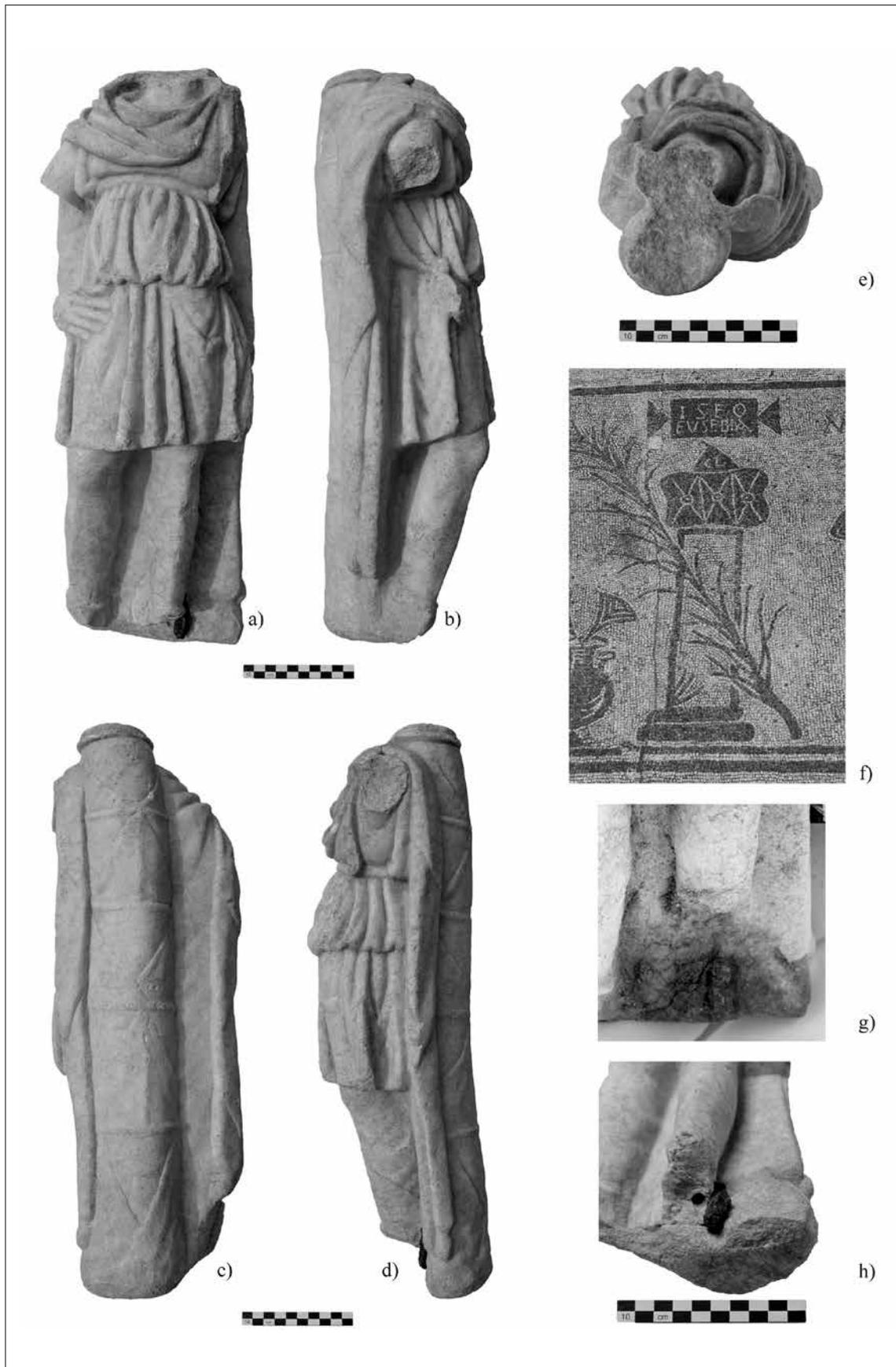


Fig. 22 - Sibari, Casa Bianca. Statuetta di 'Orientale':

- a) Visione frontale (© Scuola Archeologica Italiana di Atene); b) Visione laterale destra (© Scuola Archeologica Italiana di Atene); c) Visione dorsale (© Scuola Archeologica Italiana di Atene); d) Visione laterale sinistra (© Scuola Archeologica Italiana di Atene); e) Frattura superiore (© Scuola Archeologica Italiana di Atene); f) Particolare del pavimento musivo dal suburbio puteolano (da Gialanella 2001, 608, fig. 5); g) Frattura inferiore prima del restauro (© Scuola Archeologica Italiana di Atene); h) Frattura inferiore dopo il restauro (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)



Fig. 23 - Sibari, Casa Bianca. Statuetta di 'Orientale' in corso di scavo (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

città, a N del foro di età augustea. Il mosaico rappresenta due coppie di pancraziasti divise da alcuni elementi che connotano la scena come una competizione agonale (Fig. 22, f): la palma della vittoria, un'anfora metallica da cui fuoriescono due fiori di papiro e, su uno 'stilobate' di due gradini, un pilastro su cui poggia un oggetto che ha l'aspetto di un sacco<sup>63</sup>. Al di sopra del 'sacco' si riconosce un marsupio contenente il premio in denaro destinato al vincitore del pancrazio durante i giochi *Eusebeia* svolti (?) nell'Iseo<sup>64</sup>, come si evince dall'iscrizione sovrastante, la cui somma in denari è chiaramente indicata: *CL*, centocinquanta<sup>65</sup>.

Indipendentemente dalla lettura del mosaico, come dichiarato dall'editrice, problematica e ancora *sub iudice*<sup>66</sup>, il confronto tra la raffigurazione musiva e l'elemento scolpito alle spalle del giovane copiese sembra abbastanza vicino e po-

trebbe indurre ad avanzare l'ipotesi di lavoro che si tratti del medesimo oggetto, un sacco dal contenuto ignoto, e che abbia una connessione con il culto della dea Iside, nel cui santuario puteolano sembra combattessero i pancraziasti che si contendevano il premio e dal cui santuario copiese proviene la statuetta. Nonostante queste considerazioni sembra ancora prematuro suggerire un'identificazione univoca della scultura.

Dal punto di vista della storia antica del pezzo, allo stato attuale si può notare che, mentre alcune caratteristiche della frattura del collo non consentono di escludere a priori l'ipotesi che sia stata provocata intenzionalmente, quelle degli arti appaiono molto più verosimilmente accidentali. Meritevoli di menzione sono poi la presenza di un foro circolare al centro della frattura della gamba sinistra (la cui estremità inferiore è stata riattaccata dai restauratori - cf. Figg. 23 e 22, g) e

<sup>63</sup> L'interpretazione dell'oggetto proposta da GIALANELLA 2001, 602-603, una 'corona agonistica di tipo metallico', non sembra pienamente convincente e meriterebbe una riflessione ulteriore che tenga conto anche del confronto con l'attributo della statua copiese. Inoltre vanno segnalate sin d'ora due caratterizzazioni iconografiche dell'oggetto: il perimetro reso da una linea curva e irregolare, nell'evidente intento di caratterizzarlo come qualcosa di non rigido, e il fatto che il marsupio contenente in centocinquanta denari sembra poggiato sopra l'oggetto, posizione incompatibile con la sua identificazione con una corona (cf. a titolo esemplificativo DUVAL 1991, Pl. I.1). Per le corone agonistiche cf. DUVAL 1987/89; Id. 1991.

<sup>64</sup> Per l'interpretazione dell'iscrizione cf. GIALANELLA 2001, 602-603; CAMODECA 2000-2001, 171-175; CALDELLI 2005, 80-81; GOWL 2009, 200-201; COOLEY 2012, 106-108, n° 25. Sugli *Eusebeia*, istituiti a *Puteoli* da Antonino Pio per celebrare *post mortem* il padre adottivo Adriano nel luogo dove era stato provvisoriamente sepolto, v. KÖNIG 2005, 220, n. 57. Cf. SHA v. *Hadr.* XXVII.

<sup>65</sup> Sulle rappresentazioni dei premi destinati ai vincitori degli agoni cf. LANCHI 1999.

<sup>66</sup> GIALANELLA 2001.

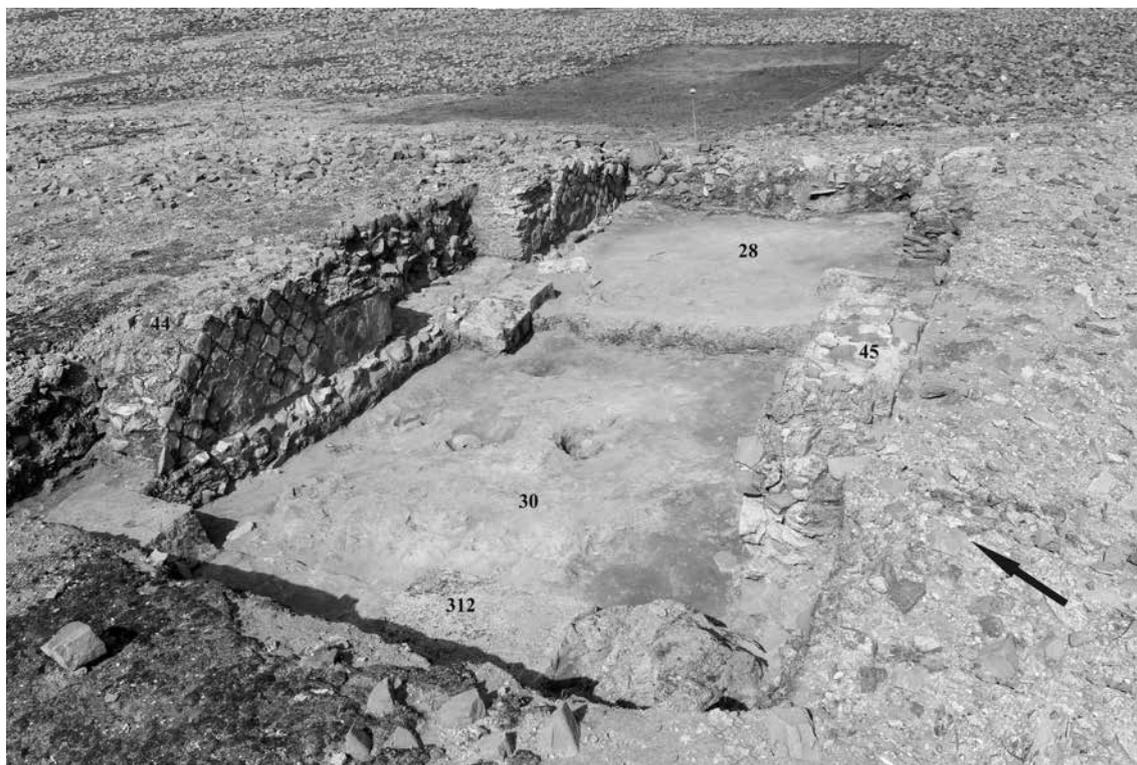


Fig. 24 - Livello pavimentale (US 28) e piano di cantiere (US 30) dell'ambiente w2  
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

di un perno metallico rinvenuto e restaurato a lato della stessa gamba (Fig. 22, h), entrambi elementi compatibili con l'ipotesi che la piccola scultura sia stata danneggiata e restaurata in antico, o almeno preparata per esserlo (come sembra ipotizzabile sulla base della posizione di rinvenimento - Fig. 23)<sup>67</sup>, prima di essere definitivamente abbandonata, forse dopo essere stata intenzionalmente decapitata.

*Elena Gagliano*

## 2.2 - GLI AMBIENTI DEL LATO SUD-OCCIDENTALE DELL'EDIFICIO F

### 2.2.1 - *Lo scavo in w2*

L'Ambiente w2 indagato nel 2009<sup>68</sup>, che costituisce il vestibolo di accesso agli ambienti w1 e w3, rispettivamente a S e a N, ha fornito l'occa-

sione per l'avvio di un approfondimento il cui intento principale consisteva nel reperimento di dati sulle fasi che avevano preceduto la realizzazione del santuario (Fig. 1). Nello specifico, è stata indagata l'intera superficie che determina l'atrio, estesa per 19 mq ca. e delimitata su tre lati dalle strutture murarie USM 44 a N, USM 312 ad W ed USM 45 a S<sup>69</sup>. La quota dalla quale ha preso avvio l'operazione corrisponde in parte al livello pavimentale US 28, conservato nella metà orientale del sondaggio, ed in parte al piano di cantiere (US 30) preservato nella restante porzione occidentale (Fig. 24)<sup>70</sup>. Un primo sondaggio in profondità è stato realizzato proprio in corrispondenza di quest'ultima parte dove, dopo lo smontaggio dell'US 30<sup>71</sup>, è stata asportata la serie di livelli di riporto (UUSS 46, 47, 49)<sup>72</sup> già individuata nel corso di precedenti indagini in altri settori dello scavo e riferita all'innalzamento del piano di cantiere su cui fondare il complesso san-

<sup>67</sup> Sul contesto di rivestimento cf. *supra*, par. 2.1.2.

<sup>68</sup> Cf. Marino in GRECO *et alii* 2011, 184-188.

<sup>69</sup> Le USM 44, 312 e 45 corrispondono, rispettivamente, alle USM 113, 55 e 121 in GRECO *et alii* 2011, 185, fig. 190.

<sup>70</sup> Cf. Marino in GRECO *et alii* 2011, 188, figg. 194-195.

<sup>71</sup> Lo strato, costituito essenzialmente da grumi residui di malta, poggia su un sottile livello di terreno di colore bruno (US 40) che arrivava a coprire la risega di fondazione in calcestruzzo dell'US 312, essendo questo stesso il livello di calpestio in uso al momento della costruzione del muro. Un frammento di orlo di anfora del tipo *Schöene-Mau* XL data lo strato alla prima età flavia; cf. RIZZO 2003, tav. XXXVIII, 196 e SOREN - SOREN 1999, 348, fig. 263.63.

<sup>72</sup> La sequenza stratigrafica, del tutto simile a quella identificata nei sondaggi praticati pochi metri a oriente nel cortile (cf. *supra* par. 2.1.2, 2.1.3), è compresa in un arco cronologico abbastanza ristretto che dalla fine del II-inizi del I secolo a.C. non si spinge oltre la metà di quest'ultimo secolo, non avendo restituito, gli strati più recenti (UUSS 46-152), alcun indicatore ceramico assegnabile alle tipologie in terra sigillata diffuse, invece, a partire da questa data.



Fig. 25 - Accumuli di laterizi e pietre sul lato occidentale del vano (US 56)  
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene)



Fig. 26 - Il muro (USM 68), gli accumuli di laterizi e pietre (UUSS 69, 56), l'intonaco (US 67) e il piano (US 71)  
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

tuariale di epoca romana. La sequenza si arresta in corrispondenza di una superficie (US 56) in cui affiorano numerosi spezzoni di laterizi e pietre di piccole e medie dimensioni che segnano il passaggio, non solo, ad una nuova realtà stratigrafica, ma, evidentemente, anche ad una diversa fase (Fig. 25). Estendendo l'esplorazione fino a com-

prendere anche la metà orientale del vestibolo, operazione necessaria per poter giungere ad una maggiore comprensione delle emergenze che progressivamente si sono andate delineando, è stato infatti possibile indagare un livello di occupazione interessato dalla presenza di una struttura muraria (USM 68), orientata E-W e fiancheggiata



Fig. 27 - Dettaglio dell'intonaco in stato di crollo (US 67) durante lo scavo  
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene)



Fig. 28 - Fondazioni in cementizio del muro (USM 45) e dell'anta meridionale dell'apertura verso il cortile  
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

sul lato settentrionale da un accumulo di frammenti minuti di laterizi (US 69), insieme ad un piano di calpestio (US 71) sul quale poggiano alcune grosse porzioni di intonaco in crollo (US 67) (Fig. 26). Queste ultime, evidenti in particolar modo sul limite E del saggio (Fig. 27), non si riscontrano ad W, dove al contrario insistono elementi ce-

ramici eterogenei, soprattutto laterizi, insieme ad alcune pietre (US 56). A ulteriore chiarimento della successione stratigrafica incontrata nel sondaggio, occorre precisare che, eccezion fatta per il solo lato orientale, tutte le pareti del limite di scavo fino a questa profondità sono create dalle fondazioni in cementizio dei muri in reticolato



Fig. 29 - Accumulo di pietre (US 28) con il frammento architettonico (Rep. part. 214) addossato a W dell'anta settentrionale dell'apertura verso il cortile (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

che, dal piano di calpestio in quota con la risega, raggiungono gli 0,80-0,90 m di altezza. La sezione E, invece, è occupata soltanto da due brevi sacche gettate ai margini estremi della parete di scavo, in continuità con i cavi realizzati per la costruzione del muro perimetrale W del cortile (USM 43). Sporgendo di appena mezzo metro rispetto ai muri del vestibolo USM 44 a N e USM 45 a S, con i quali il si articolano ad angolo retto, le due basi suggeriscono la presenza in origine di due ante contrapposte, probabilmente in pietra e per questo andate perse nelle operazioni di depreddamento dell'edificio (Fig. 28)<sup>73</sup>. Quasi a pareggiare il livello della fondazione pertinente all'anta del lato N del vestibolo concorrevano alcune pietre di medie dimensioni concentrate in un piccolo lembo di terreno subito ad W della stessa e a ridosso del tratto di base dell'USM 44. Tra le pietre, assegnate al livello di costituzione del piano di calpestio US 28, si è recuperato un elemento architettonico lapideo con decorazione a rilievo

di girali floreali (Fig. 29)<sup>74</sup>. A poca distanza da quest'ultimo pezzo, giacevano due blocchi parallelepipedi di calcare<sup>75</sup>, tra loro affiancati e posti in parallelo al piede del gradino d'accesso ad uno dei due ambienti serviti dal vestibolo, quello settentrionale denominato w3 (Fig. 30). A differenza di quello meridionale, che immette nell'ambiente w1, questo passaggio è privo della soglia d'ingresso, ma, come rivelano chiaramente alcuni segni di malta sui blocchi di base degli stipiti posti ai lati della porta, questa doveva esistere e doveva coincidere, in termini di simmetria e di rapporti metrici, con quella tutt'ora *in situ* sul lato opposto. Non è improbabile che i due blocchi accostati di fronte al varco siano serviti da appoggio nella fase di rimozione della soglia, essendo il pavimento del vano più alto di quello dell'atrio<sup>76</sup>. L'esemplare di soglia conservato<sup>77</sup>, ottenuto mediante l'assemblaggio di una lastra di dimensioni maggiori e di uno spezzone più piccolo, è caratterizzato dalla presenza di un listello risparmiato

<sup>73</sup> Alla decorazione di una delle due ante è già stato attribuito il capitello di parasta rinvenuto in collocazione erratica a E del *propylon* dell'edificio M: cf. Vitti in GRECO *et alii* 2011, 78-82, figg. 81-82.

<sup>74</sup> Dal medesimo strato (US 28) è stato recuperato un altro frammento architettonico lapideo dalle caratteristiche simili (Rep. part. 213).

<sup>75</sup> USM 155 del 2009. Cf. Marino in GRECO *et alii* 2011, 187.

<sup>76</sup> L'ipotesi proposta potrebbe favorire una lettura più puntuale del contesto esplorato rispetto a quella formulata da Marino in GRECO *et alii* 2011, 187. All'epoca, infatti, mancavano ancora molti dei dati acquisiti e che solo nelle ultime due campagne di scavo hanno finalmente cominciato a rendere giustizia di alcune preliminari impressioni circa la fervente attività di trasformazione cui il sito è andato incontro nelle sue ultime fasi di vita, dai tentativi di cantierizzazione e ricostruzione ai vari depreddamenti intercorsi nell'area, prima che il totale abbandono, forse a seguito di un sisma, lasciasse gradualmente il posto alla palude.

<sup>77</sup> USM 153 del 2009. Cf. Marino in GRECO *et alii* 2011, 185.



Fig. 30 - Accesso all'ambiente w3 dal vestibolo. In primo piano i due blocchi (USM 155) davanti la porta  
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

sul margine esterno su cui batteva una doppia imposta indiziata, oltre che dagli alloggiamenti dei cardini, anche da una coppia simmetrica di fori per chiavistelli verticali, uno per anta, e da alcuni solchi concentrici generati per usura a partire dai perni che reggevano la rotazione di una porta quasi certamente lignea (Fig. 31). Sul lato meridionale del sondaggio, uno dei basamenti appena descritti, quello pertinente al muro USM 45, poggia ad E, con lo stesso orientamento, ma con un leggero scarto d'angolazione, sull'elevato costituito da un unico filare residuo in grossi ciottoli con faccia "a spacco", livellati da scaglie di pietrame minuto, della struttura muraria USM 68, mentre ad W, dove della stessa rimane il solo livello di fondazione in blocchi squadrati di calcarenite, sulle UUSS 69 e 70 che testimoniano la reiterata attività di espiazione praticata in antico sulla stessa costruzione (Fig. 32). Quest'ultima unità, costituita da un terreno bruno incoerente, sembra occupare una lacuna del muro USM 68, proprio in linea con lo spazio che originariamente doveva essere occupato dall'alzato in pietre della costruzione, come osservato, del resto, nel breve tratto superstite ad E (Fig. 26). Dal mo-

mento che l'ammasso di laterizi US 69 trova un limite a S proprio nell'US 70, inoltre, non è improbabile riconoscere nella stessa anomalia il segno di un episodio finale di smantellamento perpetrato a danno di una struttura che già da tempo doveva presentarsi in rovina. L'US 69, infatti, sembra costituire il riempimento di un taglio di espiazione (US 84) praticato lungo il margine settentrionale del muro USM 68, fino al livello della risega di fondazione in blocchi di calcarenite che, nel tratto occidentale, risulta coperta proprio dallo stesso cocciame che invade così lo spazio originariamente occupato dall'elevato in pietra (Fig. 33). Dallo smontaggio dell'US 69 è stata recuperata una statuetta fittile ritraente Afrodite (Fig. 18, d)<sup>78</sup>, purtroppo acefala, ma di apprezzabile fattura. L'azione di spoglio ha intaccato il piano di calpestio US 71 e si è arrestata sugli affioramenti di un ulteriore strato, l'US 86, costituito da terreno bruno compatto misto ad alcune pietre di piccole e medie dimensioni, insieme a spezzoni ceramici, soprattutto laterizi. Distribuito contro il lato N del filare di fondazione del muro USM 68, per tutta la lunghezza, costituisce il riempimento del cavo di fondazione US 87, ori-

<sup>78</sup> La dea è raffigurata stante, appoggiata con il gomito destro a un pilastrino e con il peso del corpo gravitante sulla gamba sinistra, davanti alla quale è incrociata la destra. La mano sinistra è poggiata sulla parte posteriore dell'anca. Un *himation* arrotolato sull'avambraccio sinistro, circonda completamente le gambe e i fianchi coprendoli, per ricadere lungo il fianco sinistro. Il tipo è molto diffuso nella coroplastica dell'Italia meridionale della piena età ellenistica e trova confronti con un esemplare proveniente da Capua, conservato al Louvre e datato al III a.C.: cf. BESQUES 1986, 5, n. D 3342, pl. 3b; WINTER 1903, 95-102.



Fig. 31 - La soglia (USM 153) dell'accesso all'ambiente w1 dal vestibolo  
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene)



Fig. 32 - Il rapporto tra i muri USM 68 e USM 45 (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

ginato a partire dal piano d'uso US 85, messo in luce dopo la rimozione dello strato US 71 (Fig. 32). Un *terminus post quem* per la fase di espiazione del muro può essere ravvista in alcuni materiali ceramici recuperati dall'ultimo strato menzionato e che sono assegnabili al II secolo a.C. Elementi utili per un inquadramento cronologico

della fase di impianto della struttura (USM 68), invece, provengono dal riempimento (US 86), dal quale si è recuperato un frammento di vaso a vernice nera sovraddipinta con fascia a girali che si data alla prima metà del III a.C. (Fig. 18, e)<sup>79</sup>, e dall'US 85, corrispondente al piano tagliato dalla stessa fondazione che ha restituito l'orlo di un'an-

<sup>79</sup> Cf. GIANNOTTA 1996, 464, n. 386.



Fig. 33 - Taglio di spoliazione (US 84) (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

fora MGS III-IV databile tra la seconda metà del IV e i decenni iniziali del III secolo a.C.<sup>80</sup>, insie-

me ad una piccola patera a vernice nera della seconda metà del IV secolo a.C.<sup>81</sup> (Fig. 18, f).

<sup>80</sup> Cf. *Pomarico I*, tav. 84, n. 17.

<sup>81</sup> Cf. *Athenian Agora XII*, n° 828, Pl. 33, fig. 8 (375-350 a.C.); *Morel* Pl. 67, n° 2714f1.

Il muro US 68 si segue da E ad W per oltre 5 m di lunghezza mostrando, nella sola estremità occidentale, un limite sicuro della struttura. L'ultimo blocco di fondazione, infatti, lungo la faccia esterna occidentale, risulta interessato da una breve risega orientata da N a S ad indicare un cambio di direzione nella planimetria dell'edificio. Indizio che ha trovato conferma in un piccolo saggio praticato qualche metro più a S nell'ambiente w1, dove sono emersi i resti del filare di fondazione e del continuo dell'edificio.

### 2.2.2 - Lo scavo in w1

All'interno di w1 sono stati condotti tre limitati sondaggi di approfondimento allo scopo di raggiungere i livelli in fase con la struttura turina parzialmente esplorata in w2 (USM 68). Diversi indizi, infatti, spingevano a ritenere plausibile l'ipotesi di una prosecuzione della stessa anche verso S, in direzione della *Plateia B*. La conferma di quanto postulato è giunta con l'individuazione del setto murario USM 156, orientato ortogonalmente al muro USM 68 e in concorso col quale realizza l'angolo NW della costruzione. Dell'angolo NE, invece, non si è individuata alcuna traccia, probabilmente perché il vano, nel complesso, non doveva estendersi oltre la lunghezza EW dell'ambiente w1 che, pertanto, potrebbe averne

inglobato, a livello di fondazioni, l'eventuale sopravvivenza lungo il lato orientale. In questo primo Sondaggio, denominato 3, così come negli altri realizzati nell'ambiente w1 (Sondaggi 4 e 5), dei quali si intende tracciare una descrizione parziale rinviando ad altra sede per una trattazione esaustiva dei dati di scavo emersi, la successione stratigrafica è sostanzialmente coincidente con quella già individuata nell'approfondimento in w2, quantomeno per ciò che riguarda gli strati formati a partire dalle strutture dell'impianto turino e fino ai livelli di fondazione dell'Edificio F. L'operazione preliminare è consistita nell'asportazione di parte delle macerie che ingombravano ancora la porzione settentrionale di w1. In particolare, si trattava dei crolli delle pareti dell'ambiente e di quelli delle coperture in laterizi (rispettivamente US 113 e US 114). Uno strato bruno poco compatto (US 115), da ricondurre alla fase di abbandono dell'area, invece, ricopriva i ruderi fino a pareggiare la cresta del muro (USM 45/USM 121) contro il quale si conservava il testimone stratigrafico oggetto di indagine. Poco più di un metro a S, questo stesso risultava parzialmente intaccato dal taglio E-W operato negli anni '70 del secolo scorso al momento dei primi saggi di scavo nell'area di Casa Bianca<sup>82</sup>. Lo smontaggio degli elevati in caduta ha interessato uno spazio rettangolare esteso per 1,20 m ca.



Fig. 34 - *Lekane* capovolta nell'angolo nord-occidentale dell'ambiente w1 vista da S  
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

<sup>82</sup> GUZZO 1981. Al taglio si è assegnato il numero di US 116 e al terreno alluvionale formatosi negli ultimi decenni immediatamente a S di questo, il numero US 117.



Fig. 35 - Il setto murario USM 156 visto da S con gli incassi per i cardini di porta sul margine orientale  
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

in senso E-W e per 1,70 m ca. in direzione N-S, in corrispondenza dell'angolo NW dell'ambiente. Sul piano pavimentale US 127, sepolto dallo spesso accumulo di detriti, giaceva una larga *lekane* capovolta dalla superficie interamente

scheggiata (Fig. 34). In quota con la risega di fondazione del muro USM 45, lo strato US 127 ha uno spessore di una decina di centimetri e copre un livello di preparazione (US 130) che, soprattutto in corrispondenza dell'angolo dell'ambiente

mostra una più alta concentrazione di spezzoni di laterizi e pietre di piccole e medie dimensioni. Si tratta di un accorgimento necessario alla regolizzazione delle imperfezioni che in quei tratti caratterizza la superficie dello strato immediatamente precedente, US 130. Quest'ultimo, costituito da un sottile livello di grumi di malta cementizia, al pari dell'US 30 del vano w2 rappresenta il livello di cantiere per la costruzione del muro USM 312/USM 55. Da questo piano in poi, risparmiato quale testimone per una misura pari a quella stessa del Sondaggio 3, si è scelto di prolungare lo scavo di altri 2,20 m più a S fino a raggiungere il muro in laterizi dell'edicola votata ad Iside costruita nel perimetro stesso dell'ambiente w1. La sequenza stratigrafica dell'approfondimento si esplica in un primo livello di terreno, US 144, corrispondente all'US 46 già descritta per quanto attiene al vestibolo w2 e che, al pari di questa, copre un secondo strato abbastanza spesso, US 145, da uguagliare all'US 47. Chiude la serie di riporti l'US 153, in precedenza denominata US 49. Si è raggiunta così la superficie di abbandono della struttura turina connotata dalla presenza di alcuni nuclei di laterizi (US 154 e US 157) poggiati su uno strato di terreno compatto (US 155) insieme ad una coppia di grossi ciottoli che affiorano dallo stesso livello e che risultano apparentemente allineati lungo la linea ipotetica del muro che si sta cercando. Con la rimozione dell'US 155 e con il successivo riconoscimento dei blocchi di fondazione in calcarenite dell'edificio (USM 156), in effetti, si sarebbe orientati ad attribuirne la collocazione all'elevato stesso del manufatto, così come registrato nel tipo di assemblaggio del tratto orientale del muro USM 68, quello maggiormente conservato. Spingono a scartare questa tesi, tuttavia, alcune anomalie abbastanza significative. In primo luogo i due ciottoli poggiano su uno strato di terra (US 155) e non sulla pietra di fondazione come invece dovrebbe essere e, inoltre, risultano allineati proprio lungo il margine esterno del basamento senza quella fascia di rispetto (risega di fondazione) che invece caratterizza l'opera identificata a N (di USM 68). A dirimere definitivamente la questione interviene un ultimo e fondamentale elemento, ossia l'esistenza di un probabile accesso all'ambiente su questo lato testimoniato da due alloggiamenti per cardini di porta, scavati alla distanza di 1 m ca. l'uno

dall'altro nei blocchi del filare di base, esattamente in coincidenza dello spazio occupato dai due ciottoli che, evidentemente, sono da considerarsi in giacitura secondaria. In questa prospettiva interpretativa, inoltre, è da sottolineare la significativa differenza di spessore tra le due opere murarie USM 68 e USM 156, quest'ultima maggiore della prima (per lo meno in questo segmento) proprio perché corrispondente alla superficie interessata dalla soglia di ingresso. Lo spessore rientra nei parametri dimensionali dell'USM 68, esattamente, nell'ultimo tratto indagato del muro, nel Sondaggio 4, a ridosso della *Plateia B*. Quest'ultimo spezzone, denominato USM 268, raggiunge la fondazione in ciottoli USM 197 che costituisce il limite settentrionale della sede stradale, messa in evidenza a seguito dello svuotamento del cavo di spoglio (US 194) che in età tardo repubblicana venne praticato lungo il muro per sottrarne l'elevato. Già in precedenti campagne di scavo si era avuto modo di appurare l'esistenza di una fase di smantellamento del margine della *Plateia*, basti ricordare i livelli coevi individuati una cinquantina di metri più ad W nell'area del Edificio N<sup>83</sup>. L'USM 268, inoltre, è a sua volta ricalcato da un più recente muro, l'USM 193, che col medesimo orientamento sembra indiziare l'esistenza di una fase intermedia di risistemazione dell'area, funzionale forse ad agevolare le operazioni di saccheggio delle strutture antiche, questo nuovamente in accordo con quanto già ipotizzato alcune righe più in alto a proposito del muro USM 68 di w2. In seguito ad un allargamento del sondaggio ad E, che raggiunge così le dimensioni di un quadrato di 1,80 m di lato ca., e dopo aver raggiunto i livelli più profondi, iniziano ad essere maggiormente comprensibili alcune iniziali anomalie. L'USM 193, ad esempio, che appare assemblato con molta approssimazione su uno strato di terra (e non direttamente sul muro più antico USM 268) potrebbe trovare una parziale giustificazione nel tentativo che sembrerebbe essere stato attuato di creare un varco attraverso il crollo delle coperture del fabbricato ellenistico, il tutto insieme ad alcuni coppi infissi verticalmente nel terreno che con lo stesso orientamento del muro e parallelamente a questo starebbero a segnare il lato opposto a meno di 0,70 m di distanza dal primo, con evidente funzione di contenimento delle macerie per entrambi. Comunque, stabilire se tale spazio debba intendersi quale passaggio ef-

<sup>83</sup> GRECO *et alii* 2011, 124-126 e figg. 142 e 145. Anche se non esplicitamente riportato nella relazione contenuta all'interno del volume appena citato, l'US 231, che in quell'esposizione costituisce il muro al margine N della *Plateia B*, è stato individuato a seguito della rimozione di due successivi livelli, US 202 e US 229 (v. sezione riportata a fig. 142), che erano contenuti all'interno di un cavo orientato da E-W, commisurato allo spessore della struttura ellenistica e letto a partire dai piani immediatamente precedenti la costruzione di N. In relazione ai dati esposti sarebbe del tutto legittimo ipotizzare, anche in quest'area, un'attività di espiazione condotta a danno delle preesistenti strutture ellenistiche.



Fig. 36 - Il varco creato nei crolli dell'edificio turino tra l'USM 193, a sinistra, e la coppia di tegole infisse verticalmente nel terreno US 226, a destra. In primo piano il cavo di spoglio (US 194) del muro settentrionale della *Plateia B* interrotto a livello della fondazione dello stesso (USM 197). In alto a sinistra il blocco in conglomerato cementizio USM 201, addossato alla fondazione dell'USM 55 (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

fettivamente transitabile ad uso di colore che ebbero a trafficare nell'area durante il periodo di sfruttamento delle rovine in età tardo repubblicana, o che si tratti di un semplice apprestamento per agevolare il deflusso delle acque meteoriche verso la *Plateia B*, realizzato sempre nella stessa epoca, è al momento un'operazione difficilmente praticabile, vista la ridotta estensione dei saggi condotti e la conseguente esiguità dei dati disponibili (Fig. 36). In aggiunta a quanto finora riportato, dal Sondaggio 4 sono da segnalare, oltre agli strati di preparazione al battuto dell'edicola di Iside<sup>84</sup>, una sorta di plinto in conglomerato cementizio (USM 201) addossato alla fondazione del muro orientale dell'Edificio M (Fig. 36), USM 55, coperta dai livelli pocanzi menzionati e dallo stesso muro N dell'edicola. Non è chiaro stabilire quale possa essere stato il suo originario impiego, ma stratigraficamente e topograficamente sembrerebbe rispondere al medesimo criterio che sottende alla costruzione degli ambienti occidentali dell'Edificio F, addossati alle spalle

del muro di fondo del portico orientale di M e rivolti in direzione dell'ampia corte attorno alla quale si è via via strutturato il complesso edilizio F. Fatti salvi i dati fin qui riferiti, concludiamo questa sintetica rassegna con la descrizione delle principali testimonianze stratigrafiche emerse dall'ultimo dei saggi praticati in w1, il Sondaggio 5. Siamo immediatamente ad W dell'USM 43, muro perimetrale orientale di w1, in prossimità della soglia di ingresso all'ambiente (Fig. 1). L'approfondimento, di forma rettangolare, misura 1,60 m da N a S e 0,85 m ca. da E ad W. Dai livelli sommitali della sequenza indagata merita di essere segnalata una deposizione, probabilmente intenzionale, di un'anforetta con coperchio (R.P. 227 dell'US 171) rinvenuta all'interno di uno strato di preparazione al battuto pavimentale dell'ambiente w1, a ridosso della risega di fondazione del muro USM 43 (Fig. 37). Lo scavo in profondità, dopo aver esplorato la serie di battuti stradali identificati nella porzione meridionale del saggio, ha raggiunto la fondazione del

<sup>84</sup> Dall'alto in basso si sono riconosciuti il piano pavimentale US 161, seguito da un terreno di accrescimento, US 162, ricco di grumi di malta e frammenti di intonaco, poi, nella sola metà meridionale del sondaggio, lo strato di brecciolino US 163 ed, infine, l'US 164 che, a ridosso del limite N dell'ambiente, pareggia la quota con la rozza fondazione del muro in laterizi che ne chiude lo spazio da E ad W, anche con l'aggiunta di grossi spezzoni di tegole e pietre di medie dimensioni.



Fig. 37 - Anforetta con coperchio deposta a ridosso della fondazione dell'USM 43. Vista da S  
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene)



Fig. 38 - Cavo di spoglio e fondazione del muro perimetrale N della *Plateia B* a sinistra.  
Successione di battuti stradali a destra (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

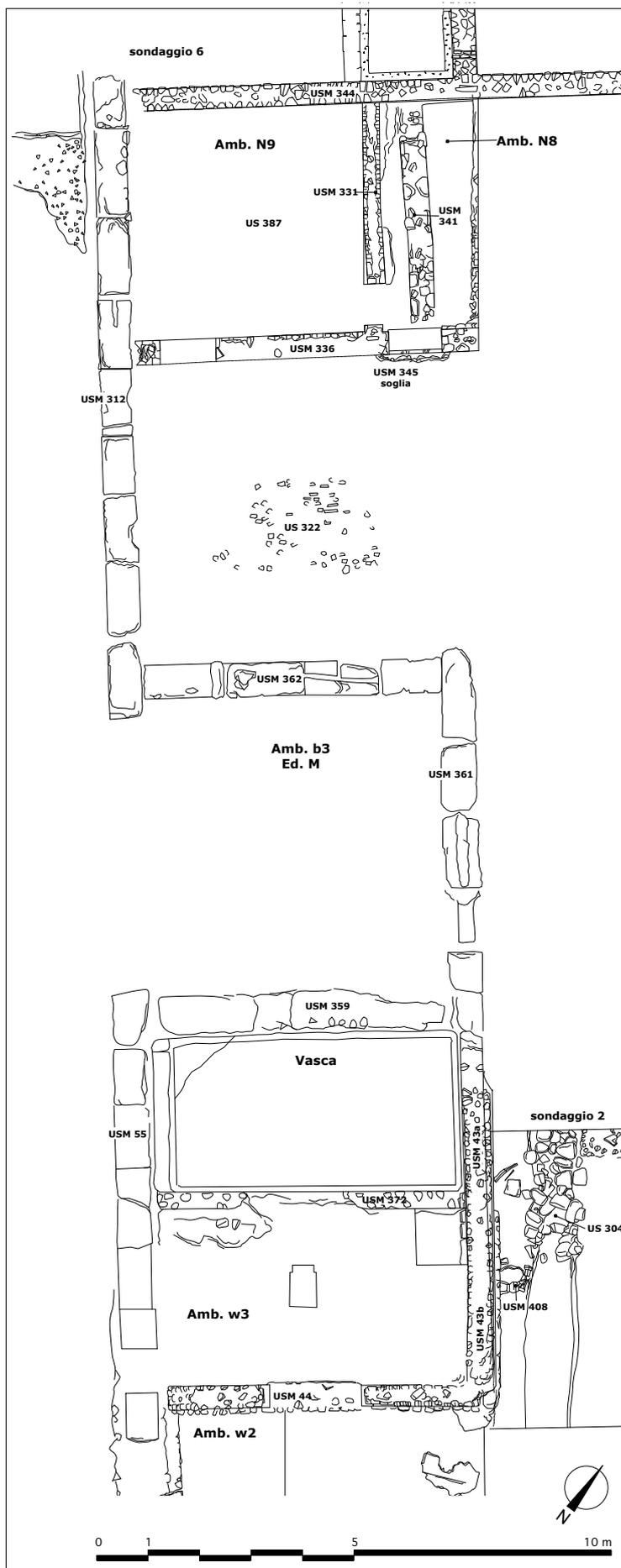


Fig. 39 - Planimetria generale del Sondaggio 6 con l'indicazione degli ambienti pertinenti all'edificio F e all'edificio M  
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

muro turino (USM 211) che segna il limite settentrionale della *Plateia B* (Fig. 38), denominata USM 197 nel contiguo Sondaggio 4 e anch'essa, come quest'ultima, depredata dell'elevato in età tardo repubblicana.

Luigi Coluccia

### 2.3 - IL SONDAGGIO 6 E GLI AMBIENTI NORD-OCCIDENTALI TRA L'EDIFICIO F E M

Lo scavo ha interessato il lato occidentale dell'edificio F e in particolare l'area ancora inesplorata che dal margine settentrionale del cosiddetto vestibolo (ambiente w2) giunge fino al limite N dell'edificio stesso (9 x 20 m) (Fig. 39).

La scelta di intervenire in questo settore dell'edificio F è stata dettata dal fatto che proprio questo lato era quello per cui l'organizzazione planimetrica era solo indiziata dalle poche murature scoperte nel corso delle prime campagne di scavo condotte dalla SAIA<sup>85</sup>.

La pulizia dell'intera area del sondaggio ha permesso di mettere in luce una situazione che già in superficie si è rivelata abbastanza complessa con crolli di muri alternati a strati di terra e al riempimento di una lunga trincea di spoliazione (Fig. 40).

Nella parte nord-orientale del sondaggio sono stati asportati i resti dello strato di *cubilia* sciolti e misti a terra scura di matrice limo-sabbiosa (US 325), già interpretato come "tappeto lapideo"<sup>86</sup> con funzione drenante, realizzato in epoca tardo antica durante l'ultima fase di frequentazione del sito (V-VI secolo d.C.)<sup>87</sup> per bonificare l'area che si era verosimilmente impaludata a seguito del definitivo abbandono del santuario<sup>88</sup>.

<sup>85</sup> Cf. Vitti in GRECO *et alii* 2011, 69-82 e fig. 71.

<sup>86</sup> Greco in GRECO *et alii* 2011, 8 e fig. 4.

<sup>87</sup> Per una sintesi in merito alle ultime fasi di frequentazione di Casa Bianca v. in particolare *ibid.* 1-8.

<sup>88</sup> Alla fase di impaludamento sono da riferire gli strati piuttosto sterili composti da terra nera a matrice limo-sabbiosa (UUS 324 e 330) coperti dal 'tappeto' di *cubilia*.



Fig. 40 - Veduta generale del Sondaggio 6 prima dello scavo (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

### 2.3.1 - La trincea di spoliazione e l'aula b3 dell'edificio M

Nel corso delle precedenti indagini, in corrispondenza dell'ambiente w2, era stata individuata e in parte scavata la trincea di spoliazione realizzata in antico per l'asportazione dei blocchi di calcare che costituivano in origine il basamento del muro orientale del portico dell'edificio M<sup>89</sup>. Il taglio di questa trincea (US 289) e i relativi riempimenti (UUSS 290-293) sono stati indagati completamente fino al margine settentrionale dell'area di scavo (Fig. 41) e tale azione ha permesso di comprendere che l'ambiente una volta riferito all'edificio F (ex ambiente w4), in realtà fa parte dell'edificio M (ambiente b3) in quanto è delimitato a S, E e N dallo stesso muro spoliato che in origine aveva il basamento in blocchi di calcare (Fig. 42). Si tratta di un'aula quasi quadrata (6 m EW x 5,5 m NS) alla quale si accedeva dal portico che circondava lo spiazzo con al centro il podio del tempio. Rispetto al perimetro ret-

tilineo del lato orientale dell'edificio M l'ambiente b3 sporge verso l'esterno per una profondità pari a quella dell'aula b1 posta presso l'angolo sud-orientale del complesso.

Lo scavo stratigrafico della trincea di spoliazione ha fornito dati importanti per quanto riguarda le dinamiche di distruzione, saccheggio e abbandono delle strutture del santuario. Presso l'angolo nord-occidentale del sondaggio, a W della trincea, sopra uno strato di terra compatta (US 319), verosimilmente il piano del portico di M, è stata individuata una concentrazione omogenea di piccoli frammenti, scaglie e tritume di calcare bianco (US 291), tra i quali sono stati individuati diversi elementi pertinenti alla decorazione architettonica del santuario (capitelli, colonne, cornici). Questo strato è il primo, partendo dall'alto, ad essere intaccato dal taglio della trincea sul lato occidentale<sup>90</sup>. Sul lato orientale, invece, sono i crolli dell'elevato del muro perimetrale dell'edificio M (da N a S UUSS 292, 322, 320, 335) ad essere tagliati al momento della

<sup>89</sup> Cf. Marino in GRECO *et alii* 2011, 184-185 e fig. 190. La stessa trincea di spoliazione è stata individuata e scavata anche in corrispondenza dei muri dell'ambiente b1 nell'angolo SE dell'edificio M (cf. Leo in *Sibari* 2004, 826-827) e sul lato occidentale dello stesso edificio (cf. Pisani in *Sibari* 2005, 1013, fig. 17).

<sup>90</sup> Verso sud, sempre sul lato occidentale, lo strato di frammenti minuti di calcare si fa più rado, meno compatto e non omogeneo mescolandosi con uno strato di terra misto a grumi di malta, frammenti di laterizi, alcuni *cubilia* e frammenti di intonaco dipinto di rosso (US 321). Questo strato, notevolmente manomesso, è probabilmente da riferire al disfacimento di strutture relative al portico orientale dell'edificio M; anch'esso è tagliato dalla trincea di spoliazione (US 289).



Fig. 41 - La trincea di spoliazione (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)



Fig. 42 - L'ambiente b3 (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

spoliazione dei blocchi (Fig. 2)<sup>91</sup>.

Alla luce di questi dati è possibile ipotizzare che dopo il crollo delle strutture del santuario, av-

venuto in occasione di un evento sismico già inquadrato nella seconda metà del II secolo d.C.<sup>92</sup>, nell'area settentrionale del portico E dell'edificio

<sup>91</sup> Il crollo US 292 è stato trovato in posizione di caduta W-E ed è riferibile al tratto settentrionale orientato N-S del muro perimetrale dell'edificio M, i crolli UUSS 322 e 320 avevano una posizione di caduta S-N e sono da riferire rispettivamente all'elevato del muro N e S dell'ambiente b3, il crollo US 335 è pertinente al proseguimento verso S dello stesso muro.

<sup>92</sup> Cf. *supra*, par. 2.1 e n. 5.

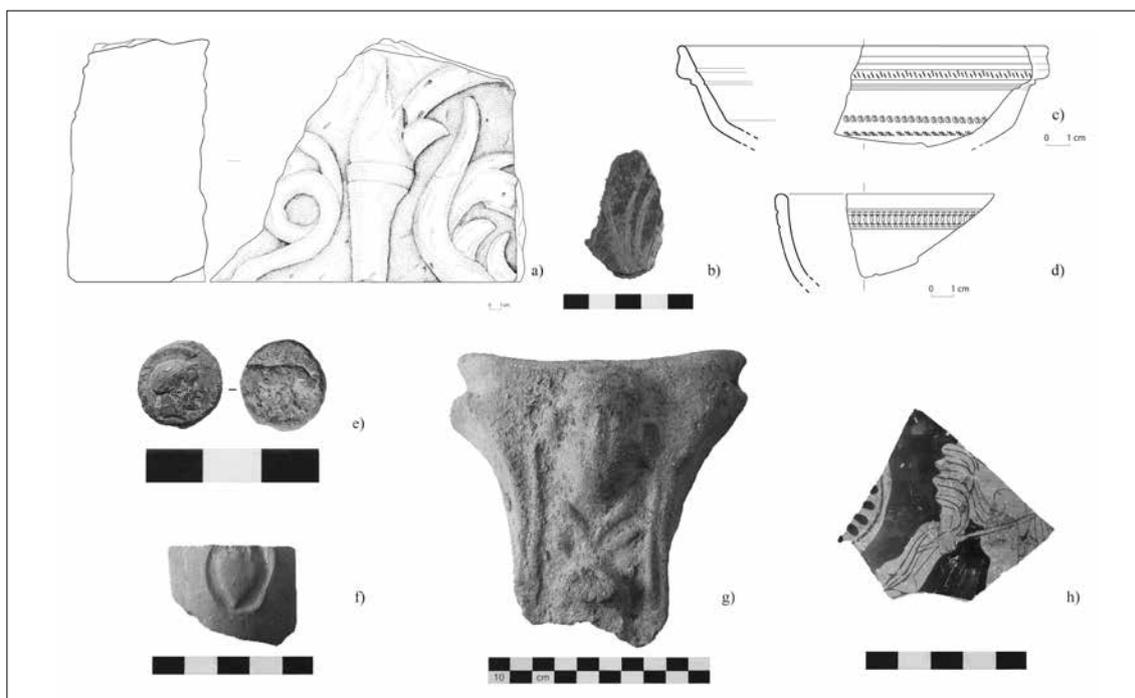


Fig. 43 - Reperti dal sondaggio 6: a) US 293 frammento di fregio a girali (dis. A. Potenza); b) US 293 frammento di intonaco dipinto; c) US 370 Frammento di coppa in sigillata forma Lamboglia 1a = Hayes 8a (dis. A. Potenza); d) US 370 Frammento di coppa in sigillata forma Lamboglia 2a = Hayes 9a (dis. A. Potenza). Reperti dal sondaggio 7: e) US 435 frazione bronzea di Thurii; f) US 451 ansa bollata con anfora a rilievo; g) US 466 sostegno di focolo; h) US 488 frammento di cratere a campana a figure rosse di produzione italiota (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)



Fig. 44 - Il crollo delle strutture (US 320) nell'ambiente b3 (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

Ma sia stata fatta una prima pulizia dalle macerie e, infatti, non sono stati trovati crolli riferibili alla copertura del portico stesso. In un secondo momento la stessa zona è stata utilizzata per rilavorare o ridurre in minuti frammenti gli elementi

lapidei superstiti della decorazione architettonica e, vista la particolare concentrazione di scaglie di calcare bianco rilevata in quest'area limitata, non sembra fuori luogo pensare che l'obiettivo dell'azione violenta contro capitelli e fusti di colonne



Fig. 45 - Il crollo della copertura dell'ambiente b3 (US 356). In primo piano l'accumulo di coppi semicirculari (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

fosse di riutilizzare la pietra o farne calce. Solamente in una ultima fase di spoliazione è stata praticata la trincea per asportare i blocchi. Purtroppo non si dispone al momento di dati puntuali utili a stabilire se queste azioni siano avvenute in un'unica fase di cantiere o scaglionate in un intervallo temporale più o meno ristretto. Sembra comunque certo che la lunga trincea di spoliazione era già stata praticata e riempita quando, nel corso dell'ultima fase di frequentazione, su tutta la zona è stato sparso il 'tappeto' di *cubilia*, che, infatti, è distinto e copre i riempimenti della fossa stessa.

Tra i pochi materiali ceramici individuati negli strati di riempimento, l'esemplare più recente è un frammento di orlo di casseruola di produzione africana inquadabile, molto genericamente, tra il II e V secolo d.C.<sup>93</sup>; si ricordano, inoltre, un frammento di labbro di anfora Dressel 21/22 databile non oltre il I d.C. (Fig. 18, g)<sup>94</sup>, alcune antefisse fittili a palmette e frammenti di decorazione architettonica lapidea tra i quali spicca una porzione di un fregio a girali d'acanto (Fig. 43, a).

Terminato lo scavo della trincea di spoliazione si è proceduto all'indagine dell'aula b3. Questa era occupata per l'intera superficie dal crollo del muro meridionale dell'ambiente stesso (US 320). La parte superiore della struttura crollata

mostrava ricorsi di spezzoni di laterizi e malta concentrati in due fasce parallele (E-W) alternate a una porzione priva di laterizi (Fig. 44). Si tratta del nucleo interno del muro il cui paramento era in opera reticolata, come è stato dimostrato dal rinvenimento di *cubilia* in connessione sotto la superficie con i filari di laterizi. Questo strato ha coperto il crollo della copertura dell'ambiente (US 356) composto principalmente da tegole piane e coppi a sezione semicircolare. Tra i laterizi è stata rilevata anche la presenza di coppi pentagonali e tra i rinvenimenti notevoli almeno due mensole fittili a forma di parallelepipedo rettangolo con alette<sup>95</sup>. Lo strato di crollo del tetto sembra che sia stato manomesso prima che crollasse il muro meridionale dell'ambiente, infatti, sul lato occidentale i coppi a sezione semicircolare erano quasi assenti, mentre sul lato opposto erano molto numerosi e, presso l'angolo nord-orientale dell'ambiente, alcuni esemplari sono stati rinvenuti impilati l'uno su l'altro in file ordinate (Fig. 45). Lungo tutto il lato meridionale dell'ambiente b3 e in particolare presso l'angolo sud-occidentale lo strato di laterizi copriva uno strato composto da livelli sovrapposti di intonaco dipinto in stato di crollo (US 391) (Fig. 46). Al livello superiore appartengono frammenti contigui di intonaco con la faccia decorata rivolta verso l'alto caratterizza-

<sup>93</sup> Cf. *AttFc I*, tav. 106 n 10.

<sup>94</sup> Cf. BOTTE 2009, 152-156, tipo 1b.

<sup>95</sup> Cf. Vitti in GRECO *et alii* 2011, 47, fig. 51.



Fig. 46 - Un dettaglio dello strato di intonaco in crollo (US 391) (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

ta da una pittura uniforme di colore rosso incorniciata da una fascia e un listello di colore crema. Il livello più basso, invece, presenta la faccia decorata rivolta verso il basso; da questo livello la maggior parte dei frammenti presenta un colore blu verdastro e viola bruno. Altri frammenti di intonaco sono stati trovati sparsi anche nella parte centrale e nord-occidentale dell'ambiente, nonché numerosi sono anche quelli raccolti nel riempimento della trincea di spoliazione a S dell'ambiente stesso il cui taglio ha intaccato notevolmente lo strato. Tra questi frammenti si notano alcuni che presentano su un fondo rosso sovraddipinture in bianco a rappresentare motivi vegetali (Fig. 43, b). L'intonaco è da riferire al rivestimento interno della parete meridionale dell'aula b3.

Presso l'angolo sud-occidentale dell'ambiente, sotto i livelli di intonaco caduti, si è rinvenuto un accumulo di brecciolino e su tutta la superficie dell'ambiente un piano di calpestio in terra battuta (US 392).

### 2.3.2 - Gli ambienti N8 e N9

Sul versante settentrionale del sondaggio, a seguito dell'asportazione dello strato di formazione alluvionale (US 330), è emersa una struttura muraria (USM 331) lunga 4,25 m e spessa 0,30 m, perpendicolare al muro settentrionale dell'edificio F, che separa due ambienti di cui non si

conosceva l'esistenza. Si tratta delle stanze N8 e N9 che completano a W la fila di ambienti che sul lato settentrionale si aprivano sul grande cortile porticato dell'edificio F (Fig. 39). I due ambienti sono collegati da un'apertura posta all'estremità meridionale del muro che li separa e hanno, allo stesso tempo, una porta sul lato occidentale dei rispettivi muri meridionali (USM 333, 366). Come tutte le stanze note del complesso architettonico, hanno un'apertura non centrale, ma sono le uniche, al momento, a essere comunicanti tra loro dall'interno. I muri sono in opera reticolata rivestiti con uno strato di intonaco grezzo e acromo che deborda al livello dei piani pavimentali in terra battuta. Gli stipiti conservati sono costruiti con ricorsi di laterizi alternati a filari di piccoli blocchi di pietra rettangolari appena sbozzati.

La superficie di pertinenza dell'ambiente N9 (4,85 x 4,30 m), l'ambiente all'estremo angolo N occidentale del complesso, era quasi completamente occupata dal possente crollo dell'attiguo muro perimetrale dell'edificio M (UUSS 322, 385), il quale, con il terremoto, ha travolto e fatto crollare di conseguenza anche le strutture di pertinenza dell'edificio F (US 365, 368, 369). In questo ambiente le indagini sono state interrotte dopo aver smontato questi massicci strati di detriti e aver messo in luce il crollo della copertura in laterizi (US 387) esteso su tutto il piano della stanza (US 317) (Fig. 47).

Dell'ambiente a E, N8, si è scavata solamente



Fig. 47 - Il crollo della copertura dell'ambiente N9 (US 317) (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

una piccola area (1,80 x 4,85 m) corrispondente all'estrema porzione occidentale della stanza che prosegue oltre il limite E del sondaggio. Per prima cosa è stato individuato e rimosso il crollo delle strutture murarie (US 334) sulla cui interfaccia superiore, rimaneggiata e scomposta, sono stati trovati frammenti di una scodella da fuoco a patina cinerognola di produzione africana databile genericamente tra il II e il V secolo d.C.<sup>96</sup>. Al di sotto del crollo delle strutture, nei tre quarti meridionali della superficie dell'ambiente, è stato messo in evidenza e asportato il crollo della copertura in laterizi (US 336) composto da tegole piane e qualche coppo. Nella zona settentrionale al di sotto del crollo delle strutture è emerso, invece, il piano di calpestio (US 337) che proseguiva verso S anche sotto il crollo di laterizi su tutto l'ambiente. Si tratta di uno strato di terra compatto a matrice argillosa, alla stessa quota del quale, in corrispondenza dell'apertura meridionale, è stata trovata anche la soglia litica (US 345) (Fig. 48).

L'indagine è stata approfondita giacché sul piano devastato dai crolli di N8 (US 337) emergevano appena i resti di una struttura muraria di epoca precedente, orientata N-S (USM 341) e di poco disallineata rispetto all'edificio romano (Fig. 49). Verso S il muro è tagliato dalla messa

in opera della soglia (US 345) e sembra proseguire oltre; a N si lega perpendicolarmente con una struttura simile (USM 363) riutilizzata come fondazione e coperta dal muro E-W in opera reticolata pertinente all'edificio F (USM 344) (Fig. 50). Le murature sono messe in opera con un doppio paramento di pietre e ciottoli di piccole e medie dimensioni appena sbozzati<sup>97</sup> e allettati su un filare di laterizi.

Per la costruzione dell'edificio F il muro (USM 341) è stato rasato e sulla sua estremità settentrionale è stato praticato un taglio (US 351) che ha comportato l'asportazione dei due filari in pietra e la formazione di una fossa. Dati cronologici interessanti si evincono dai pochi materiali restituiti dagli strati di riempimento di questa fossa (US 377) e di livellamento dell'area (UUSS 357, 355, 342), coperti dal piano d'uso dell'ambiente N8. In particolare si fa riferimento a frammenti di ceramica presigillata e di pareti sottili (i più recenti riconosciuti tra le diverse classi ceramiche), ma soprattutto a una piccola moneta in bronzo datata agli inizi del I secolo a.C.<sup>98</sup>. Riguardo la datazione della struttura più antica, al momento non si dispone di alcun dato per potersi esporre a riguardo e con precisione; gli strati in fase con essa rimangono inesplorati. Si evidenziano, tuttavia, le affi-

<sup>96</sup> Cf. *AtFci I*, tav. 106 n. 3 e 4.

<sup>97</sup> Tra questi si nota anche qualche frammento di laterizio.

<sup>98</sup> Si tratta di un quadrante semionciale con testa di Eracle sul dritto e prora di nave sul rovescio: v. *infra*, par. 4, n. 8.



Fig. 48 - Il piano di calpestio (US 337) dell'ambiente N8  
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene)



Fig. 49 - Il muro USM 341  
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene)



Fig. 50 - L'angolo tra i muri della fase precedente di N8 (USM 341, 363)  
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

nità tecniche e costruttive rilevabili in alcune strutture simili messe in luce negli approfondi-

menti realizzati nel cortile e negli ambienti del lato S occidentale dell'edificio F<sup>99</sup>.

<sup>99</sup> Cf. *supra*, par. 2.1.3 e 2.2.2.



Fig. 51 - Il crollo della copertura dell'ambiente w3 (US 340) (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

### 2.3.3 - L'ambiente w3 e la vasca

Immediatamente a S dell'aula b3 è stata indagata la superficie di pertinenza dell'ambiente w3 dell'edificio F (Fig. 39). Anche in questo caso la stanza era coperta dai crolli delle strutture murarie, riferibili in parte all'edificio M (UUSS 323, 335) e in parte agli elevati dell'edificio F (UUSS 332, 388). Con la rimozione di questi strati è stato messo in luce il crollo della copertura in laterizi (US 340) che interessava solamente la parte settentrionale della stanza, la più interna (Fig. 51). Lo spazio a ridosso della porta, che a S metteva in comunicazione l'ambiente con il cosiddetto vestibolo (ambiente w2), sembrerebbe dunque privo di una copertura. Il tetto era a falda unica inclinata verso S ed era costituito da tegole piane, coppi pentagonali e qualche coppo a sezione semicircolare. La terminazione meridionale era coronata da antefisse fittili a palmette, come ha dimostrato il rinvenimento in stato di crollo di almeno 4 esemplari quasi integri<sup>100</sup>. Il tetto è caduto su un piano costituito nella metà meridionale da uno strato abbastanza duro di terra battuta (US 484), al centro dalla cresta rasata di un muro E-W (USM 372) e a N da uno strato di terra meno

compatto (US 370) caratterizzato da una superficie irregolare, colmata in qualche caso da livellamenti (US 371), e sprofondato a una quota più bassa a causa della diversa consistenza e del peso dei crolli (Fig. 52). Tra i materiali più recenti rinvenuti in questo strato si distinguono frammenti di ceramica sigillata tardo italica e di produzione africana inquadrabili tra la fine del I e la prima metà del II secolo d.C. (Fig. 43, c-d)<sup>101</sup>.

Le differenze notate nel piano sul quale sono caduti i crolli dell'ambiente w3 sono dovute al fatto che l'area più a N della stanza, in una fase precedente, era occupata da un'ampia vasca (6 x 3 m) completamente rivestita di malta idraulica (Fig. 53). Il limite meridionale di questa struttura è proprio il muro rasato (USM 372); a N e a W la vasca si addossa all'edificio M ed è tagliata dalla trincea di spoliazione (US 289), mentre ad E è delimitata dal tratto settentrionale del muro USM 43 (USM 43a) che separa l'ambiente w3 dal cortile. L'elevato di questo muro, in opera reticolata, presenta una tessitura leggermente diversa rispetto alla sua prosecuzione a S (USM 43b) e, a livello delle fondazioni in cementizio, è evidente una soluzione di continuità, una fessura obliqua con andamento irregolare tra i due tratti. Si nota, inol-

<sup>100</sup> Dallo stesso crollo (US 340) sono stati individuati frammenti riferibili ad altri esemplari di antefisse a palmette.

<sup>101</sup> Si tratta di un orlo di una coppa carenata attribuibile alla forma Lamboglia 1a=Hayes 8a, n. 1 (cf. *AtIFc I*, 26, tav. XIV, 3), prodotta tra il 90 e la metà del II d.C. (fig. 43, c), e all'orlo di una coppa della forma Lamboglia 2a=Hayes 9a (cf. *AtIFc I*, 27, tav. XIV, 10) della prima metà del II d.C. (fig. 43, d).



Fig. 52 - Particolare del piano di terra sul lato settentrionale dell'ambiente (US 370) con residui del crollo di laterizi ancora *in situ* (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)



Fig. 53 - La vasca dell'ambiente w3 (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

tre, che la parte più bassa dell'angolo esterno sud-orientale della vasca è costituita da filari di laterizi (Fig. 54).

Alla luce di questi dati sembra evidente che i muri che delimitano la vasca (USM 43a e 372)

sono stati i primi a essere costruiti in un'unica azione presso l'angolo esterno meridionale dell'aula b3 dell'edificio M. Solo in un secondo momento è stato definito lo spazio completo dell'ambiente w3 con la costruzione del muro



Fig. 54 - Il prospetto orientale dell'elevato e delle fondazioni del muro USM 43 a-b  
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene)



Fig. 55 - Particolare del muro USM 43b che si addossa alla vasca (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

USM 43b che, infatti, si addossa al muro USM 43a. La fossa realizzata per la colata delle fondazioni in cementizio, inoltre, taglia in parte le fondazioni irregolari della spalla meridionale della vasca stessa (USM 372) (Fig. 55).

Le due distinte attività edilizie fanno parte molto probabilmente dello stesso cantiere, nell'ambito del quale si è deciso di costruire prima la struttura complessa della vasca e solo dopo

di integrarla all'interno dell'ambiente. Alcuni indizi, tuttavia, non permettono al momento di escludere completamente l'ipotesi che le due attività siano da attribuire a due fasi edilizie distinte e separate cronologicamente<sup>102</sup>. In particolare si fa riferimento ad un piano (US 485) individuato ad una quota più bassa rispetto al pavimento dell'ambiente w3 e dunque pertinente a una fase precedente, in connessione con il muro meridio-

<sup>102</sup> Si auspica che con uno studio più approfondito dei materiali e con l'edizione completa dello scavo si possano scovare elementi significativi per dirimere questa ed altre questioni relative alle fasi costruttive del complesso edilizio.



Fig. 56 - Alcuni strati di riempimento sul lato orientale della vasca (USS 380-382)  
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene)



Fig. 57 - Parte del riempimento della vasca (USS 384-385) (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

nale della vasca<sup>103</sup>. Quest'ultimo muro (USM 372) al momento del crollo della copertura e dei muri dell'ambiente w3, avvenuto con il terremoto della seconda metà del II secolo d.C., era già

stato rasato e la vasca dismessa come dimostra il notevole riempimento che occupava l'intero volume della vasca, coperto dal piano sul quale è caduto il tetto in laterizi. Il riempimento è com-

<sup>103</sup> Il piano US 485 è stato identificato per una porzione molto limitata in un piccolo sondaggio di approfondimento effettuato negli ultimi giorni di scavo all'esterno della vasca sull'estremità orientale del lato S. La parzialità dei dati non permette al momento di affermare con certezza se si tratta di un livello pavimentale relativo a una prima fase della vasca o di un piano di cantiere funzionale alla costruzione dell'ambiente w3.



Fig. 58 - Veduta generale da W del Sondaggio 7 con il piano di frequentazione di età tardo classica (US 435)  
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

posto da una serie di strati sovrapposti che si identificano come scarichi di materiale vario (UUSS 373-375, 380-383, 386). Si è riscontrata la presenza di ributti di terra, scaglie di pietra e ciottoli, frammenti di laterizi, carboni e materiale organico combusto, nonché molta ceramica, frammenti di metalli e vetro. Tra i reperti ceramici si distinguono numerosi esemplari interi di lucerne, nonché coppe, brocche, *lekanai*, anfore e almeno un incensiere (Figg. 56-57). Un valido ancoraggio cronologico, da intendersi come *terminus post quem* per la dismissione e il riempimento della vasca, è fornito da una moneta in bronzo, un asse coniato al tempo dell'imperatore Claudio (41-54 d.C.)<sup>104</sup> rinvenuto nello strato più alto del riempimento (US 373).

Giovanni Spallino

#### 2.4 - SONDAGGIO 7: INDAGINI STRATIGRAFICHE A MERIDIONE DI PORTA EST

Nel mese di luglio 2015 è stato aperto un nuovo saggio di scavo nella porzione orientale del cantiere di Casa Bianca, un settore immediatamente a SE della struttura di età classica denominata "Torre Gamma". La scelta del luogo, già in-

teressato dagli scavi condotti negli anni '70 e, più recentemente, dal 2005 al 2010 dall'équipe diretta da M. Petropoulos, è stata effettuata al fine di verificare l'eventuale presenza di altre sepolture laddove nel saggio TOMH ΣΤ/2010 la missione greca aveva portato alla luce, a diretto contatto con la duna sabbiosa, una tomba su letto di tegole corinzie databile, sulla base dell'unico elemento di corredo<sup>105</sup>, entro la fine del VI secolo a.C. Il ritrovamento della tomba apparve da subito molto significativo nel contesto sibarite e rappresenta, ad oggi, l'unico caso di sepoltura ascrivibile alla fase tardo arcaica della città.

L'indagine del 2015 ha comportato nelle fasi iniziali la parziale rimozione di un piano in battuto (US 430) emergente, a quota elevata, dalla scarpata in corrispondenza dell'angolo sud-orientale del saggio di scavo che si estende su un'area rettangolare di circa 6 x 14 m (Fig. 58). Nelle prime fasi si è dunque operato uno scavo su due livelli e a quote diverse, visto il condizionamento della scarpata presso il limite meridionale del cantiere. La natura e la cronologia del battuto non sono state chiarite completamente, dato il pessimo stato di conservazione, ma è verosimile che si tratti di un piano di cantiere moderno da riferire ai precedenti scavi nell'area<sup>106</sup>. Sotto il

<sup>104</sup> V. *infra*, par. 4, n. 7.

<sup>105</sup> Si tratta di una coppetta monoansata a fasce risparmiata, v. PETROPOULOS 2011, 277, e n. 46 per ulteriore bibliografia e PETROPOULOS 2015, fig. 23 a 133.

<sup>106</sup> In proposito cf. la documentazione fotografica relativa agli scavi del 1971 e del 1972, in particolare *Sibari III*, 180, fig. 189 e *Sibari IV*, 422, fig. 387.



Fig. 59 - Taglio di spoliazione (US 442) del braccio N-S delle mura di epoca classica  
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

battuto, visibili in sezione e solo minimamente scavati, si riconoscono tre strati sovrapposti a matrice limosa, ricchi di ceramica (UUSS 431, 433, 432), disposti su uno spessore di ca. m 1.50, a coprire uno strato sabbioso (US 435) rintracciabile, con superficie irregolare ondulata, su tutta l'estensione del saggio. Tale unità per disposizione, composizione e quota pare interpretabile

come piano di frequentazione di età tardo classica ed è caratterizzata da abbondanti tracce organiche e argillose di colore nero. Particolarmente significativo è il rinvenimento in questo strato di una frazione bronzea di Thurii (Fig. 43, e) ascrivibile alla serie III di N. K. Rutter con al D/ Atena elmata e al R/ toro gradiente verso destra accompagnato nel campo superiore dalla legenda



Fig. 60 - Resti del piano di cantiere antico (US 453) e fondazione delle mura di epoca classica  
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

ΘΟΥ(ΠΙΩΝ) e databile con ogni probabilità ad una fase precedente al 400 a.C.<sup>107</sup>

Alla stessa quota in prossimità dell'angolo SE del saggio è stato portato in luce un taglio (US -442) dall'andamento pressoché rettilineo e orientamento N-S riempito da diversi strati limo sabbiosi sovrapposti per uno spessore complessivo di 30 cm ca. (Fig. 59). Nell'interfaccia superiore si distinguono con immediatezza numerosi frammenti di tegole, anche di grandi dimensioni, parzialmente immersi nel riempimento. L'andamento del taglio, nonostante una cesura dovuta alle precedenti operazioni di scavo, sembra porsi in continuità con il filo esterno della cortina occidentale del muro N-S, che si ammorsa al fronte meridionale della Torre Gamma. Il muro in questione poggia su una fondazione a grandi ciottoli affiancati e disposti a diretto contatto con il piano sabbioso e presenta un alzato composto da cortine esterne realizzate con blocchi in calcare accuratamente lavorati, di pezzatura e forma diversificata, talvolta con lieve *anathyrosis*. Le cortine contengono un poderoso nucleo ad *emplekton* realizzato con gettate pressoché orizzontali di grandi ciottoli fluviali alternati a strati terrosi<sup>108</sup>. Il ta-

glio (US -442) si configura dunque come la fossa di spoliazione del suddetto muro in direzione N-S e la sua natura risulta confermata, oltre che dall'articolazione planimetrica, anche dal ritrovamento in situ, di un ciottolo in tutto simile a quelli in opera nelle fondazioni delle mura ed interpretabile dunque come residuo delle stesse. Per comprendere l'originaria articolazione di questa porzione del muro, vista la totale asportazione della cortina orientale possiamo infine segnalare, proprio in relazione a quest'ultima, alcune evidenti tracce di consunzione o regolarizzazione nel punto di appoggio ed innesto alla Torre Gamma sulla doppia assise di blocchi ancora visibili alla base<sup>109</sup>.

Lo scavo intrapreso nella campagna 2015 quindi conferma l'esistenza di un muro N-S ammorsato nella fronte meridionale della Torre Circolare Gamma di epoca classica posta a protezione del vulnerabile settore d'angolo tra i muri N-S ed E-W del sistema difensivo. Inoltre è stato possibile calcolare lo spessore del braccio N-S delle mura valutabile nel punto di contatto con la torre intorno ai 4 m<sup>110</sup>.

Sempre in relazione al muro di età classica

<sup>107</sup> V. SNG DNM 1409 con datazione al 435-410/5 a.C.; cf. *infra* par. 4, n. 27.

<sup>108</sup> La buona qualità del materiale posto in cortina, contestualmente al nuovo impianto difensivo in blocchi di arenaria parzialmente sovrapposto alla Torre circolare Gamma precedente, ha determinato la pressoché totale spoliazione della struttura di età classica. Situazione analoga anche per i livelli di abbandono che vedono un parziale accumulo/crollo di tegole parzialmente inserite nel taglio di fondazione e visibili in sezione lungo la scarpata meridionale dell'area di scavo.

<sup>109</sup> Per il settore orientale del muro N-S nel punto di innesto alla torre circolare v. anche *Sibari IV*, 434, fig. 403.

<sup>110</sup> Una prima ipotesi in questo senso è presente in GRECO *et alii* 2011, 306, fig. 229.



Fig. 61 - Scarico di materiale ceramico (US 451) al di sopra della duna sabbiosa: in primo piano il grande bacino acromo (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

una pulizia accurata delle fondazioni, sia nel segmento conservato N-S che in quello E-W, già interessati dalle indagini di M. Petropoulos, ha permesso di acquisire nuovi dati sull'articolazione delle fondazioni che si compongono nel tratto E-W di grandi ciottoli alternati a blocchi di calcarenite. In prossimità dell'angolo tra i due muri è stato identificato uno strato (US 453) a contatto con le fondazioni. Purtroppo l'estrema lacunosità dell'unità stratigrafica, dovuta ad una precedente asportazione, consente di riconoscere per uno spessore di ca. 10 cm una composizione di scaglie di *poros* compattate, da interpretare come probabile residuo di lavorazione in opera dei blocchi o come piano di cantiere antico, immediatamente al di sopra della fossa di fondazione<sup>111</sup> (Fig. 60).

Proseguendo con lo scavo nel settore W del saggio a meridione delle mura di epoca classica, la sequenza stratigrafica varia sensibilmente data la presenza di diversi livelli di scarico di materiale eterogeneo alternati a strati di sedimentazione

naturale. La diffusione uniforme di questi accumuli lascia intravedere un uso prolungato dell'area come discarica, secondo modalità tipiche per una zona perimurale. A favore di quanto affermato depongono i diversi frammenti di ossi animali macellati e le discrete presenze di materiale ceramico associate ad una notevole quantità di materiale edilizio (coppi, tegole e pietrame).

A titolo di esempio si menziona un livello di scarico (US 451) caratterizzato dalla presenza in superficie di diverso materiale disposto di piatto sul terreno (Fig. 61). Tra i pezzi diagnostici spiccano un bacino acromo in impasto rosato non depurato, con piede anello e vasca carenata del diam. superiore ai 40 cm e diversi frammenti di anfora, tra cui un'ansa a sezione ovoidale con bollo entro cui è stampigliata un'anfora a rilievo<sup>112</sup> (Fig. 43, f).

A queste azioni sporadiche di scarico si associano interventi di accumulo più cospicui localizzati sempre nel settore W e scavati solo parzialmente (US 466). In uno di questi casi è

<sup>111</sup> Negli interstizi tra gli elementi della risega sono stati raccolti rarissimi frammenti ceramici che purtroppo non si rivelano decisivi per definire possibili cronologie di riferimento.

<sup>112</sup> Per l'US 451 si segnala un collo di anfora da trasporto con orlo piatto superiormente e profilo triangolare databile alla fine del IV secolo a.C. I diversi frammenti di questo tipo sono particolarmente indicativi per una cronologia dell'accumulo. Attribuibili a queste produzioni è un'ansa a sezione ovoidale con bollo a cartiglio ovale con rappresentazione di anfora a puntale di una tipologia databile a fine IV secolo a.C. più volte attestata a Sibari nella stessa località di Casa Bianca e a Parco del Cavallo (Cf. *Sibari I* 122, fig. 107 - Parco del Cavallo -, 125, n. 105; *Sibari III*, 203, fig. 215, n. 71 - Casa Bianca -). Su questo tipo di bolli, non numerosissimi e generalmente ritenuti di produzione locale, si era espressa ZANCANI MONTUORO 1982, 559-562.



Fig. 62 - Potente accumulo di materiale edilizio (US 466) rintracciato in corrispondenza della sezione W del saggio (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

emerso un accumulo notevole e piuttosto compatto di materiale edilizio (Fig. 62), per lo più coppi, tegole e pietrame di media pezzatura che oltre a diversi frustoli di carbone, ha restituito un sostegno di focolo decorato con protome femminile (Fig. 43, g)<sup>113</sup>.

Azioni simili sono all'origine di altri accumuli formati da grandi frammenti di tegole e coppi quasi integri individuati al centro del settore di scavo (US 449) e presso lo spigolo SW del saggio (US 448). Quest'ultimo in particolare si distingue per un'alta percentuale di frustoli carboniosi che hanno determinato la colorazione dello strato contenente inoltre vari materiali cerami-

ci<sup>114</sup>. Tra questi si segnala una parete di cratere a campana italiota a figure rosse che restituisce parte di una figura maschile nuda in movimento verso destra (Fig. 43, h)<sup>115</sup>. Tra il materiale dattante in ceramica comune segnaliamo, dallo stesso contesto, diversi frammenti di bacile/mortaio in ceramica depurata color crema, a base piana, piede cilindrico pieno, orlo poco espanso a profilo superiore convesso con solcatura esterna di contorno al labbro datato dalla metà del IV secolo a.C.<sup>116</sup> e numerosi frammenti di tazze emisferiche ad anse orizzontali datate tra la fine del V ed inizi IV secolo a.C.<sup>117</sup>.

A testimonianza dell'utilizzo reiterato dell'a-

<sup>113</sup> Degno di nota, tra il pochissimo materiale ceramico raccolto nell'accumulo, è un sostegno di focolo con lati stondati e parte superiore concava, decorato a matrice con figura femminile di prospetto inserita in doppia linea di contorno rilevata. Il soggetto figurato mostra, a tratti estremamente schematici, un diadema sulla fronte e due protuberanze lenticolari in corrispondenza delle orecchie ad indicare forse degli orecchini a disco. La stessa resa sommaria è riservata alla caratterizzazione delle vesti indicate da una doppia coppia di linee diagonali in corrispondenza del busto. Il tipo è affine ad altri esemplari in terracotta sempre da Casa Bianca ma con decorazione diversa, cf. *Sibari III*, 196, fig. 208, n. 6, 242, fig. 247, n. 235; *Sibari IV*, 113, fig. 101, n. 258, 352, fig. 337, n. 163, 460, fig. 439, nn. 14-15, 77, 269.

<sup>114</sup> Nello stesso strato si sono recuperati diversi ossi, un chiodo in ferro ed un elemento filiforme in bronzo (forse parte del manico di un recipiente).

<sup>115</sup> Rari i frammenti di ceramica italiota a figure rosse tra cui si segnala un frammento di cratere a campana con figura maschile nuda rivolta a destra e munita di asta forse una lancia o più probabilmente un tirso ed attacco dell'ansa con linguette di colore nero in cerchio databile tra fine V ed inizi del IV secolo a.C. Allo stesso vaso, per via soprattutto della stesura diluita della vernice all'interno si potrebbe attribuire un secondo frammento con palmetta aperta relativa alla decorazione accessoria tra le anse. Ad un medesimo orizzonte cronologico appartiene infine un frammento pertinente al labbro svasato di cratere a campana con corona a foglie di ulivo risparmiate sotto l'orlo. Entrambi i frammenti trovano elementi di vicinanza in un cratere frammentario del pittore di Herbst da Parco del Cavallo datato tra fine V ed inizi IV secolo a.C. (*Sibari II*, 141-142 figg. 136-138).

<sup>116</sup> Cf. *Sibari III*, 365, n. 209; 375, fig. 408, 413, fig. 447 n. 12769.

<sup>117</sup> Cf. *Sibari III*, 214, nn. 100-102; 216, fig. 226.

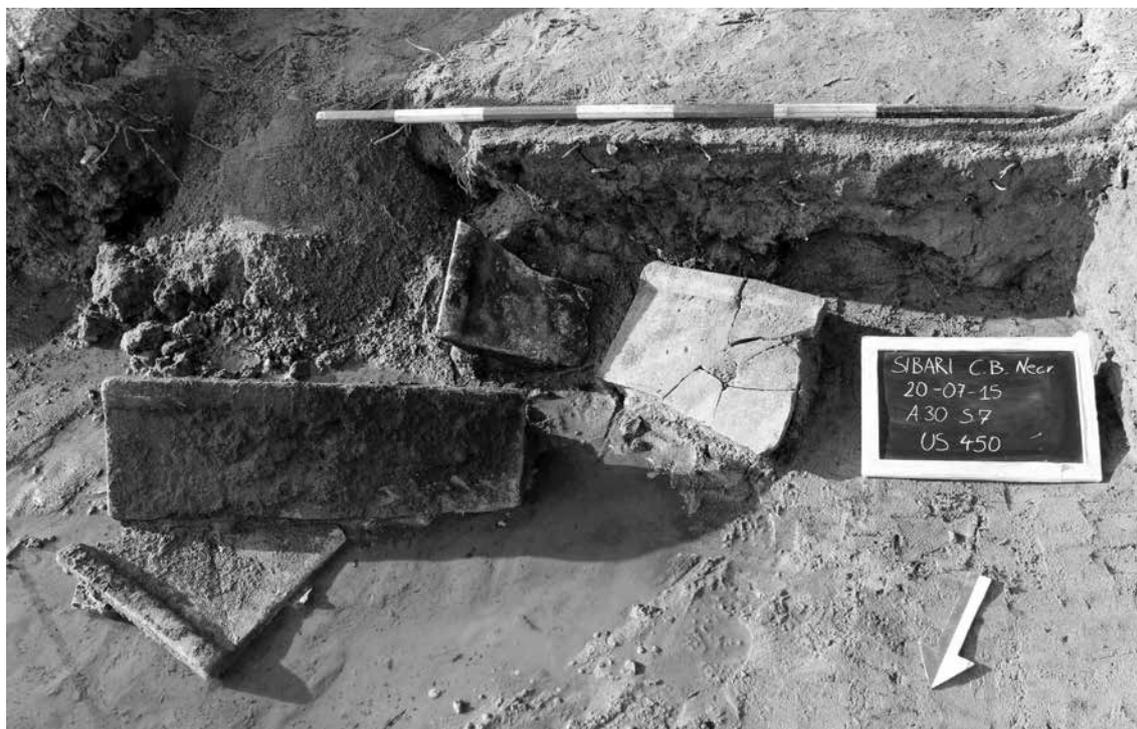


Fig. 63 - Accumulo di tegole 'corinzie' (US 450) a contatto con la duna sabbiosa  
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

rea come discarica giunge infine un ultimo accumulo emerso dopo la rimozione di quello pocanzi descritto (US 448). La composizione in questo caso si differenzia per l'uniformità e per le dimensioni notevoli dei componenti identificabili in grandi frammenti di tegole ad alette laterali stondate (US 450) (Fig. 63). Alcuni degli esemplari, caratterizzati da una tenace incrostazione, si conservano quasi integri e hanno permesso di rilevare l'intera larghezza dei pezzi in 80 cm. La possibilità di calcolare il piede dimensionale oltre alla perfetta corrispondenza tipologica ha indotto a riconoscere in questi frammenti degli esemplari analoghi a quelli utilizzati per il piano della tomba scoperta nello stesso settore dagli scavi di M. Petropoulos.

In conclusione la ricerca svolta, seppur in un settore limitato, non è allo stato attuale in grado di confermare o escludere la presenza di un'area a destinazione funeraria più estesa di quanto segnalato dal Petropoulos. Le ripetute azioni di scarico registrate, insieme alla presenza di grandi frammenti di tegole compatibili nella tipologia a quelli della tomba si mostrano come chiari indizi di un'area sconvolta in un momento coevo e sicu-

ramente successivo all'impianto della cinta muraria di epoca classica. Anche se si tratta purtroppo di materiali disturbati dai successivi interventi di età classica, la coerenza tipologica delle tegole dell'accumulo (US 450) potrebbe tuttavia rappresentare un indicatore dell'originaria esistenza di altre tombe tardo-arcaiche nell'area.

*Anna Bertelli, Patrizio Fileri*

### 3 - Nota preliminare sulle analisi paleobotaniche e archeozoologiche

#### 3.1 - ALCUNE ANTICIPAZIONI SUI PALEORESTI VEGETALI DEL POZZO DELL'EDIFICIO F

Il programma di ricerca archeobotanica avviato presso il sito di Sibari-Thurii-Copiae nel 2009, è proseguito in occasione della campagna di scavo 2014<sup>118</sup>.

La campionatura di terreno ha interessato ampie porzioni dell'area indagata<sup>119</sup>. In questa sede si presenteranno alcuni dati di natura assoluta-

<sup>118</sup> Rinnovo la mia gratitudine al Prof. E. Greco per avermi voluta coinvolgere ancora nel programma di ricerca, ai Dott. A. D'Alessio e S. Marino per le facilitazioni fornite, ai colleghi Dott. A. Correale, L. Coluccia, G. Spallino per lo spirito fattivamente collaborativo con cui hanno supportato la mia ricerca. Sulle indagini archeobotaniche precedentemente condotte sul sito cf. Novellis in GRECO *et alii* 2011, 231-242.

<sup>119</sup> Nell'ambito dell'edificio F la campionatura di terreno ha interessato il cortile (UUS 3, 4, 59, 89, 90, 179), gli ambienti w1 (US 180), w2 (UUS 49, 71, 85, 86, 88, 91, 97, 99), C2 (UUS 104, 110, 122, 146, 166, 176), C4 (UUS 61, 189, 208).

mente preliminare - essendo lo studio *in fieri* - sui macroresti paleovegetali che riempivano in misura consistente e quantità ragguardevoli il pozzo rinvenuto nella porzione sud-occidentale del cortile dell'edificio F<sup>120</sup>.

All'interno di esso sono stati distinti in sede di scavo quattro strati di riempimento, relativi alla dismissione intenzionale dell'apprestamento idrico, legata al sisma che colpì il sito alla fine del II secolo d.C.<sup>121</sup>.

I macroresti in oggetto provengono dalle UUSS 146, 166, 176, nelle quali sono riconosciute le azioni rituali e sacrificali tributate alle divinità onorate nell'edificio, precedenti la dismissione della struttura idrica. Già in sede di scavo, la particolare composizione del sedimento archeologico ha permesso agli archeologi di riconoscere all'interno della sequenza stratigrafica la significativa presenza di resti vegetali, alcuni dei quali in eccezionale stato di conservazione. Tali US presentano, inoltre, un'affidabilità stratigrafica ottima.

Alle US in oggetto è stata applicata, per la loro particolare natura e rilevanza, una metodologia di campionamento integrale; i vegetali che in corso di scavo apparivano macroscopicamente visibili sono stati prelevati a vista.

I campioni di terreno sono stati successivamente sottoposti dalla scrivente a flottazione manuale in acqua e vaglio su colonna di setacci con maglie a grandezze decrescenti (mm 5-0,5). Il materiale risultato dalla flottazione è stato visionato al microscopio binoculare stereoscopico allo scopo di separare i resti organici vegetali dai resti inorganici trattenuti dai setacci.

I macroresti vegetali che la flottazione restituisce sono pertinenti a frammenti di tessuto legnoso parzialmente combusto (antracoresti) e a semi



Fig. 64 - Gusci di pinoli (*Pinus pinea*) da US 146  
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

e frutti (carporesti) in condizioni di conservazione prevalentemente buone, talora ottime<sup>122</sup>. Il riconoscimento e la determinazione dei *taxa* di appartenenza sono stati effettuati mediante confronto con campioni attuali e con l'ausilio di atlanti specifici<sup>123</sup>.

L'US 146 era coperta dallo strato più superficiale di riempimento del pozzo (US 125). Era in quota (q.s.l.m.: -3,04 m) con la malta ed i laterizi di fondazione delle lastre della vera; presentava una composizione torbosa con inclusi argillosi. Essa contiene antracoresti riferibili a quercia caducifoglie (*Quercus cad.*) e a conifere, particolarmente al pino domestico (*Pinus* cfr. *pinia*), alcuni dei quali con tracce di deformazione da compressione. Tra i carporesti si segnalano strobili (pigne) di pino (*Pinus pinea*) sia in buone condizioni di conservazione, che in brattee integre e frammentate, associate a numerosi gusci (Fig. 64), alcuni dei quali contenenti persino il seme interno com-

<sup>120</sup> Tale contributo è da considerare una presentazione assolutamente preliminare e priva di pretese di esaustività dei risultati che il programma di ricerca archeobotanica comincia a restituire. Poiché i materiali sono in corso di studio, non si presenteranno in questa sede dati quantitativi e statistici sui *taxa* rinvenuti, né confronti con contesti simili; analogamente il prosieguo della ricerca potrà implementare la varietà tassonomica delle specie vegetali che qui si presenta. La presentazione e discussione esauriente dei dati si rimandano all'edizione completa del *Record* archeobotanico dello scavo.

<sup>121</sup> Cf. *supra*, par. 2.1.2. Il pozzo è stato scavato per una profondità di 1,22 m dalla superficie, fino alla quota di -3,66 m s.l.m. Lo strato più superficiale di riempimento (US 125), posto in corrispondenza delle lastre della vera, era costituito da una colmata di materiale edilizio pertinente al recinto ed alla vera monumentale e, in parte, a scarichi di macerie legati al sisma medesimo.

<sup>122</sup> La determinazione dei *taxa* di appartenenza dei carporesti è stata effettuata al medesimo stereomicroscopio adottato per la selezione. La determinazione degli antracoresti, per i quali non è stata necessaria alcuna preparazione preliminare, è stata compiuta avvalendosi di un microscopio binoculare metallografico. Sono stati adottati fattori d'ingrandimento compresi fra 10x e 400x.

<sup>123</sup> Per i carporesti BERTSCH 1941; BERGGREN 1981; SCHOCH *et alii* 1988; JACOMET *et alii* 1989; JACOMET 2006<sup>2</sup>. Per gli antracoresti GREGUSS 1955; JACQUIOT 1955; CAMBINI 1967; SCHWEINGRUBER 1978<sup>3</sup>; SCHWEINGRUBER 1990; ABBATE EDMANN *et alii* 1994. La nomenclatura tassonomica delle specie e i corrispondenti termini italiani sono uniformati a PIGNATTI 1982. L'osservazione microscopica dell'architettura anatomica del legno indispensabile alla determinazione degli antracoresti è stata condotta considerandone, come di consuetudine, i 'piani di frattura', ovvero i tre assi cartesiani ortogonali che definiscono le sue principali direzioni: la sezione *trasversale*, perpendicolare all'asse di accrescimento del fusto; la sezione *radiale*, parallela a tale asse, passante attraverso l'asse midollare ed un raggio; la sezione *tangenziale*, parallela anch'essa all'asse di accrescimento e corrispondente alla tangente del cerchio costituito dal piano trasversale. Le analisi paleocarpologiche sono state effettuate osservando la morfologia generale e considerando i parametri biometrici dei resti vegetali pertinenti a semi e frutti.

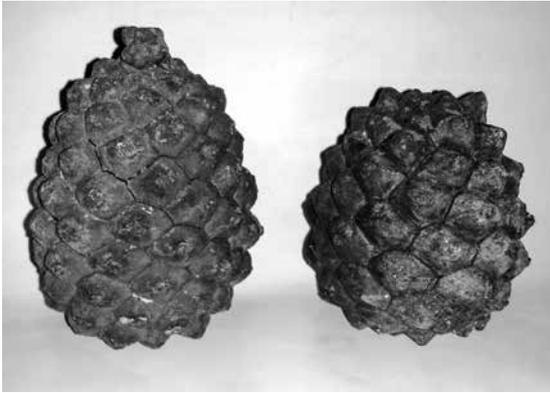


Fig. 65 - Strobili di *Pinus pinea* da US 166  
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene)



Fig. 67 - Siconi di *Ficus carica* da US 166  
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

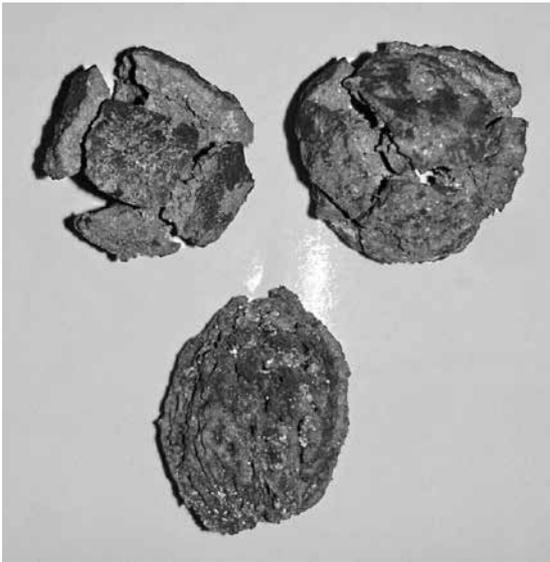


Fig. 66 - Galbuli di *Cupressus* in alto; endocarpo di *Prunus persica* in basso da US 166  
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene)



Fig. 68 - Endocarpi di *Olea europaea* da US 176  
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

mestibile con il proprio tegumento, comunemente definito “pinolo”. Tra i frutti si segnalano, inoltre, uva (vinaccioli di *Vitis vinifera*), siconi di fico (*Ficus carica*), mandorle (*Prunus dulcis*), endocarpi di olive (*Olea europaea*).

L'US 166, quella per la quale si dispone del campione di terreno quantitativamente più cospicuo<sup>124</sup>, era coperta dall'US 146; essa riempiva il primo anello di terracotta posto a rivestimento della canna del pozzo (q.s.l.m.: -3,20 m). L'US era costituita, oltre che da un blocchetto calcareo e da tegole romane frammentarie, esclusivamente da elementi vegetali allettati in un sedimento di colore grigio scuro a composizione sabbiosa e consistenza fortemente viscosa. Essa restituisce antracoresti riferibili a conifere, quali il cipresso (*Cupressus cf. sempervirens*) ed il pino domestico (*Pinus pinea*); latifoglie, quali la quercia sia sempreverde che caducifoglie; alberi da frutto,

quali l'ulivo (*Olea europaea*), inoltre la vite (*Vitis vinifera*), essenze riferibili al genere *Prunus* ed alle Pomoideae. Tra i numerosissimi carporesti si segnala la presenza di strobili (Fig. 65) di pino (*Pinus pinea*) integri associati ai semi che essi contenevano (pinoli completi del proprio guscio), galbuli di cipresso (Fig. 3); inoltre abbondanti endocarpi di olive, vinaccioli di vite, endocarpi frammentari di noci (*Juglans regia*), mandorle (*Prunus dulcis*), pesca (*Prunus persica*) (Fig. 66) e nocciole (*Corylus avellana*), siconi di fico integri (Fig. 67), frutti frammentari di quercia (*Quercus* sp.).

L'US 176, coperta dall'US 166, scavata solo nei primi 10 cm, era costituita anch'essa da resti vegetali contenuti in un sedimento sabbioso molto scuro, analogo a quello descritto per l'US 176; la sua superficie è stata identificata alla quota di -3,60 m s.l.m.

<sup>124</sup> L'US 166, campionata integralmente, ha restituito 27 ‘unità campione’ di terreno del peso complessivo di circa 200 kg, tutte sottoposte a flottazione.



Fig. 69 - Vinaccioli di *Vitis vinifera* da US 176

Essa restituisce antracoresti riferibili a pino (*Pinus* cf. *pinea*), ulivo (*Olea europaea*), quercia sempreverde (*Quercus* sv.) e caducifoglie (*Quercus* cad.), essenze di ripisilva quali salice/pioppo (*Salix/Populus*), *Prunus* sp., Pomoideae. Tra i numerosissimi carporesti di segnala la presenza di abbondanti endocarpi di *Olea* (Fig. 68), vinaccioli (Fig. 69) e parti legnose di vite, endocarpi frammentari di noci, siconi di fico, strobili di pino.

Nonostante lo stadio iniziale della ricerca, i risultati preliminari che lo studio archeobotanico sta ottenendo indicano l'eccezionalità del contesto indagato all'interno del pozzo: per la varietà tassonomica che esso sta restituendo, utile ad una proposta di ricostruzione del paesaggio antico in chiave paleovegetale e paleoeconomica; per gli spunti di tipo paleoalimentare che le specie individuate suggeriscono; per l'eccezionale stato di conservazione di buona parte dei macroresti rinvenuti; non da ultimo, per l'ampio dialogo che la particolare natura del contesto indagato - soprattutto in relazione alle modalità della sua formazione - apre tra l'archeobotanico e l'archeologo, ai fini della conoscenza e della ricostruzione di

una ritualità che - laddove si fosse tralasciata l'indagine dello spettro paleovegetale - sarebbe andata irrimediabilmente perduta<sup>125</sup>.

Donatella Novellis

### 3.2 - I RESTI FAUNISTICI DAI CONTESTI

I resti ossei esaminati provengono da diverse unità stratigrafiche indagate nel corso delle campagne di scavo del 2014 e del 2015 condotte nell'area di Casa Bianca. In base al materiale ceramico associato, gli strati di riferimento possono essere datati tra la fine del IV secolo a.C. e la metà del I dopo. In via del tutto preliminare, da un campione complessivo di 256 elementi analizzati, si sono potute determinare 24 specie differenti. Nei 4 grafici di seguito presentati sono riassunti i principali *taxa* individuati per ciascuna delle fasi crono-stratigrafiche più rappresentative. Il primo grafico si riferisce ad un arco cronologico compreso tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C., il secondo copre l'intervallo tra quest'ultimo ed il I secolo a.C., il terzo ed il quarto, rispettivamente provenienti dal vano C4 e dalla vasca in w3, sono inquadrabili nella prima metà del I secolo d.C.

Michela Ruggie

### 4 - Monete dagli scavi di Casa Bianca 2014-2015

Tra le monete rinvenute nel corso degli scavi 2014-2015 a Casa Bianca diverse appartengono alla serie della prora, e benché non siano precisamente identificabili orientativamente si datano tra la fine del III e gli inizi del I secolo a.C. Una moneta greca di provenienza sporadica è non identificabile, mentre le monete imperiali, quando non identificabili con precisione, possono essere comunque attribuite agli imperatori del I secolo d.C.. Un gruppo di esemplari che non recano nessuna traccia visibile di tipi potrebbero essere identificati come tondelli non battuti.

<sup>125</sup> Le indagini archeologiche che la SAIA, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Calabria (fondi Arcus s.p.a.), ha condotto tra il 2004 ed il 2015 a Sibari hanno ampliato la conoscenza dell'impianto urbanistico thurino ed hanno indagato il settore noto come 'Casa Bianca', ubicato ai limiti orientali della città, in cui sorgono gli edifici N, M, F, a valenza pubblica. In particolare nell'edificio M è stato riconosciuto un santuario di età giulio-claudia dedicato ai culti isiaci; l'edificio F, ad E del precedente e ad esso funzionalmente, topograficamente e strutturalmente connesso, è un ampio cortile porticato a pianta quadrangolare, che ospitava quanti partecipavano ai riti iniziatici e permetteva l'espletamento di atti sacrali ed amministrativi. *Sibari 2004; Sibari 2005; Sibari 2006; GRECO et alii 2011; CORREALE 2016.*

## Monete CB 2015

1. 26/5/15, A 30 edific. F sond. 2 appr. 2 US 231 inv. 261  
AE, mm 14, g 3.24, tondello
2. 26/5/15, A 30 edific. F sond. 2 appr. 2 US 231 inv. 268  
AE, mm 18, g 3.93, tondello
3. 13/7/15, A 30 edific. F sond. 2 appr. 2 US 50 inv. 314  
Thourioi, 435-410/05 a.C., AE, mm 17, g 2.75, 90°,  
c.m.  
D/ testa di Atena a d.  
R/ ΘΟΥΡΙΩΝ; toro a s.  
Cf. HN Italy 1904.
4. 13/7/15, A 30 edific. F sond. 2 US 152 inv. 316  
Roma, repubblica, fine III secolo a.C., AE, asse oncia-  
le, mm 19 (frazionato), g. 5.69, c.m.  
D/ testa di Giano  
R/ prora di nave a d.
5. 26/7/15, A 30 edific. F sond. 2 US 152 inv. 269  
AE, mm 16, g 4.09, tondello
6. 26/5/15, A 30, edific. F sond. 2, appr. 2 US 231 inv. 267  
AE, mm 14, g 3.12, tondello (?)
7. 2/7/15, A 30 edific. F sond. 6 amb. w3 vasca US 373  
inv. 303  
Claudio, 41-54 d.C., AE, asse, mm 31, g 7.79, c.m.  
D/ [---]DIVS CAESAR AVG; testa dell'imperatore a s.  
R/ illeggibile
8. 8/7/15, A 30 edific. F sond. 6 appr. 1 amb N8 US 342  
inv. 280  
Roma, repubblica, inizi I secolo a.C., AE, quadrante  
semionciale, mm 18, g 3.23, 150°, c.m.  
D/ testa di Ercole a d.  
R/ prora di nave a d.; sotto, ROMA; davanti, s.d.v. 4  
globetti
9. 3/7/15, A 30 edific. F sond. 6 amb. w3 vasca US 374  
inv. 305  
Roma, Augusto, 17 a.C. - 5 a.C., AE, asse, mm 27, g  
9.17, 45°  
D/ illeggibile  
R/ [---] III VIR [---] FF; SC
10. 26/5/15, A 30 edific. F sond. 2 appr. 2 US 231 inv. 272  
AE, mm 15, g 4.53, tondello
11. (11 bis) 26/5/15, A 30 edific. F sond. 2 appr. 2 US  
231 inv. 271  
AE, mm 17, g 4.58, tondello
12. 26/5/15, A 30 edific. F sond. 2 appr. 2 US 231 inv.  
270  
AE, mm 16, g 4.50, tondello
13. 26/5/15, A 30 edific. F sond. 2 appr. 2 US 231 inv.  
265  
AE, mm 15, g 4.38, tondello
14. 26/5/15, A 30 edific. F sond. 2 appr. 2 US 231 inv. 262  
AE, mm 15, g 2.82, c.c.  
illeggibile
15. 26/5/15, A 30 edific. F sond. 2 appr. 2 US 231 inv. 264  
AE, mm 16, g 3.44, tondello
16. 26/5/15, A 30 edific. F sond. 2 US 231 inv. 263  
AE, mm 16, g 3.39, c.c.  
illeggibile
17. 16/6/15, A 30 edific. F sond. 2 appr. 2 ampl. E US 50  
inv. 291  
AE, mm 20, g 3.63, c.c.  
illeggibile
18. 13/5/15 A 30 edific. F sond. 2 appr. 3 US 288 inv.  
S.N.  
AE, mm 16, g 3.27, tondello
19. 19/6/15, A 30 edific. F sond. 2 appr. 2 US 152 inv.  
293  
AE, mm 27, g 14.07, c.c.  
illeggibile
20. 26/5/15, A 30 edific. F sond. 2 appr. 2 US 231 inv. 266  
AE, mm 15, g 2.46, c.c. (originariamente attaccata ad  
un'altra moneta, come la 264)  
illeggibile
21. 6/7/15, A 30 edific. F sond. 6 amb. w3 US 374 inv.  
306  
Roma, Tiberio, 22-23 d.C., AE, asse, mm 27, g 9.76,  
210°, c.m.  
D/ [TI CAESA]R DIVI AVG F AVG [VST IMP VIII];  
testa dell'imperatore a s.  
R/ [PONTIF] MAXIM TRIB [VN POTEST XXIII];  
SC  
Cf. RIC I 44.
22. 12/5/15, A 30 edific. F sond. 2 appr. 3 US 283 inv.  
258  
AE, mm 13, g 2.31, tondello
23. 8/5/15, A 30 edific. F sond. 2 appr. 3 US 50 inv. 257  
Roma, repubblica, inizi I secolo a.C., AE, quadrante  
semionciale, mm 18, g 4.09, c.c.  
D/ tracce di testa di Ercole a d.  
R/ prora di nave a d.; sotto, ROMA
24. 2/7/15, A 30 edific. F sond. 6 amb. w3 vasca US 370  
inv. 302  
Roma, Vespasiano, 77-78 d.C., AE, asse, mm 28, g  
11.06, 180°, c.m.  
D/ testa dell'imperatore a s.  
R/ Spes a s.  
Cf. RIC II 598.
25. 8/5/15, A 30 edific. F sond. 2 appr. 3 US 150 inv. 256  
Roma, Tiberio, 14 - 34 d.C., AE, sesterzio, mm 31, g  
26.85, 180°, c.c.  
D/ testa dell'imperatore a d.  
R/ illeggibile

26. 7/7/15, A 30 edif. F sond.6 amb. w3 US 375 inv. 310  
Roma, Tiberio, 14-37 d.C., AE, asse, mm 30, g 10.28, 180°, c.m.  
D/ TI CAESAR DIVI AVG F AVGVST IMP VIII; testa dell'imperatore a s.  
R/ PONTIF MAXIM TRIBVN POTEST XIII; SC  
Cf. RIC I 44.
27. 13/7/15 A 30 sond. 7 (mura) US 435 inv. 315  
Thurii, 435-410/05 a.C., AE, mm 15, g 3.04, 0°, c.m.  
D/ testa di Atena a d.  
R/ toro cozzante a d.  
Cf. HN Italy 1904.
- Monete CB 2014
28. 17/10/14, A 30 edif. F sond. 2 US 179 inv. 234  
AE, mm 13, g 3.39, tondello
29. 3/10/14, A 30 edif. F amb. w1 sond. 3 US 130 inv. 220  
Roma, repubblica, inizi I secolo a.C., AE, quadrante semionciale, mm 16, g 2.61, 270°, c.m.  
D/ testa di Ercole a d.; dietro, s.d.v. 4 globetti  
R/ prora di nave a d.; sotto, ROMA
30. 21/10/14, A 30 edif. F sond. 2 US 198 inv. 240  
Domiziano, 81-96 d.C., Roma, AE, asse, mm 29, g 9.74, c.c.  
D/ testa dell'imperatore a d.  
R/ illeggibile
31. 23/10/14, A 30 edif. F sond. 2 US 210 inv. 243  
AE, mm 17, g 4.49, tondello
32. 2/10/14, A 30 edif. F sond. 2 US 59 inv. 218  
Roma, Claudio, 41-54 d.C., AE, asse, mm 30, g 9.23, 180°, c.m.  
D/ TI CLAVDIVS CAESAR AVG PM TR P IMP; testa dell'imperatore a s.  
R/ LIBERTAS AVGVSTA; Libertas stante; ai lati, SC  
Cf. RIC I, 97.
33. 14/10/14, A 30 edif. F sond. 2 US 50 inv. 223  
Roma, repubblica, fine III secolo a.C., AE, asse onciale, mm 33, g 34.08, 45°, c.m.  
D/ testa di Giano  
R/ prora di nave a d.
34. 20/10/14, A 30 BW sond. 2 US 174 inv. 231  
AE, mm 16, g 4.18, tondello
35. 24/10/14, A 30 edif. F sond. 2 US 224 inv. 246  
Roma, repubblica, inizi I secolo a.C., AE, asse semi-onciale, mm 30, g 16.52, c.c.  
illeggibile
36. 16/10/14, A 30 edif. F sond. 2 US 179 inv. 230  
AE, mm 15, g 4.73, tondello
37. 20/10/14, A 30 edif. F sond. 4 amb. w1 US 161 inv. 235  
AE, mm 16, g 2.47  
illeggibile
38. 20/10/14, A 30 edif. F sond. 4 amb w1 US 161 inv. 236  
Roma, Adriano, 124-128 d.C., AE, quadrante, mm 18, g 2.67, c.c.  
D/ testa dell'imperatore a d.  
R/ illeggibile  
Cf. RIC II, 685.
39. 16/10/14, A 30 edif. F sond. 2 US 183 inv. 232  
AE, mm 17, g 3.96, tondello
40. 22/10/14, A 30 edif. F sond. 2 US 204 inv. 241  
AE, mm 14, g 1.75, c.c.  
illeggibile (tondello?)
41. 20/10/14, A 30 edif. F sond. 2 US 179 inv. 237  
AE, mm 16, g 3.99, tondello
42. 3/10/14, A 30 edif. F sond. 2 US 59 inv. 219  
AE, mm 13, g 1.18, c.c. (bruciata)  
illeggibile
43. 28/10/14, A 30 edif. F sond. 2 US 239 inv. 253  
Roma, Domiziano, 77-78 d.C., AE, asse, mm 27, g 9.51, 180°, c.c.  
D/ [---] AVG; testa dell'imperatore a d.  
R/ Spes a s.; ai lati, SC  
Cf. RIC II 791a.
44. 29/10/14, sporadica inv. 248  
AE, mm 8, g 0.65  
D/ testa femminile a d.  
R/ illeggibile
45. 28/10/14, A 30 edif. F sond. 2 US 239 inv. 252  
Roma, Domiziano, 81-96 d.C., AE, asse, mm 28, g 11.13, 180°, c.c.  
D/ testa dell'imperatore a d.  
R/ figura stante a s.; ai lati, SC
46. 28/10/14 A 30 edif. F sond. 2 US 239 inv. 251  
Roma, Domiziano, 92-94 d.C., AE, asse, mm 28, g 9.29, 180°, c.m.  
D/[IMP CAES DOMIT] AVG GERM [COS XVI CENS PER P P]; testa dell'imperatore a d.  
R/ MONETA [AVGVSTI]; Moneta stante a s.; ai lati SC  
Cf. RIC II 408.
47. 28/10/14 A 30 edif. F sond. 2 US 239 inv. 250  
Roma, Domiziano, 81-96 d.C., AE, asse, mm 26, g 9.44, 180°, c.c.  
D/ testa dell'imperatore a d.  
R/ Moneta a s.  
Cf. RIC II 383.

Annalisa Polosa

*Conclusioni*

Non c'è espressione più ambigua ed inesatta insieme che 'conclusioni'. Ed infatti il paragrafo, se pure è così intitolato, non ha nessuna pretesa di dire una parola finale. Piuttosto mi limito qui ad indicare alcuni punti salienti che servano non a concludere ma ad indicare piste di ricerca per un auspicabile prosieguo degli scavi.

Le puntuali relazioni presentate nelle pagine precedenti danno conto degli aspetti relativi ad alcune pratiche rituali ed alla destinazione di alcuni ambienti del santuario delle divinità orientali. Oggi, grazie a queste nuove campagne sappiamo che tra M ed F si trovava un grande recinto che racchiudeva uno spazio ipetrale appartenente con ogni verosimiglianza ad uno spazio sacro di età classica ed ellenistica (dunque di Thuri) che precedette il santuario delle divinità orientali. Purtroppo, a parte i dati che permettono di datare il recinto, non possediamo nessun elemento per meglio definire la divinità che vi era venerata: questo è uno dei compiti principali della ricerca

futura, dal momento che il settore finora esplorato del recinto è ancora una parte minima dell'intero monumento. Informazioni di straordinaria importanza sono poi venute dalla scoperta di un pozzo con una vita lunghissima e di due capitelli dorici (uno intero e l'altro frammentario) di età arcaica che, con l'antefissa scoperta poco lontano (v. GRECO *et alii* 2011, 21-22, fig. 22), provano l'uso dell'area da noi esplorata come santuario già all'epoca di Sibari. Non altrettanto fortunata è stata la ricerca intorno alla tomba tardo-arcaica scoperta dall'équipe greca diretta da M. Petropoulos (v. GRECO *et alii* 2011, 277-78, fig. 267) dove speravamo di mettere in luce un lembo della necropoli cui quella sepoltura apparteneva. Sicuramente quella tomba non era isolata, ma a parte che individuare strati con grosse tegole sconvolte da interventi di epoca recente (i lavori di costruzione delle mura in età classica ed ellenistica) che potevano appartenere a tombe alla cappuccina, nessun elemento certo abbiamo recuperato a questo riguardo.

*Emanuele Greco*

## BIBLIOGRAFIA

- ABBATE EDLMANN *et alii* 1994, *Atlante anatomico degli alberi ed arbusti della macchia mediterranea*, Firenze.
- AtlFc I* = *Atlante delle Forme Ceramiche, I. Ceramica fine da mensa nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, Roma 1981.
- AtlFc II* = *Atlante delle forme Ceramiche, II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, Roma 1985.
- BAILEY D.M. 1980, *A catalogue of the lamps in the British Museum: Roman lamps made in Italy*, London.
- BAILEY D.M. 1988, *A catalogue of the lamps in the British Museum: Roman provincial lamps*, London.
- BERGGREN G. 1981, *Atlas of seeds. Salicaceae-Cruciferae*, Stockholm.
- BERTSCH K. 1941, *Früchte und Samen. Handbücher der praktischen Vorgeschichtsforschung*, Stuttgart.
- BESQUES S. 1986, *Catalogue raisonné des figurines et reliefs en terre-cuite grecs, étrusques et romains. IV.1: époques hellénistique et romaine. Italie méridionale, Sicile, Sardaigne*, Paris.
- BONIFAY M. 2003, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique du nord*. Université Panthéon-Sorbonne (Paris), January 1. <http://www.theses.fr/2003PA010565>.
- BOTTE E. 2009, 'Le Dressel 21-22: anfore da pesce tirreniche dell'Alto Impero', S. Pesavento Mattioli - M.B. Carre (a cura di), *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto adriatico*, Atti del convegno (Padova, 16 febbraio 2007), *Antenor. Quaderni* 15, 149-171.
- CALDELLI M.L. 2005, 'Eusebeia e dintorni: su alcune nuove iscrizioni puteolane', *Epigraphica* 57, 63-83.
- CAMBINI A. 1967, 'Riconoscimento microscopico del legno delle querce italiane', G. Giordano (a cura di), *Contributi scientifico-pratici per una migliore conoscenza ed utilizzazione del legno*, X, 51-69.
- CAMODECA G. 2000-2001, 'Lo stadium di Puteoli, il sepulchrum di Adriano in Villa Ciceroniana e l'*Historia Augusta*', *RAAP* 73, 147-175.
- CINTI F. R. - ALFONSI L. - D'ALESSIO A. - MARINO S. - BRUNORI C. A. 2015, 'Faulting and Ancient Earthquakes at Sybaris Archaeological Site, Ionian Calabria, Southern Italy', *Seismological Research Letters* 86.1, 245-254.
- CMRDM = E. Lane, *Corpus Monumentorum Religionis Dei Menis*, voll. I-IV, Leiden, 1971-1981.
- Conspectus = Conspectus formarum terrae sigillatae Italico modo confectae*, Deutsches Archäologisches Institut Römisch-Germanische Kommission, Bonn 1990.
- COOLEY A. E. 2012, *The Cambridge Manual of Latin Epigraphy*, Cambridge.
- CORREALE A. 2016, 'Note su un *oscillum* a forma di *syrinx* e su alcune pratiche rituali nell'Edificio (F) del santuario delle divinità isiaiche di Copia (Sibari-Casa bianca)', F. Longo - R. Di Cesare - S. Privitera (a cura di), *Dromoi. Studi sul mondo antico offerti ad Emanuele Greco dagli allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, Atene-Paestum, 823-840.
- DE CARO S. 1992, 'La scoperta il santuario, la fortuna', S. De Caro (a cura di), *Alla ricerca di Iside. Analisi, studi e restauri dell'Iseo pompeiano nel Museo di Napoli*, Roma, 3-22.
- DENEAUVE J. 1969, *Lampes de Carthage*, Paris.

- DUVAL N. 1987/89, 'Recherches nouvelles sur les prix de concours représentés sur les mosaïques', *BCTH* 22b, 177-209.
- DUVAL N. 1991, 'L'introduction des couronnes métalliques et des «cylindres de prix» en Occident d'après l'Histoire Auguste', G. Bonamente - N. Duval (a cura di), *Historiae Augustae. Colloquium Parisinum. Atti dei Convegni sulla Historia Augusta. I* (Parigi 2-4 giugno 1990), Macerata, 171-182.
- GIALANELLA C. 2001, 'Un mosaico con lottatori da una villa del suburbio orientale di Puteoli', F. Guidobaldi-A. Paribeni (a cura di), *Atti dell'VIII colloquio dell'associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Firenze 21-23 febbraio 2001), Ravenna, 599-608.
- GIANNOTTA M.T. 1996, 'La ceramica sovraddipinta policroma: l'area messapica', E. Lippolis (a cura di), *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, catalogo della mostra (Taranto, 1996), Napoli, 453-467.
- GOUW P. 2009, *Griekse atleten in de Romeinse keizertijd (31 v. Chr. - 400 n. Chr.)*, Amsterdam.
- GRECO E. - GASPARINI V. 2014, 'Il santuario di Sibari - Casa Bianca', L. Bricault - R. Veymiers (a cura di), *Bibliotheca Isiaca III*, Bordeaux, 55-72.
- GRECO *et alii* 2011, *Il Santuario delle divinità orientali e i suoi predecessori (Sibari-Casa Bianca): Scavi 2007, 2009-2012*, ASAA 89.2, Roma.
- GREGUSS P. 1955, *Identification of living Gymnosperms on the basis of xylotomy*, Budapest.
- GUZZO P. G. 1981, 'Scavi a Sibari. 2', *AION (archeol)* n.s. 3, 15-27.
- JACOMET S. 2006<sup>2</sup>, *Identification of cereal remains from archaeological sites*, Basel.
- JACOMET *et alii* 1989, *Archäobotanik am Zürichsee. Ackerbau, Sammelwirtschaft und Umwelt von neolithischen und bronzezeitlichen Seeufersiedlungen im Raum Zürich. Ergebnisse von Untersuchungen pflanzlicher Makroreste der Jahre 1979-1988*, Zürich.
- JACQUIOT C. 1955, *Atlas d'anatomie des bois des Conifères*, Paris.
- JOLY E. 1974, *Lucerne del Museo di Sabratha*, Roma.
- KÖNIG J. 2005, *Athletics and Literature in the Roman Empire*, Cambridge.
- MARINI S. 2012, 'Sigillata italica, sigillata africana e lucerne del museo di Rosignano Marittimo', *Fashionline* 258, 1-20 ([www.fashionline.org/docs/FOLDER-it-2012-258.pdf](http://www.fashionline.org/docs/FOLDER-it-2012-258.pdf)).
- OCK = A. Oxé - H. Comfort - P.M. Kenrick (a cura di), *Corpus Vasorum Arretinorum. A Catalogue of the Signatures. Shapes and Chronology of Italian Sigillata*, Bonn<sup>2</sup> 2000.
- PAVOLINI C. 1993, 'Difficoltà e prospettive della ricerca sulle lucerne romane. A proposito di una pubblicazione recente', *ArchCI* 45, 1, 389-398.
- PETROPOULOS M. 2011, 'Η Ελληνική ανασκαφή στην Σύβαρη: 2007-2010', GRECO *et alii* 2011, 259- 286.
- PETROPOULOS M. 2012, 'The Greek excavations in Sibari', in *Alle origini della Magna Grecia: mobilità, migrazioni, fondazioni*, Atti del cinquantesimo convegno di studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 1-4 ottobre 2010), Taranto, 1451-1475.
- PETROPOULOS M. 2015, 'Excavating an Ancient Greek Colony: the Case of Sybaris in South Italy', P. Adam-Veleni - D. Tsangari (a cura di), *Greek Colonisation: New Data, Current Approaches*, Proceedings of the Scientific Meeting (Thessaloniki, 6 February 2015), Athens, 113-133.
- PIGNATTI S. 1982, *Flora d'Italia*, Bologna.
- Pomarico I* = M. Barra Bagnasco (a cura di), *Pomarico Vecchio I: abitato, mura, necropoli, materiali*, (QUADERNI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA X), Galatina 1997.
- RIZZO G. 2003, *Instrumenta Urbis. I, Ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'impero*, (COLLECTION DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME CCCVII), Roma.
- SCHOCH *et alii* 1988, *Botanische Makroreste*, Bern und Stuttgart.
- SCHWEINGRUBER F. H. 1978<sup>3</sup>, *Mikroskopische Holzanatomie*, Teufen.

- SCHWEINGRUBER F. H. 1990, *Anatomie europäischer Hölzer*, Bern und Stuttgart.
- Sibari I = Sibari. Saggi di scavo al Parco del Cavallo (1969)*, (NSA 23 SUPPL. 1), Roma 1969.
- Sibari II = Sibari. Scavi al Parco del Cavallo (1960-1962; 1969-1970) e agli Stombi (1969-1970)*, (NSA 24 SUPPL. 3), Roma 1970.
- Sibari III = Sibari III. Rapporto preliminare della campagna di scavo: Stombi, Casa Bianca, Parco del Cavallo, S. Mauro (1971)*, (NSA XXVI SUPPL.), Roma 1972.
- Sibari IV = Sibari IV. Relazione preliminare della campagna di scavo: Stombi, Parco del Cavallo, Prolungamento strada, Casa Bianca (1972)*, (NSA XXVIII SUPPL.), Roma 1974.
- Sibari 2004* = E. Greco *et alii*, 'Sibari 2004', *ASAA* 82.2, 823-840.
- Sibari 2005* = E. Greco *et alii*, 'Sibari 2005. Campagna di scavo a Casa Bianca. Aprile-Settembre', *ASAA* 83.2, 1009-1074.
- Sibari 2006* = E. Greco *et alii*, 'Sibari 2006. Campagna di scavo a Casa Bianca. Aprile-Settembre', *ASAA* 84.2, 1025-1094.
- SOREN D. - SOREN N. 1999, *A Roman Villa and a Late Roman Infant Cemetery: Excavation at Poggio Gramignano, Lugnano in Teverina*, Roma.
- TRAN TAM TINH V. 1964, *Essai sur le culte d'Isis à Pompei*, Paris.
- VOLLKOMMER R. 1992, 'Men', *LIMC* 6.1, 462-473.
- WINTER F. 1903, *Die Typen der figürlichen Terrakotten*. Vol. I-II. Berlin-Stuttgart.
- ZANCANI MONTUORO P. 1982, 'I vini di Sibari e Thurii', AA.VV. (a cura di), *Aparchai. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias*, vol. II, Pisa, 559-562.

